

**CENTRO
ALPINISTICO
ITALIANO**
RIVISTA
MENSILE



1938
XVI

ROMA • GIUGNO-LUGLIO • VOL. LVII • N. 8-9

Direttore: ANGELO MANARESÌ

Direzione, Amministrazione, Comitato delle pubblicazioni ROMA
Corso Umberto 4 Telef. 67.446)

Ufficio Pubblicità in Milano, Via S. Maria Valle, 5
Telefono 12-121

Abbonamento annuo Italia e Colonie L. 20 - Estero L. 40
Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente

La collaborazione viene retribuita - Manoscritti e illustrazioni non vengono restituiti in nessun caso

SOMMARIO

Il Gruppo del Cerro "El Plata", (con 2 disegni e 4 tavole fuori testo) - Mario Bertone.

Figure della nostra antica letteratura alpina - Virgilio Ricci.

Sci e piccozza (con 4 tavole fuori testo) - Livia Bertolini Magni.

Monti del Mâsino, regno del granito (con 6 disegni) - Alfonso Vinci.

Un mistico delle altezze tibetane - Giulio Evola.

Piccole spedizioni sull' Himalaia - Fosco Maraini.

Così come era . . . (con 1 disegno) - Dott. Attilio Viriglio.

La Leggenda del Lago di S. Giuliano (con 1 disegno) - Ada Nebuloni.

Il larice, prezioso albero dei boschi alpini (con 1 disegno) - Prof. Giuseppe Morandini.

Cronaca alpina.

NOTIZIARIO:

57.a adunata nazionale del C.A.I. - Atti e Comunicati della Presidenza Generale - Servizio ricerca, scambio, acquisto e vendita pubblicazioni alpinistiche - Comuni ato dell'U.I.A.A. - Centro Alpinistico Accademico Italiano - Rifugi e strade - Consorzio nazionale Guide e Portatori - Cronaca delle Sezioni - Scuole di alpinismo e di sci - Infortuni alpinistici - Recension'.



SVIZZERA

PAESE IDEALE PER SOGGIORNI ESTIVI

RIDUZIONI FERROVIARIE

(30-45 per cento)

AUTOMOBILI POSTALI ALPINE . PREZZI RIDOTTISSIMI

Magnifiche strade automobilistiche

sia in pianura che in montagna

Alberghi di ogni categoria a prezzi convenientissimi

BENZINA A PREZZO RIDOTTO PER AUTOMOBILISTI STRANIERI

I cittadini italiani che si recano in Svizzera a scopo turistico possono ottenere dei PASSAPORTI validi UN MESE al prezzo speciale ridotto di L. 20 Passaporti collettivi per comitive

Informazioni, prospetti, biglietti ferroviari presso:

"SVIZZERA" Ufficio di Viaggi ed Agenzia Ufficiale delle FERROVIE FEDERALI SVIZZERE

ROMA - Corso Umberto I

ang. Via Converte

e tutte le Agenzie di Viaggi

MILANO

Via Camperio 9



I MIGLIORI
ARTICOLI SPORTIVI

SCI
ATTACCHI e
BASTONI per sci
ALLENATORI di VOGA
in metallo ed in legno

OSTINI & CRESPI - MILANO - Via Balestrieri N. 6 - Telef. 91.312

Fornitori del: Ministero Guerra - Ministero Aeronautica - Ministero Lavori Pubblici - Ministero Comunicazioni



Victoria

LA BENZINA DEGLI ITALIANI

LITTORIA

IL SUPERCARBURANTE

Petrolina

OLIO COMBUSTIBILE FLUIDISSIMO

PETROLIO SOLE

PER ILLUMINAZIONE E RISCALDAMENTO

Lubrificare con



Italoil

D. 17 - A.R. - 38

AZIENDA GENERALE ITALIANA PETROLI - ROMA



TENDE COLONIALI - MATERIALE PER ATTENDAMENTO



Ettore Moretti

MILANO - FORO BONAPARTE, 12

Banca Commerciale Italiana

MILANO

Capitale L. 700.000.000. - interamente versato - Riserva L. 147.596.198.95

Per i vostri viaggi usate i

B. C. I. TRAVELLER' CHEQUES

(Assegni per viaggiatori)

emessi in

• Lire Italiane, Franchi Francesi, Sterline, Dollari S. U.

e

VENDUTI FRANCO DI COMMISSIONE E SPESE

57.a ADUNATA NAZIONALE DEL C.A.I.
Como - 11, 12, 13 settembre 1938-XVI

Programma - Quote di partecipazione - Disposizioni

PROGRAMMA

Domenica 11 Settembre, ore 9-9,30 adunata in Piazza Impero.

I soci dovranno raggrupparsi, per sezioni di appartenenza attorno al labaro sezionale, in punti fissati da appositi cartelli che porteranno l'indicazione della zona (Regione).

Ore 9.45, Omaggio ai caduti fascisti (Sacratio Casa del Fascio); Ore 10, Corteo da Piazza Impero al Monumento ai Caduti nella Grande Guerra; Ore 10.30, Congresso al Teatro Politeama. Discorso dell'on. Manaresi. Consegna delle medaglie d'oro del Comune ai famigliari dei due alpinisti Comaschi, Molteni e Valsecchi, caduti sul Badile dopo la vittoriosa prima scalata della sua parete Nord; Ore 11.30, Ricevimento nel Palazzo Comunale (o Broletto); Ore 12.15, Partenza in piroscampo speciale per Bellagio; Ore 13.30, Arrivo a Bellagio e colazione ufficiale in albergo; Ore 15.30, Partenza da Bellagio in piroscampo per Lecco; Ore 16.45, Arrivo a Lecco. Ricevimento e vermet d'onore offerto dal Comune di Lecco; Ore 18.15, Partenza da Lecco in piroscampo per Como; Ore 20.30, Arrivo a Como.

Quota per la gita in piroscampo e la colazione a Bellagio L. 25.—

Gite alpinistiche

COMITIVA N. 1. — MONTI DEI MASINO. - Partecipanti: minimo 20, massimo 26.

11 SETTEMBRE

Ore 13, Riunione della comitiva in Como, Piazza Verdi (di fronte al Teatro Sociale) e partenza in torpedone, via Lecco-Colico, per Bagni Masino; Ore 18, Arrivo a Bagni Masino; Ore 22.30, Arrivo al Rifugio Gianetti, m. 2536, e pernottamento.

12 SETTEMBRE

Ore 5. Dal Rifugio Gianetti, m. 2536, per il Badile, m. 3308, (ore 3) o per il Cengalo, m. 3370 (ore 4); Ore 15.30, Partenza dal Rifugio Gianetti per Bagni Masino; Ore 18. Arrivo a Bagni Masino e partenza in torpedone per Cataeggio; Ore 19, Partenza da Cataeggio per Ardenno Masino indi per Como via Colico-Lecco.

Quota per il trasporto in torpedone e per il pernottamento al Rifugio Gianetti (escluso il servizio guide) L. 40.

Il Rifugio Gianetti ha il servizio di alberghetto.

Equipaggiamento: Vestito pesante, scarpe chiodate, occhiali da neve, corda, piccozza, ramponi e lanterna.

N.B. - I partecipanti che intendessero essere accompagnati da guida dovranno fare richiesta diretta alla Sezione di Como versando il relativo importo, come da tariffa, all'atto dell'iscrizione alla comitiva.

COMITIVA N. 2. — MONTE DISGRAZIA, m. 3676. - Partecipanti: minimo 15, massimo 20.

11 SETTEMBRE

Ore 13. Ritrovo e partenza come per la Comitiva n. 1; Ore 17, Arrivo a Cataeggio (Via Lecco-Colico-Ardenno-Masino) e partenza per il Rifugio Ponti, m. 2585 c., ore 5.30 di marcia. Pernottamento.

12 SETTEMBRE

Ore 5, Partenza per il Disgrazia (ore 4); Ore 15, Partenza dal Rifugio Ponti per Cataeggio; Ore 19, Arrivo a Cataeggio e partenza in torpedone per Como (Via Colico-Lecco).

Quota per il trasporto in torpedone e per il pernottamento al Rifugio Ponti (escluso il servizio guide) L. 40.

Equipaggiamento: Vestito pesante, scarpe chiodate, occhiali da neve, corda, piccozza, ramponi, e lanterna.

N.B. - I partecipanti che intendessero essere accompagnati da guida dovranno fare richiesta diretta alla Sezione di Como versando il relativo importo, come da tariffa, all'atto dell'iscrizione alla comitiva.



TSCHAMBA-
ORIGINAL
Preparato I. J. J. J.
Fii

“Tschamba-Fii,, applicato preventivamente evita l'eccessivo arrossamento iniziale della pelle.

Però: applicandolo nelle bruciature del sole già esistenti, il rossore, anche se già accentuato, immediatamente si fa indoloro e si trasforma in abbronzatura senza nessuna desquamazione cutanea.

Così “Tschamba-Fii,, dà a tutti la possibilità di raggiungere ogni grado di abbronzatura naturale in tempo brevissimo.

“Tschamba-Fii,, è brevettato in tutta Europa.

COMITIVA N. 3. — GRIGNA MERIDIONALE, m. 2184,
per Cresta Segantini.

12 SETTEMBRE

Ore 5.30, Adunata a Lecco sul Piazzale della Stazione e partenza in auto; Ore 6.30, Arrivo ai Piani Resinelli, m 1350; Ore 7, Partenza per sentiero Direttissima, Colle Valsecchi, Cresta Segantini, vetta; Ore 11.30, Arrivo in vetta - Colazione al sacco; Ore 13.30, Discesa per Cresta Cermenati e ritorno ai Piani Resinelli; Ore 16, Giro ricognizione Piani Resinelli, Belvedere sul lago; Ore 18.30, Cena nei rifugi C.A.I.; Ore 19.40, Ritorno in torpedone a Lecco; Ore 20.30, Arrivo a Lecco Piazzale Stazione.

Partecipanti: massimo n. 32 in cordate di 4; Ore di marcia 6; Equipaggiamento montagna e pedule da roccia.

Quota partecipazione per il trasporto in torpedone e pranzo nei rifugi del C.A.I. (esclusa la colazione al sacco) L. 30.

COMITIVA N. 4. — GRIGNA MERIDIONALE, m. 2184,
per Torrioni Magnaghi.

12 SETTEMBRE

Ore 5.30, Come per la comitiva n. 3; Ore 7, Partenza per il Canalone Porta, Torrione Magnaghi, m. 2078 (eventuale comitiva per via solita Cresta Sinigallia, Saltino) vetta; Ore 12, Arrivo in vetta, colazione al sacco; Ore 13.30, Come per la comitiva n. 3.

Partecipanti: massimo n. 24 in 6 cordate; ore di marcia 5; Equipaggiamento montagna e pedule da roccia.

Quota partecipazione per il trasporto in torpedone e pranzo nei rifugi del C.A.I. (esclusa la colazione al sacco) L. 30.

COMITIVA N. 5. — TRAVERSATA GRIGNA MERIDIONALE, m. 2184 - GRIGNA SETTENTRIONALE, m. 2410.

12 SETTEMBRE

Ore 5.30, Come per la comitiva n. 3; Ore 6.30, Arrivo ai Piani Resinelli e partenza per la Cresta Cermenati o Canalone Porta per la vetta Grigna Meridionale (sosta di un quarto d'ora). Discesa per il Canale Federazione, Buco di Grigna, m 1803, Scudo m 1955, Vetta Grigna Settentrionale m. 2410. Ore 13, Arrivo in vetta, colazione al sacco presso il Rifugio Brioschi; Ore 14.30, Discesa per il Rifugio Pialeferal m. 1428; Ore 16, Arrivo al Rifugio Pialeferal; Ore 17, Arrivo a Basiglio e partenza in auto

LE SUCCESSIONI EREDITARIE E LE POLIZZE DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

In un pregevole studio pubblicato dal Notaio Guasti di Milano «Perchè e come si deve fare testamento» si leggono questi chiari rilievi sulle caratteristiche peculiari delle

ASSICURAZIONI SULLA VITA

e sui benefici importantissimi che esse possono apportare in molte contingenze familiari e personali per la sistemazione di una successione ereditaria in conformità al volere ed all'interesse di ciascuno.

Tali caratteristiche e tali benefici sono così formulati dal Notaio Guasti:

1) L'importo delle assicurazioni sulla vita, maturato colla morte del titolare, non fa parte del patrimonio ereditario, e non si computa, nè per formare la quota per gli eredi, nè per calcolare se vi sia lesione di legittima.

Il beneficiario potrà soltanto essere tenuto a restituire ai legittimari, che risultassero lesi, l'ammontare dei premi pagati dal testatore (art. 453 c. comm. e Circ. Min. 30 novembre 1883, pag. 1207 Boll. Uff. Demanio e Tasse).

2) L'importo delle assicurazioni non viene calcolato neppure agli effetti delle tasse di successione, tanto se maturato a favore di parenti successibili che di estranei.

3) L'esenzione da tassa permane anche nel caso che il beneficiario di una polizza venga designato nel testamento o che con questo atto venga modificata una precedente designazione.

4) L'assicurazione sulla vita è quindi una forma di illuminata previdenza che offre il mezzo, pur rispettando pienamente la legge, di beneficiare parenti od estranei in misura superiore alla disponibilità del proprio patrimonio, senza danneggiare gli aventi diritto a legittima, nè imporre al beneficiario l'onere di una rilevante tassa di successione.

Chiunque si soffermi un attimo su queste eccezionali prerogative di una polizza di assicurazione-vita, e consideri la propria situazione patrimoniale e di reddito, non può esitare, se già non è assicurato, ad assicurarsi senza ritardo nei limiti delle proprie disponibilità, e se già è assicurato, forse si indurrà a rafforzare con una nuova polizza il suo atto previdenziale, e comunque si allieterà della saggia determinazione già attuata.

Fra tutte le polizze di assicurazione vita la più favorevole è indubbiamente quella dell'

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

1) Perchè è garantita, oltre che dalle formidabili riserve dell'Istituto, anche dal Tesoro dello Stato;

2) Perchè gli assicurati dell'Istituto Nazionale partecipano agli utili annuali dell'Azienda, ciò che significa, per i nuovi assicurati, un beneficio equivalente al 6% del premio annuo dovuto per la polizza stipulata.

PER INFORMAZIONI E CHIARIMENTI
RIVOLGERSI ALLE AGENZIE GENERALI
E LOCALI DELL'ISTITUTO NAZIONALE
DELLE ASSICURAZIONI.

15-17 RUBINI 2 PULSANTI
TACHIMETRO — TELEMETRO
DI PRECISIONE ASSOLUTA
5 ANNI DI
GARANZIA
CRONOGRAFO
PHILIPPE-WATCH
L. 382
IN STAYBRITE
L. 790 IN ORO 750...
FRANCO PORTO
RICHIESTE E VAGLIA A
RAG. ELIA VIA G. LONGHI 6
MILANO

VENITA ANCHE A RATE

per Lecco: Ore 18, Arrivo a Lecco Piazzale Stazione.

Ore effettive di marcia 8; Equipaggiamento montagna.

Quota partecipazione (esclusa la colazione al sacco) L. 20.

COMITIVA N. 6. — GUGLIE GRIGNA MERIDIONALE.

12 SETTEMBRE

Ore 5,30. Come per la comitiva n. 3; Ore 7. Formazione delle diverse comitive per i Torrioni: Costanza, m. 1723, Cinquantenario, Cecilia, Angelina, m. 1853, ecc.; massimo tre persone per comitiva, sotto la direzione degli Accademici Cassin e Dell'Oro e guidate dai rocciatori del Manipolo; Ore 15. Rientro ai Piani Resinelli; Ore 16. Come per la comitiva n. 3.

Ore effettive di marcia da 4 a 5; Equipaggiamento montagna e pedule da roccia.

Quota partecipazione per il trasporto in torpedone e pranzo nei rifugi (esclusa la colazione al sacco) L. 35.

COMITIVA N. 7. — MONTE RESEGONE, m. 1875.

12 SETTEMBRE

Ore 5,30. Raduno a Lecco Piazzale Stazione e partenza a piedi per Acquate; Ore 7,30. Arrivo al Rifugio Stoppani; Ore 8. Partenza per la vetta, per Val Comera e per il Canale Cermentati: (comitiva non superiore a 10) o per la via solita di Pian Serada; Ore 11. Ritrovo in vetta; Ore 12. Colazione al sacco presso il Rifugio E. Daina; Ore 13,30. Discesa per Morterone, m. 1069, a Ballabio Inferiore, m. 653; Ore 17,30. Partenza in auto per Lecco; Ore 18. Arrivo a Lecco.

Ore effettive di marcia 8; Equipaggiamento montagna.

Quota partecipazione per il trasporto in auto (esclusa la colazione al sacco) L. 10.

COMITIVA N. 8. — PIZZO DEI TRE SIGNORI, m. 2554.

11 SETTEMBRE

Ore 18,30. Ritrovo a Lecco Piazzale Stazione e partenza in auto per Introbio; Ore 19,30. Arrivo ad Introbio e partenza a piedi per Biandino (cena al sacco); Ore 22. Arrivo in Biandino e pernottamento nei Rifugi Bocca di Biandino e Albergo Tavocchia.

12 SETTEMBRE

Ore 5,30. Caffè-latte e partenza per il Pizzo (Via Piazzocco, o Foppagrande); Ore 10. Arrivo in vetta; Ore 11. Discesa per il Caminetto al Rifugio Grassi; Ore 12,30. Colazione al Rifugio Grassi; Ore 14. Partenza per Biandino e rientro ad Introbio; Ore 17. Partenza in auto da Introbio per Lecco; Ore 18. Arrivo a Lecco.

Ore effettive di marcia 9; Equipaggiamento montagna.

Quota partecipazione (compreso auto, pernottamento, caffè-latte, colazione al Rifugio Grassi esclusa la cena al sacco) L. 40.

COMITIVA N. 9. — TRAVERSATA PIZZO DEI TRE SIGNORI, m. 2554, ZUCCONE CAMPELLI, m. 2170, PIZZO SODADURA, m. 2014.

11 SETTEMBRE

Ore 18,30. Come per la comitiva n. 8 sino al pernottamento a Biandino.

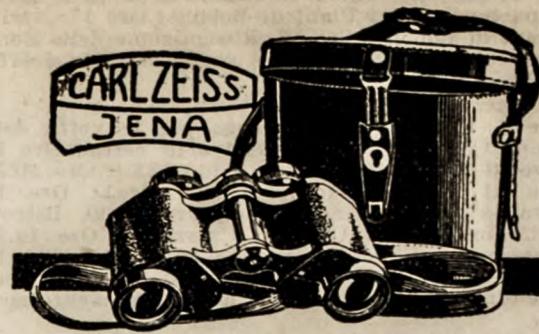
12 SETTEMBRE

Ore 5,30. Come per la comitiva n. 8 sino al Ri-

**LA SIGARETTA
DEI GRANDI SPORTIVI**

MACEDONIA

EXTRA



Binocoli grandangolari

Chi per la prima volta accosta agli occhi un grandangolare Zeiss, non può reprimere un moto di sorpresa: il campo visivo è quasi doppiamente ampio che in qualunque altro binocolo prismatico da 8 ingrandimenti. Ed infatti, se prima usando un binocolo galileiano gli sembrava di guardare come per il buco della chiave, ora ha dinanzi una porta spalancata e, attraverso questa, una sorprendente estensione di spazio, una magnifica plasticità di oggetti, una nitidezza meravigliosa di contorni, e il tutto ad una tale vicinanza da sembrare a portata di mano.

Provate a farvi mostrare in un buon negozio d'ottica un binocolo Zeiss grandangolare e fate da voi i vostri confronti!

BINOCCOLI

Zeiss

grandangolari e numerosi altri modelli, sono illustrati nell'opuscolo «T 69» che si spedisce gratis e franco a richiesta.

In vendita

presso tutti i buoni negozi del ramo
"LA MECCANOPTICA", - S. A. S.

MILANO - Corso Italia, 8

Rappresentanza Gen. CARL ZEISS, JENA



fugio Grassi; Ore 12.30, Colazione al Rifugio Grassi indi partenza per i Piani di Bobbio; Ore 17, Arrivo ai Piani di Bobbio; Ore 18, Ricognizione della Zona-Belvedere; Ore 19, Pranzo e pernottamento nei Rifugi Lecco e Savoia.

13 SETTEMBRE

Ore 6, Caffè-latte e partenza per la vetta dello Zuccone Campelli; Ore 8, Arrivo in vetta; Ore 10, Arrivo al Rifugio Cazzaniga dell'A.N.A.; Ore 10.30, Salita al Pizzo Sodadura (facoltativa); Ore 11, Arrivo in vetta al Sodadura; Ore 12.30, Ritrovo al Rifugio Sciatori Castelli, Colazione; Ore 14.30, Discesa per i Valloni e ritorno a Moggio; Ore 17, Partenza in auto per Lecco; Ore 18, Arrivo a Lecco.

Ore effettive di marcia 15; Equipaggiamento montagna.

Quota partecipazione comprendente: Auto, due pernottamenti, un pranzo, due caffè-latte e due colazioni, L. 60.

COMITIVA N. 10. — ZUCCONE CAMPELLI, m. 2170.

11 SETTEMBRE

Ore 18.30, Ritrovo a Lecco Piazzale Stazione e partenza in auto per Barzio; Ore 19.30, Partenza a piedi da Barzio per i Piani di Bobbio; Ore 21, Arrivo al Rifugio Lecco e Savoia, cena e pernottamento.

12 SETTEMBRE

Ore 6, Caffè-latte e partenza per la vetta Zuccone Campelli, per il Vallone Camosci, via normale o per Cresta Ongania con comitiva, in cordate, che nel complesso non superi i 24 partecipanti; Ore 8, Arrivo in vetta allo Zuccone Campelli, indi si ripete il programma della Comitativa n. 9; Ore 18, Arrivo a Lecco.

Ore effettive di marcia 2+6; Equipaggiamento montagna.

Quota partecipazione comprendente: auto, un pernottamento, un pranzo, un caffè-latte e una colazione, L. 40.

GITE TURISTICHE

COMITIVA N. 11. — MONTE GENEROSO, m. 1701.

12 SETTEMBRE

Ore 6.30, Riunione della comitiva in Como, Piazza Verdi di fronte al Teatro Sociale e partenza in torpedone per S. Fedele Intelvi; Ore 8, Arrivo a S. Fedele Intelvi, partenza a piedi per il Generoso attraverso la Bocchetta di Orimento; Ore 11, Arrivo al Monte Generoso, m. 1701, e discesa al Rifugio Giuseppe e Bruno del C.A.I. per la colazione (alle ore 13); Ore 16, Partenza da Casasco in torpedone, via S. Fedele-Argegno-Como; Ore 17.30, Arrivo a Como.

Minimo partecipanti n. 20; Equipaggiamento montagna, è necessaria la Carta di Turismo Alpino.

Quota partecipazione per il trasporto in torpedone e per la colazione al Rifugio Giuseppe e Bruno, L. 22.

COMITIVA N. 12. — PIANI RESINELLI, m. 1350, GRIGNA MERIDIONALE.

12 SETTEMBRE

Ore 6.30, Riunione della comitiva in Como, Piazza Verdi, di fronte al Teatro Sociale, e partenza in torpedone per Lecco; Ore 7.30, Arrivo a Lecco; Ore 8.30, Arrivo ai Piani Resinelli, esibizione di scalata alle guglie da parte del Manipolo Rocciatori di Lecco; Ore 13, Colazione nei rifugi del C.A.I.; Ore 16.30, Partenza dai Piani Resinelli in torpedone; Ore 17.30, Arrivo a Lecco e proseguimento per Como; Ore 18.30, Arrivo a Como.

Minimo 20 partecipanti.

Quota partecipazione per il trasporto in torpedone e per la colazione ai Piani Resinelli, L. 25.

COMITIVA N. 13. — GROTTA MASERA.

12 SETTEMBRE

Ore 8, Riunione della comitiva in Como, Piazza Mazzini n. 5, sede della Sezione C.A.I. Pizzo Badile, e partenza in torpedone per Careno; Ore 9, Visita alla Grotta Masera; Ore 11.30, Partenza in torpedone per Nesso, Piano del Tivano; Ore 12.30, Colazione al Ristorante *Fuin* al Piano del Tivano; Ore 15, Escursione alla colma del Piano del Tivano, per il Rifugio Stoppani; Ore 17, Partenza in torpedone dal Piano del Tivano per Como; Ore 18.15, Arrivo a Como.

Minimo 20 partecipanti.

Quota partecipazione per il trasporto in torpedone e per la colazione, L. 20.

COMITIVA N. 14. — TRAVERSATA BRUNATE-PALANZONE, m. 1436.

12 SETTEMBRE

Ore 7, Riunione della comitiva in Como, alla Stazione della Funicolare per Brunate; Ore 7.30, Partenza in funicolare per Brunate e proseguimento a piedi per S. Maurizio, Monte Boletto, Bolettone, Palanzone; Ore 11, Arrivo in vetta al Monte Palanzone; Ore 12, Colazione al rifugio del C.A.I.; Ore 14, Partenza per il Piano del Tivano-Zelbio; Ore 17, Partenza da Zelbio per Como in autocorriera; Ore 18.15, Arrivo a Como.

Ore di marcia 6,30; Partecipanti: massimo 50; Equipaggiamento montagna.

Quota partecipazione per il trasporto in funicolare, colazione, e ritorno in autocorriera, L. 18.

GRAND HOTEL CAREZZA con dipendenze

CAREZZA AL LAGO 1670 m. DOLOMITI

30 Km. da Bolzano, in mezzo a magnifici boschi e ridenti praterie.

✿ Centro splendido per escursioni ed interessanti ascensioni. ✿

Albergo con 420 camere e Ristorante per turisti. - Golf - Orchestra.

E. LAUTENSCHLAGER, Direttore

Al soci del C. A. I. ribasso del 5% (accordi speciali esclusi)



A. NIGGI & C. - IMPERIA

Savanda Coldinava

«Fragrante come il fiore»

L'uomo trova in questa originale creazione il suo profumo più indicato

NORME PER LA PARTECIPAZIONE ALL'ADUNATA

I soci che intendono partecipare all'adunata e alle escursioni in comitiva dovranno prenotarsi direttamente presso le sezioni di residenza.

Le sezioni raccoglieranno le quote di partecipazione che dovranno trasmettere a quella di Como (presso Ente Provinciale Turismo - Tel. 3840) con l'elenco dei partecipanti e a fianco di ciascuno segnato l'importo relativo. La Sezione di Como, appena ricevuti gli elenchi accompagnati dal controvalore, spedisce alla sezione partecipante i buoni da distribuirsi ai soci. I soci che intendessero prenotarsi individualmente per le gite, possono farlo direttamente presso la Sezione di Como inviando la adesione accompagnata dal relativo importo. In tal caso, i buoni saranno inviati al domicilio dei soci stessi.

CHIUSURA DELLE PRENOTAZIONI

Sia per le sezioni che per i singoli soci, si chiudono irrevocabilmente il 25 agosto; quelle non accompagnate dall'importo saranno cestinate.

INFORMAZIONI

Si pregano i soci di evitare richieste di informazioni o chiarimenti alla Sezione di Como dato che il presente programma è esauriente in ogni sua parte.

PERNOTTAMENTI A COMO O A LECCO

I prezzi per l'alloggio a Como o a Lecco, per il pranzo della domenica sera 11 settembre a Lecco, quelli dell'adunata e delle varie comitive dovranno essere pagati a parte. Il Comitato organizzatore si assicurerà il maggior numero di camere sì da poter far fronte a tutte le richieste che gli perverranno in tempo utile, ed accompagnate dall'importo minimo per la categoria dell'albergo. L'eventuale differenza in più sarà corrisposta direttamente all'al-

bergatore. La Sezione di Como ricevuti la prenotazione e l'importo relativo, invierà al socio od alla sua sezione una cartolina con l'indicazione dell'albergo fissato.

RICORDO DELL'ADUNATA

A ricordo della 57ª Adunata sarà distribuita a tutti i congressisti una artistica targhetta di smalto.

LABARI E CONSIGLI DIRETTIVI

Le sezioni dovranno intervenire ufficialmente con i Consigli direttivi al completo e con il labaro sociale.

RIDUZIONI FERROVIARIE

La Direzione Generale delle F.F. S.S. allo scopo di assicurare un maggior numero di partecipanti, accorderà notevoli riduzioni. Presso le sezioni, i soci troveranno informazioni e le credenziali di viaggio.

La validità dei biglietti è la seguente: per l'andata a Como, dal 1º al 13 Settembre, per il ritorno con partenza dalla stazione di Como (o da quella di Lecco o di Ardenno Masino, purché ciò venga precisato all'atto della richiesta del biglietto) dall'11 al 20 settembre.

MOSTRA DI FOTOGRAFIA ALPINA E DEI PITTORI DI MONTAGNE

Dal 10 al 20 settembre saranno organizzate due mostre:

a Como di pittura (Autori pittori alpinisti) con soggetti alpinistici;

a Lecco di fotografia (riservata ai soci del C.A.I.) con soggetti alpinistici e con il massimo di 5 fotografie per espositore.

I soci che intendono esporre si rivolgano al Comitato organizzatore che invierà loro il programma dettagliato, e relativo regolamento.

La crema sport N. 64 ammorbidisce la pelle rendendola immune alle intemperie.

Per ravvivare la chiarezza e lo splendore della epidermide, ridonandole il colorito giovanile, usate la cipria dei miei venti anni

KLYTIA

RENDE LA DONNA SEMPRE PIU BELLA E FELICE

LABORATORIO ITALIANO MILANO

Notiziario

ATTI E COMUNICATI DELLA PRESIDENZA GENERALE

FOGLIO DISPOSIZIONI N. 96, del 19 maggio 1938-XVI.

TASSE DI CONCESSIONI GOVERNATIVE E TASSE AUTOMOBILISTICHE.

Come è noto, in conseguenza del R. D. L. 6 dicembre 1937-XVI n. 2258 che parifica il C.A.I. alle Amministrazioni dello Stato quanto a tasse, imposte o diritti, la Presidenza Generale sta appurando quali siano le esenzioni e facilitazioni che spettano al Centro Alpinistico Italiano.

Mentre mi riservo di far seguito, al più presto, con un memoriale particolareggiato che comprenda un elenco delle esenzioni, trasmetto copia di una circolare che il Ministero delle Finanze ha diramato ai dipendenti uffici e nella quale si comunicano:

1) l'esenzione dalla tassa di concessione governativa sulla licenza di P. S. per la vendita al minuto di bevande alcoliche e superalcoliche nei rifugi del C.A.I.;

2) l'esenzione dalla tassa di concessione governativa sulle licenze per trattenimenti e spettacoli pubblici;

3) l'esenzione dalla tassa di concessione governativa sui permessi rilasciati per trasporti di persone su autocarri assoggettati alla tassa ridotta per il trasporto esclusivo delle merci e per il trasporto di viaggiatori con automezzi in servizio fuori linea.

Per quanto riguarda la concessione in esenzione di tassa per gite su autocarri o con automezzi fuori linea, bisogna fare domanda al competente Circolo Ferroviario servendosi di appositi moduli, di cui all'allegato campione, che saranno forniti, su richiesta, dalla Presidenza Generale del C.A.I., al prezzo di L. 10,— il blocco di dieci moduli ciascuna.

Ogni richiesta si compone di una matrice, che resta alla sezione; di un tagliando, da trasmettersi al Circolo Ferroviario e di un secondo tagliando, da trasmettersi contemporaneamente alla Presidenza Generale del C.A.I.

Il Presidente Generale
F.to A. MANARESI

MINISTERO DELLE FINANZE

Direzione Generale
delle Tasse e delle Imposte
indirette sugli affari

Roma, 12 maggio 1938-XVI

Div. V n. 147656

Il Regio decreto-legge 6 dicembre 1937-XVI numero 2258, stabilisce che agli effetti di qualsiasi imposta, tassa o diritto il Club Alpino Italiano, ora Centro Alpinistico Italiano, nonchè le sue sezioni e sottosezioni, sono — per il conseguimento dei propri fini — parificati alle Amministrazioni dello Stato, escluse le tasse postali, telegrafiche e telefoniche.

Ciò stante, poichè la vendita al minuto di bevande alcoliche e superalcoliche, annessa ai rifugi alpini, rientra tra le finalità del Centro Alpinistico Italiano si riconosce che sulle licenze rilasciate dall'Autorità di P. S. per dette vendite non va scontata alcuna tassa di concessione governativa.

Per quanto riguarda poi le tasse di concessione governativa dovute sulle licenze per trattenimenti e spettacoli pubblici, organizzati dal surriferito Centro Alpinistico Italiano, e sui permessi rilasciati, per trasporto di persone su autocarri, assoggettati alla tassa ridotta per il trasporto esclusivo delle merci e per trasporto viaggiatori fuori linea, in caso di escursioni organizzate dal detto Centro Alpinistico Italiano, restano in vigore le norme dettate con la circolare 19 agosto 1930, n. 74103 di questa Direzione Generale (Normale 148 Bollettino Ufficiale Tasse per l'anno 1930).

Le Intendenze cureranno la distribuzione della presente circolare agli Uffici del Registro ed i Signori Ispettori Superiori ai dipendenti Ispettori, dandone assicurazione a questa Direzione Generale.

IL MINISTRO
F.to REVEL

*Alpe materna
mi dono il respiro...*

**BOUQUET di LAVANDA
SOFFIENTINI
MILANO**

RIUNIONE PRESIDENTI SEZIONALI A TRENTO

Il 24 aprile ha avuto luogo presso la Sede della S.A.T., Sezione di Trento del C.A.I., la riunione dei presidenti delle sezioni del C.A.I. della Lombardia, delle Tre Venezie, dell'Emilia, della Toscana e della Liguria. Alla riunione, presieduta dall'on. Manaresi, parteciparono pure il Luog. Gen. Vaccaro, Segretario del C.O.N.I., il Col. Girotti per l'ispettorato delle Truppe Alpine, il Consigliere di Prefettura Dott. Cigolla, in rappresentanza di S. E. il Prefetto, il Dott. Fabbro, Commissario della S.A.T., Sezione di Trento del C.A.I.

L'on. Manaresi, aperto il rapporto col saluto al Duce, ha preso in esame la situazione interna delle varie sezioni, raccomandando ai presidenti di dare il maggior incremento possibile alle gite collettive estive e invernali, compiacendosi della sempre accresciuta espansione dell'organizzazione e del profondo amore alla montagna che essa ha saputo estendere e infondere nei soci. Ha quindi informato gli intervenuti sullo svolgimento del Piano quadriennale lavori Alpi Occidentali, ed ha riferito quindi sull'assicurazione dei rifugi contro i furti e gli incendi, accennando poscia alla pubblicazione delle guide alpinistiche.

L'on. Manaresi ha poi intrattenuto i presenti dando particolari istruzioni per l'inquadramento alpinistico della G.I.L. e dei fascisti universitari, e impartendo direttive per l'organizzazione del Trofeo « Generale Liuzzi ».

Infine ha comunicato che la 57.a Adunata del Centro Alpinistico Italiano avrà luogo a Corao e, nelle Alpi centrali nei giorni 11, 12 e 13 settembre XVI, e che in occasione del 75.o anniversario della fondazione dell'Ente avrà luogo il 24 luglio un'ascensione collettiva sul Monte Rosa.

In seguito l'on. Manaresi ha dato le direttive per l'attività da svolgersi nell'anno in corso, per l'incremento dell'organizzazione.

Ha quindi preso la parola il gen. Vaccaro, compiacendosi dell'opera che l'Ente svolge con passione e con fede sotto la guida del suo presidente. Dopo il saluto al Duce la riunione ha avuto termine.

I presenti sono passati quindi in una sala attigua, dove era stato collocato un apparecchio radiofonico, ricevente e trasmittente, in comunicazione col Rifugio « Cesare Battisti » sulla Paganella.

La cerimonia inaugurale del collegamento radiofonico, alla quale era intervenuto anche il f. col. Sbardellati del Genio, in rappresentanza del Comandante della Divisione Motorizzata, è stata assai breve. L'on. Manaresi ha pronunciato all'apparecchio parole di compiacimento e d'augurio, cui ha risposto il gestore del rifugio.

Al mattino, dopo l'adunata nazionale dell'A.N.A., alla sede della S.A.T., presenti l'on. Manaresi, il Luog. Gen. Vaccaro, tutte le autorità civili, militari e politiche, nonché molti soci, aveva avuto luogo la inaugurazione del nuovo labaro della Sezione di Trento-S.A.T. del C.A.I.

II "RAMPANTE PIRELLI,"
è l'antiscivolante perfetto leggero,
non assorbe, attacca su qualunque
neve. Sostituisce vantaggiosamente
le ormai superate pelli di foca
e costa infinitamente meno.
È un prodotto "PIRELLI," in
vendita presso tutti i buoni
negozi di articoli sportivi.



IL CONDIMENTO PER MONTAGNA

Voi che amate e conoscete la montagna sapete come il piacere dell'escursione sia spesso diminuito dall'impossibilità di poter preparare, nella baita o nel rifugio, una cena soddisfacente. Per questo la scatoletta del Sugòro è particolarmente preziosa nella dispensa dei rifugi e gli alpinisti la portano sempre con sé. Con Sugòro, condimento sano e sempre pronto, anche i più semplici piatti della montagna, come polenta e minestra, diventano senza fatica delle vivande gustose, nutrienti e appetitose.

**NECESSARIO SEMPRE,
INDISPENSABILE IL VENERDI**



SUGORÒ

da gusto nuovo alle vivande solite

SOC. ANON. ALTHEA • PARMA

GITA NAZIONALE DEL C.A.I. AL MONTE ROSA

Come da programma particolareggiato, pubblicato sulla Rivista di maggio si ricorda che nei giorni 24 e 25 luglio avrà luogo la gita Nazionale del C.A.I. al Monte Rosa, per l'inaugurazione dell'ampliamento della Capanna-Osservatorio Regina Margherita, sulla Punta Gnifetti.

Per informazioni e per iscrizioni, rivolgersi alla Sezione di Torino del C.A.I. (via Barbaroux, 1), che è dalla Presidenza Generale del C.A.I. incaricata dell'organizzazione della manifestazione.

MOSTRA «ALPINISMO ITALIANO NEL MONDO»

La Mostra dell'alpinismo italiano nel mondo, organizzata dalla Sezione di Milano del C.A.I. e predisposta molto decorosamente in una sala del Castello Sforzesco, è stata inaugurata dall'On. Maresca, alla presenza delle Autorità cittadine e di un pubblico numeroso.

Essa ha costituito, unitamente alla pubblicazione di un volumetto dovuto al Dott. Ettore Castiglioni, la documentazione dell'importante contributo portato dagli alpinisti italiani all'esplorazione delle catene montuose di tutto il mondo. Fotografie, carte, cimeli e ricordi vari, disposti molto opportunamente, suscitano vivo interesse anche fra i profani, e dimostrano che gli alpinisti e le guide d'Italia, furono e sono sempre presenti in tutte le grandi battaglie per la conquista dei maggiori colossi montuosi, anche se non fu possibile organizzare le costose spedizioni in grande stile.

ATTENDAMENTO NAZIONALE

Per l'attendamento nazionale 1958-XVI che, come già abbiamo annunciato avrà luogo al Pian del Lupo, sopra Chiareggio, e per il quale le ferrovie dello Stato hanno concesso la riduzione ferroviaria individuale del 70 % da tutte le stazioni del Regno per Sondrio, rivolgersi alla Sezione di Milano (via Silvio Pellico, 6), organizzatrice della manifestazione.

SERVIZIO RICERCA, SCAMBIO, ACQUISTO

E VENDITA PUBBLICAZ. ALPINISTICHE

Abbiamo ricevuto da sezioni e da soci offerte e richieste di pubblicazioni in quantità tale che, mentre ci conferma la buona accoglienza fatta all'istituzione del nuovo servizio, non ci consente, per ragione di spazio, la pubblicazione delle medesime nella Rivista. Stiamo però vagliando le offerte e le richieste medesime, per cercare di assecondarne il maggior numero possibile, specie attraverso lo scambio, che ci risulta la forma preferita.

A tutti quelli che ci hanno seguito nella iniziativa risponderemo singolarmente e preciseremo le condizioni e le modalità con le quali si potrà nel miglior modo corrispondere alle richieste avanzate. Invitiamo poi tutti gli altri ai quali interessano le nostre pubblicazioni, od altre di carattere alpinistico, di affrettare l'invio delle proprie offerte e richieste, perchè, attraverso il maggior numero delle medesime, ci sia facilitato il lavoro di cernita, di smistamento e possibilmente di accoppiamento di proposte riguardanti uno stesso oggetto.

Avvertiamo infine che la disponibilità del bel volume «L'opera del C.A.I. nel suo primo cinquantenario» va esaurendosi rapidamente: fra brevè non saremo quindi più in grado di corrispondere ad eventuali richieste.

COMUNICATI DELL'U.I.A.A.

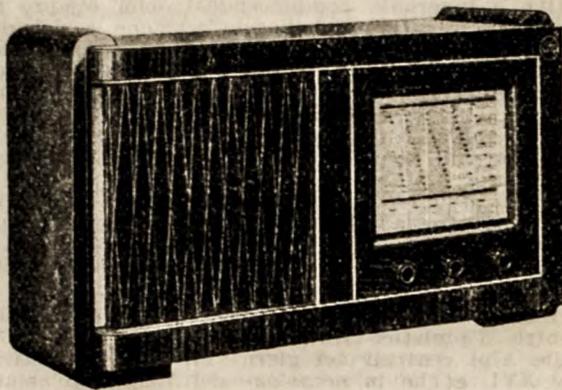
ASSEMBLEA DI PRAGA

La 4ª Assemblea Generale dell'U.I.A.A. avrà luogo a Praga dal 29 agosto al 1 settembre 1958; essa sarà seguita, dal 2 al 9 settembre, da escursioni nelle Alte Tatra. Contemporaneamente si svolgerà il 4º Congresso Internazionale di Alpinismo. Nell'occasione, sarà tenuta un'esposizione internazionale di fotografia alpina (richiedere il regolamento al Bureau Permanent dell'U.I.A.A., 12, Rue Michel Chauvet, Ginevra).

All'Assemblea di Praga sono all'ordine del giorno le seguenti questioni: 1) Pericoli della neve e delle valanghe; 2) Protezione della natura alpestre; 3) Annuario alpino internazionale; 4) Fondo internazionale di soccorso per le vittime indigenti

C.G.E. 621

SUPERETERODINA DI LUSO ONDE CORTE E MEDIE



MOBILE da tavolo di elegante linea moderna realizzata in due diversi modelli rispettivamente in palissandro e radica di acero ovvero mogano e radica di noce • **SCALA** in cristallo a variazione di colore illuminata per trasparenza con l'indicazione delle stazioni emittenti e graduazione in lunghezza d'onda.

COMANDO di sintonia demoltiplicato • **REGOLATORE** di tono • **INTERRUTTORE** di alimentazione e **REGOLATORE** di volume • **COMMUTATORE** di gamma • **PRESA** per fonografo.

ALTOPARLANTE elettrodinamico di elevata sensibilità e di alto rendimento acustico • **POTENZA** indistorta di uscita: 3 watt ottenuti mediante l'adozione di un tetrodo a fascio.

6 CIRCUITI accordati • **CONTROLLO** automatico di sensibilità • **TRASFORMATORI** di alta e media frequenza con nuclei ferromagnetici • **ALIMENTAZIONE** in corrente alternata per 5 differenti tensioni.

Prezzo L. 1240

VENDITA ANCHE A RATE



COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITA'-MILANO

BARI - BOLOGNA - BOLZANO - CAGLIARI
FIRENZE - GENOVA - MILANO - NAPOLI - PADOVA - PALERMO - PESCARA - ROMA - TORINO

degli accidenti di montagna; 5) Segnali di soccorso; 6) Formazioni e doveri delle guide; 7) Ufficio internazionale di informazioni; 8) Lavori letterari e scientifici; 9) Musei alpini; 10) Responsabilità civile degli alpinisti e delle associazioni alpine; 11) Illuminazione dei rifugi.

UFFICIO INTERNAZIONALE DI INFORMAZIONI

L'U.I.A.A. ha istituito in Ginevra un ufficio internazionale di informazioni riguardanti l'alpinismo estivo ed invernale.

CENTRO ALPINISTICO ACCADEMICO ITALIANO

Il Presidente Generale del C.A.I. ha ratificato la nomina dei seguenti nuovi soci del C.A.A.I.: Adami dott. Enrico, Torino; Castelli avv. Alfonso, Torino; Ceresa dott. ing. Stefano, Torino; Dubosc dott. ing. Leo, Torino; Piolti prof. dott. Mario, Torino; Ronco dott. Lorenzo, Torino; Masini col. Luigi, Roma; Pinardi dott. ing. Mario, Varese; Zapparoli Ettore, Milano; Dorna dott. Franco, Verona; Fox Giuseppe, Rovereto; Gasperini Medala Ettore, Trento; Forgiarini Luigi, Belluno; Anrich Alvise, Agordo.

RIFUGI E STRADE

APERTURA ESTIVA DEI RIFUGI

Per informazioni circa le date di apertura, di servizio di alberghetto, di deposito delle chiavi dei rifugi del C.A.I. nella prossima estate, consultare l'Annuario ufficiale del C.A.I. (già Diario dell'alpinista, di Tavecchi), recentemente pubblicato ed in vendita al prezzo di L. 5 per i soci, presso le sezioni del C.A.I. o presso la Presidenza Generale, Corso Umberto, 4 - Roma.

ITALIA

— La Presidenza Generale, su proposta della Sez. Alpi Marittime di Imperia, ha autorizzato il

passaggio del Rifugio Selle di Carnino alla categoria B.

— Il Ministero della Cultura Popolare, su proposta della Presidenza Generale, ha approvato la nomina di Arno Demonte a custode del Rifugio U.N.I.T.I. della Sez. di Roma.

— Il Rifugio S. Paolino è stato restituito dalla Sez. di Agrigento al proprietario, Ente Comunale di Assistenza di Suteria.

— Il Bivacco fisso Gino Carpano-Maglioli, costruito dalla Giovane Montagna di Torino, è stato da questa ultima regalato al C.A.A.I. ed entra a far parte dei ricoveri del C.A.I.

ESTERO.

— Il Rifugio Vallot che figurava all'Esposizione Universale di Parigi del 1937, è in corso di erezione da parte della Sezione di Parigi del C.A.F. Data l'altezza alla quale deve sorgere il rifugio, è stato deciso di procedere subito alla demolizione del vecchio rifugio e di iniziare quindi in un secondo tempo la costruzione del nuovo. Per un certo periodo non è quindi più possibile servirsi del vecchio rifugio.

CONSOPPIO NAZ. GUIDE E PORTATORI

— La guida alpina Francesco Padovan di Vicenza ha rinunciato all'esercizio della professione ed è stata, perciò, cancellata dall'elenco delle guide del C.A.I.

CRONACA DELLE SEZIONI

CONFERENZE

Roma: Col. Lombardi, Comandante Scuola Militare di Alpinismo di Aosta, su « Alpinisti e alpinismo ».

Trieste: Ing. Pietro Gairinger, su « L'alpinismo e le ferrovie turistiche di montagna »; Magg. Guido del Monte, su « Alpinisti e volontari giuliani »; Dott. Luigi Vittorio Rusca, su « Monte Civetta ».

Varallo Sesia: Prof. Giuseppe Lampugnani, su « Il Nordend ».

Così è proprio meglio!

Fasciature con garza e bende sono scomode per piccole ferite; sono ingombranti e poco igieniche perchè non stanno a posto. Meglio è l'Ansaplasto elastico. E' di applicazione rapida e semplice, ha effetto emostatico, è asettico, non impedisce i movimenti, non si sposta.

In bustine e scatole presso tutte le farmacie.

Autorizz. R. Prelett. Milano
n. 22604 20-4-1938-XVI



A. Marchesi

TORINO

Via S. Teresa 1 - Tel. 42898

Casa fondata nel 1895
Fornitrice delle Reali Case

SARTORIA E CONFEZIONI
PER UOMINI E RAGAZZI

TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO
ALPINISTICO

*Campioni e listini gratis a richiesta
Sconti speciali ai soci del C. A. I.*

Per ogni sportivo il:

DEXTROSPORT

DETROSIO PURO

(1 pacch. 50 gr. = 200 calorie)

*Alimento naturale dei muscoli
Ideale generatore d'energia
Antidoto per eccellenza della
stanchezza*

In vendita presso tutte le farmacie
e negozi di articoli sportivi
a b. 1.50 il pacch. di 5 tavolette



Il nuovo apparecchio per la produzione dell'energia elettrica, ideato e costruito dalla Ditta BRANCA, risolve felicemente il grave problema dell'illuminazione necessaria ai rifugi e alle abitazioni di montagna, dove non esistono possibilità di allacciamento con le reti normali e sostituisce gli impianti ad accumulatori, che generalmente vengono installati per la produzione dell'energia.

BRANCA ELETTROGENI ULTRALEGGERI

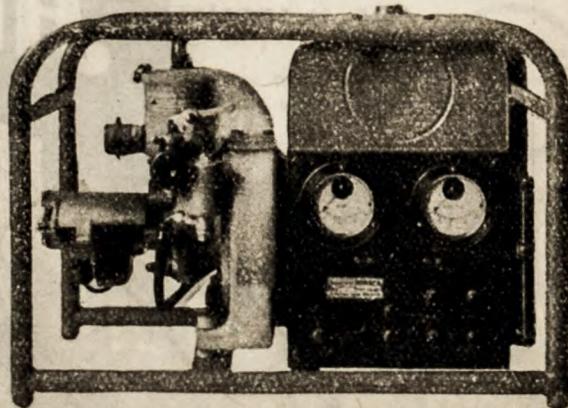
per produzione illuminazione ed energia elettrica

Modelli depositati

ALBERTO BRANCA

Viale Certosa 133 - MILANO - Telefono 91-900

COSTRUZIONI ELETTROMECCANICHE DI PRECISIONE



L'apparecchio adatto per impianto fisso di illuminazione pesa Kg. 35, alimenta sino a 15 lampadine da 40 Watts.

Venezia: Emilio Comici, su «Tecnica e spiritualità dell'arrampicamento su roccia».

GITE

Alessandria: effettuate gite sciistica in Valle Stretta e prima gita primaverile al Bric del Dente, nonché esercitazioni di arrampicamento ai Tre Denti di Cumiana.

Alpi Marittime: effettuate gite di allenamento; in programma: M. Clapier, m. 3045 (24-26 giugno); Argentera, m. 3297, dal Rifugio Bozano (10 luglio); P. Gnifetti, m. 4559, con la gita nazionale (24 luglio); Ortles, m. 3899 e Gran Zebrù, m. 3859 (14-21 agosto); C. Saline, m. 2612 (9 ottobre); ed altre minori.

Chiati: in programma: Corno Grande, m. 2914 del Gran Sasso (26 giugno); Corno Piccolo, m. 2637 del Gran Sasso (10 luglio); partecipazione alla gita nazionale sul M. Rosa; settimana alpinistica sulla Majella (7-21 agosto); M. Sirente, m. 2349 (25 settembre); M. Velino, m. 2487 (9 ottobre); traversata della Maiella da Pretoro a Campo di Giove per M. Amaro (23 ottobre).

Crema: effettuate gite sciistiche nelle Alpi Orobie, Val Formazza, ecc., con 250 partecipanti complessivamente.

Frosinone: oltre a varie gite di allenamento, in programma: M. Meta, m. 2241 (luglio); Parco Nazionale d'Abruzzo (agosto); Pizzo d'Eta, m. 2100 (settembre); M. Viglio, m. 2156 (dicembre).

Legnano: oltre ad altre minori, in programma le seguenti gite: P. Sertori, m. 3198 (29 giugno); Cimone della Bagozza, m. 2450 (10 luglio); partecipazione alla gita nazionale del C.A.I.; campo nella Catena del M. Bianco (7-21 agosto); Presolana, m. 2510 per varie vie (4 settembre); P. Rasi-ca, m. 3308 (18 settembre).

Lissone: effettuata gita sciistica in Engadina.

Littoria: effettuate gite a Forca d'Acero ed a Campo Catino.

Livorno: effettuate gite al Pizzo d'Uccello, all'Alto di Sella ed alla Verruca.

Messina: effettuate gite a Dinammare, ai Piani di S. Calogero, a Piano Margi ed a M. Kalfa.

Modena: effettuata gita al Libro Aperto e M. Lagoni.

Monza: in programma: Pizzo Badile, m. 3308 (3 luglio); Gran Pilastro, m. 3523 (23 e 24 luglio); M. Bianco, m. 4810 o Gran Paradiso, m. 4061 (14-17 agosto); Sasso Manduino, m. 2888 (11 settembre); altre gite di allenamento.

Padova: dopo un'attiva stagione di gite sciistiche, ecco il programma estivo: C. Talagona (25-26 giugno); Tofane (10 luglio); Civetta (24 luglio); gita su ghiaccio con possibilità sciatorie in località da destinarsi: Dolomiti Ampezzane e di Sesto (13-15 agosto); Gruppo del Catinaccio (28 agosto); Pale di S. Martino (11 settembre); altre gite di allenamento.

Pinerolo: in programma, oltre a gite minori, le seguenti: P. Boucier, m. 2998 (giugno); Ciamarella, m. 3676 (luglio); P. Udine, m. 3200 (agosto); M. Albergian, m. 3043 (settembre).

Roma: effettuate gite al M. Gemma e sciistica alla Maiella.

San Remo: oltre ad altre minori, in programma: Cima di Nasta, m. 3108 (14-15 agosto); Cima del Diavolo, m. 2686 (18 settembre); Caire delle Conche, m. 2719 (16 ottobre).

Thiene: in programma, parecchie gite sui Lessini, Pasubio, Piccole Dolomiti, Altipiano di Asiago e Dolomiti di Brenta.

Torino: effettuate gite sciistiche al Colle di Tza-Séche ed alla Testa del Ruitor.

Le sottosezioni della Sezione di Torino hanno effettuate o programmato le seguenti gite: *Alfa*, effettuato gite sciistiche al M. Rosa ed al Breithorn, in programma fino a luglio, oltre ad alcune gite di allenamento, il Monviso (24 luglio); in agosto svolgerà il XVI campo sociale nel Gruppo dei M. Bianco, a Plan Lognant presso la Visaille. *S.A.T.*: oltre a gite minori, le seguenti: Ciamarella (3 luglio); Monviso (24 luglio); P. Manzol (11 settembre). *U.E.T.*: effettuate 12 gite sciistiche.

Trento: in programma, oltre a gite minori, Carè Alto, m. 3465 (26-6); Trav. Gr. Sett. di Brenta (14-15-8); Marmolada, m. 3342 (28-8); Catena di Lagorai (25-9).

Varallo Sesia: effettuata gita al Colle del Moud ed alla Capanna Gnifetti. In programma, oltre a gite di allenamento, le seguenti: P. di Ciampono, m. 3233 (25-26 giugno); Pizzo Bianco, m. 3216 (10 luglio); partecipazione alla gita nazionale al M. Rosa; Colle del Gigante, m. 3359 (14-15 agosto); P. Tre Amici, m. 3541 (28 agosto).

Venezia: effettuate gite sciistiche, con la partecipazione da 50 a 65 gitanti, nella zona del Sestriere, alla Paganella, al Bondone ed alla Marmolada. Inoltre, con la Sottosezione Sosav, furono compiute gite sociali nelle zone di Cortina e di Passo Rolle, mentre vi è pure stata una buona attività individuale con gite alla Tofana di Roces, alle cime di Fradusta e della Vezzana, nonché al Cedevale e Similaun.

MANIFESTAZIONI VARIE

Feltre: il «Gazzettino» ha pubblicato un lungo articolo sull'attività di questa sezione del C.A.I.

Legnano: per felicemente iniziare una più stretta collaborazione tra il C.A.I. e gli universitari del N.U.F. di Legnano, si è svolta una cameratesca riunione presso la sede sezionale.

Nizza: il primo ballo, organizzato da questa sezione nei saloni dell'Hotel Ruhl, ha dato luogo ad una brillante manifestazione franco-italiana con la partecipazione delle locali autorità consolari italiane, civili e militari francesi.

Torino: l'Ing. Piero Ghiglione, reduce dalla spedizione alpinistica in Africa, è stato festeggiato dai camerati torinesi.

La Sottosezione femminile U.S.S.I. della Sezione di Torino ha festeggiato il ventennio della sua fondazione; fra l'altro, ha pubblicato un numero unico «I vent'anni della U.S.S.I.», con prefazione dell'on. Manaresi. Nel prossimo agosto, durante il campo, verrà inaugurato il nuovo gagliardetto. A



A. NIGGI & C. - IMPERIA

Savanda Coldinava

«Fragrante come il fiore»

E' buona, piace, è italiana.

RADIO MARELLI

partire dal 1938, ogni anno la U.S.S.I. devolverà una somma destinata a premiare i bambini del Comune montano che si trova in condizioni finanziarie più ristrette.

SCUOLE DI ALPINISMO E DI SCI

Rifugio Gastaldi: fino al 10 luglio, si effettueranno corsi estivi di sci autorizzati dalla F.I.S.I. sotto la direzione della guida Carlo Giolito, maestro della scuola nazionale di sci del Sestriere. Programma e condizioni presso Carlo Giolito, Balme (Torino).

Rifugio Torino: anche quest'anno avranno luogo la scuola d'alpinismo ed i corsi di sci di alta montagna fino al 25 luglio. Guida e maestro di sci sarà ancora Ottone Bren. Programma e condizioni dettagliate presso la Sezione di Torino del C.A.I. (via Barbaroux, 1).

INFORTUNI ALPINISTICI

— Jole Rota, Gianni Luigi Tua e Giuseppe Locatelli, al Pizzo Scals (caduta su roccia vetrata). L'on. Manaresi ha inviato un commosso telegramma di condoglianza alla Sezione di Bergamo del C.A.I.

— Erich Tschorner, di Brum, sul Cevedale (caduta in crepaccio).

— Camillo Bournisson, guida d'Hérémence (Vallese), sul Plateau Rosa (caduta in crepaccio).

— Due alpinisti sul versante del Rothtal della Jungfrau (caduta su neve).

RECENSIONI

KURZ M. - *Guide des Alpes Valaisannes*. - Publication du Club Alpin Suisse, 1937. In vendita presso la Centrale des Publications du C. A. S., a Kriens (Lucerna).

La Svizzera e le sue montagne sono certo tra le regioni alpine meglio corredate di un complesso illustrativo di guide, che permettono a quanti desi-

derano esplicitarvi la loro attività, di rendersi perfettamente conto del terreno e delle possibilità della regione. Ma la pubblicazione di queste guide non costituisce un qualcosa di statico; essa ha un suo peculiare carattere di dinamismo e di evoluzione, caratterizzata dalla attività alpinistica stessa. Nessun esempio val meglio di questo a dimostrarlo. Nel 1919 appariva la prima edizione di questa guida delle Alpes Valaisannes, dovuta al Dr. H. Dübi. Da allora l'alpinismo si è generalizzato, è penetrato nella massa, ha trovato un numero stragrande di operatori, che hanno esteso in modo impressionante il campo della loro attività. Le 387 pagine della edizione del 1919 erano state sufficienti per descriverci con relativa chiarezza e organicità gli itinerari di uno dei più vasti gruppi delle Alpi, in cui si ergono una trentina di vette al di sopra dei quattromila metri e che comprendono oltre 60 km. di frontiera. Importanza notevole vi occupava la parte storica dell'alpinismo. La edizione del Kurz è di 680 pagine, fitte e dense di dati e di notizie, descritte con una stringatezza, veramente encomiabile. Il numero degli itinerari descritti raggiunge quasi un migliaio.

Opera, quindi, veramente di primo piano, ma opera per la redazione della quale la vita di un uomo sarebbe stata insufficiente, qualora si fosse preteso che il redattore avesse dovuto rifare tutte le ascensioni, percorrere tutti gli itinerari, studiare tutti i sentieri. Di qui la necessità di avvalersi di collaboratori e della raccolta di notizie e di informazioni. E il Kurz, ingegnere-topografo, ha potuto con tutta tranquillità mettersi all'opera, anzi tutto per la sua profonda e specifica conoscenza dell'argomento e della regione, che l'amore della montagna, coltivato fin dalla più giovane età gli potevano permettere e poi anche perchè si è valso della collaborazione di fidati e sicuri informatori, quali il Supersaxo e altri, che gli hanno in parte alleviato il lavoro.

La guida è divisa in tre parti: il primo volume comprende la zona dal Col Ferret al Col Collon, il secondo quella dal Col Collon al Colle di San Teodulo, il terzo dal Colle di San Teodulo al Sempione. Regione, quindi, vastissima, ma che è stata descritta e trattata dall'A. con rara perizia e senso di equilibrio, nonostante tutte le difficoltà che tale trat-



LEICA

Ditta Ing. IPPOLITO CATTANEO — GENOVA - Piazza 5 Lampadi, 17 - 5

l'Apparecchio di piccolo formato leggero, tascabile, sempre pronto. Più di 280000 sono in uso. L'apparecchio di alta precisione. Costruito dalla Casa E. Leitz.

Chiedere listini illustrativi ai Sigg. Negozianti di articoli fotografici.

Concessionaria per l'Italia

tazione presentava, data l'importanza della regione descritta per l'alpinismo.

E tale trattazione non solo è stata redatta con grande perizia; l'A. ha cercato di aggiungere anche tutte quelle notizie e quelle informazioni, derivanti dalla sua professione, che certamente anche diligenti redattori non avrebbero creduto opportuno introdurre. Tale ad es. la correzione di qualche dato topografico della pur tanto precisa carta ufficiale della zona. Per questo particolare desiderio della esattezza, il Fletschhorn cessa di appartenere alle vette che superano i 4000 metri e le quote vengono in tal modo a trovarsi in disaccordo con quelle della carta ufficiale, tanto che l'A. può dire: «Per la prima volta i miei itinerari sono basati su una topografia impeccabile e strettamente esatta».

Volumi di alto interesse scientifico oltre che strettamente alpinistico e che devono esser tenuti presenti da tutti coloro che desiderano acquistare una esatta conoscenza della regione. Ma volumi anche che sono un modello del genere, perchè attraverso lo stile volutamente sobrio, o più ancora secco e stringato, hanno un particolare fascino evocatore.

G. M.

Wander-Atlas der Zürcher Illustrierter. - Verlag von Conzett u. Huber, Zürich.

Non mancavano per il territorio svizzero numerose e buone illustrazioni monografiche e guide: la nuova opera sembrerebbe quindi, a prima vista, superflua, ma così non è quando si leggano attentamente la prefazione e le brevi parole introduttive a ciascun volumetto. L'opera è dedicata essenzialmente alle zone poco note e poco illustrate, per dar modo al turista di avere preziose e utili indicazioni sui luoghi poco conosciuti e poco frequentati e che assai spesso possono riservare liete sorprese. E' inoltre particolarmente dedicata a coloro che vanno a piedi, giacchè essi possono meglio ammirare e godere il paesaggio e gustarne una vera e propria descrizione.

Il primo volume, apparso nel 1933, è dedicato alla porzione sud-occidentale del territorio di Zurigo, compreso il lago, la Valle di Sihl, l'Albiskette, il Bremgarten e il Knonaeramt.

Il secondo (1933) è dedicato alla zona settentrionale di St. Gallen compreso Bischofszell, Arbon, ecc.; il terzo (1934) alla zona orientale di Lucerna, compresi il Rigi e il Burgenstock. La zona sud-occidentale di Basilea col Bruderholzplateau, Blaenkette, Leimental è trattata nel volume IV (1934) e quella di Berna, parte orientale nel volume V (1934) che interessa le Valli dell'Aar, di Worblen, di Ballenbühl, ecc. La parte VI (1935) è dedicata all'Olten (Aarburg, Oesingen, Waldenburg, Sissach, Arau, ecc.) la VII (1935) alla zona meridionale di Winterthur, compreso il territorio Schauenberg, Bulach, Kloten, ecc.). Il volumetto VIII (1936) dedicato a Schaffhausen I (zona del Reno fino a Eglisau Lauferberg, L. Hauser, ecc.) e il IX (1936) dedicato a Coira e dintorni, compresa Arosa, hanno un interesse del tutto particolare.

Come si osserva anche da un semplice elenco delle zone trattate, quest'opera ha realmente grande importanza e la bella iniziativa merita successo. Particolare interesse hanno i documenti cartografici, annessi a ciascun volume, di esecuzione veramente bella e di grande utilità.

— Fosco Maraini, autore dell'art. « Con gli sci nell'Himàlaia del Sikkim » (Riv. Mens., aprile 1938, p. 301) comunica: « Il Nanda Devi non venne salito da Tillmann e Shipton (che ne compirono una accurata esplorazione nel 1934), ma da Tillmann e Odell. Inoltre, l'articolo di Maraini su « Lo Scarpone » comparve il 1-XII-1937, non il 15-XII-1937 ».

— L'ing. Piero Ghiglione comunica: « Nella scatola della parete NE. del Picco Margherita del Ruvenzori (Riv. Mens., maggio 1938, p. 348), vi era anche il Padre G. Borello. Nella salita del Breithorn per nuovo itinerario scistico (Riv. Mens., maggio 1938, p. 390) furono compagni del Ghiglione, P. Ravelli e Dott. Colombino ».

Centro Alpinistico Italiano - Roma - Corso Umberto, 4

Direttore: Angelo Manaresi, Presidente del C.A.I.

Redattore capo responsabile: Vittorio Frisinghelli

Segretario di redazione: Eugenio Ferreri

BITTER CAMPARI

l'aperitivo

"CAMPARI"

CORDIAL CAMPARI

liquor

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO



Germania



Troverete le più suggestive e riposanti *villeggiature*, dalle isole e coste del *Mare del Nord* e del *Baltico* alle colline e montagne delle *Alpi Tedesche* con la loro cima più alta: il *Gross-Glockner*.

Riscontrerete l'alto livello della cultura tedesca nelle *esposizioni*, nei *musei* e *teatri* delle antiche e moderne città tedesche, da *Königsberg* a *Colonia*, da *Amburgo* a *Vienna*.

La spesa? Grazie ai *marchi turistici* e alla *riduzione ferroviaria* che va fino al **60** 0/0, essa sarà veramente modesta.

Per maggiori informazioni rivolgersi agli **UFFICI TURISTICI**

e a:

R O M A: Via Vittorio Veneto 91 - Tel. 41423
M I L A N O: Viale Vittorio Veneto 24 - Tel. 64839

▷ **UFFICIO GERMANICO DI INFORMAZIONI TURISTICHE** ◁

NELLE ANDE

La vetta del

Rincon, m. 5518

dall'omonimo ghiaccio Sud.

Il fino ad ora scon-

osciuto Gruppo della

Jaula e, nello sfondo,

lo Juncal, m. 6110, e

il Plomo, m. 6050,

dal Colle del Plata.

neg. M. Bertone







neg. M. Bertone

La vetta de Los Vallecitos, m. 5756,

Dal campo N. 3 della prima spedizione al Plata, a m. 5150. In basso, il Ghiacciaio del Vallecitos

←

NELLE ANDE — sopra : Torri di ghiaccio (penitentes) sul Ghiacciaio de Los Vallecitos, a m. 4850 ; sotto : Cerro el Plata, m 6310; a destra, di scorcio, la parete Est del Rincon : veduta presa dalla cresta orientale del Rincon.

neg. M. Bertone



neg. M. Bertone

NELLE ANDE

Torri di ghiaccio (penitentes) alta più di 15 metri, sul Ghiacciaio de Los Vallecitos, a m. 4800

Il Gruppo del Cerro "El Plata", ⁽¹⁾

Mario Bertone

Il Gruppo del Cerro *El Plata* si trova a Nord-Nord-Est del Tupungato (2), ad una distanza approssimativa di 50 Km.; di esso non si aveva alcuna informazione.

Alla fine di dicembre del 1936 eravamo partiti con il proposito di ascendere alcune vette principali del gruppo. Però, dopo essere rimasti per una decina di giorni al campo N. 2 e per alcuni altri giorni al campo N. 3, constatiamo che la stagione è troppo prematura ed i venti sulle alte creste sono veri uragani che impediscono qualsiasi azione.

Ben a malincuore abbandoniamo le nostre speranze, ma a metà marzo siamo nuovamente immersi nei preparativi per imballare i materiali necessari: viveri, tende per i campi fin dove arrivano gli animali da soma, tende leggerissime di tela d'aeroplano per i campi alti, sacchi a piumino e un'infinità di altre piccole cose indispensabili. Partiamo da Mendoza il 18 marzo 1937, dopo aver caricato tutti i materiali sul nostro autocarro che sempre usiamo per queste spedizioni: soluzione, questa, assai pratica per il trasporto del carico voluminoso ed adatto alle strade di montagna. Con l'autocarro arriviamo al Rifugio El Salto, di proprietà del Club Alpinista Mendoza, a 1735 m., a 15 Km. sopra la stazione di Potrerillos della ferrovia Transandina.

Qui ci attende la carovana: dopo le solite peripezie per distribuire il carico dei bagagli, (problema di non agevole soluzione, come spesso avviene), si parte. Dopo gli interminabili brulli altipiani che rendono esasperante la bassa cordillera per la sua monotonia, installiamo il campo N. 1 poco sopra le sorgenti del Fiume Bianco, a 3550 m.

Il 21 marzo abbandoniamo il campo N. 1 alle 8 e, proseguendo lungo il fiume sboccante dal gran Ghiacciaio del Rincon, giungiamo là dove le morene dello stesso formano un'immensa e alta barriera che pare ostruire completamente la valle. Già nella precedente spedizione, avevamo constatato, con la perdita di quasi un'intera giornata girovagando per tali gigantesche morene, che alla estrema sinistra di chi sale esiste una piccola valletta o «Quebrada», come dicono qui, per la quale scende precipitosa l'acqua proveniente dal Ghiacciaio de Los Vallecitos. Per tale valletta ascendiamo fino a circa 4000 m., là dove essa sparisce e la valle si apre con grande ampiezza, avendo ora a destra il Ghiacciaio del Rincon, ricoperto, in questa parte, da pietre di spessore variante tra 0,20 e 1 m.

Era nostra intenzione impiantare il campo N. 2 il più in alto possibile, non intendendo di porre un terzo campo più alto, per il fatto

che, per individui non sufficientemente acclimatati, il rimanere alcuni giorni e notti sui 5400 metri cagiona un esaurimento fisico. Visti però gli ostacoli insormontabili che si presentavano sul ghiacciaio e siccome sarebbe stato impossibile oltrepassarlo per poter proseguire con tutto il carico, ubicammo il campo N. 2 a 4200 m., nello stesso punto della precedente spedizione, sopra uno scoglio detritico del gran Ghiacciaio del Rincon, a 200 metri dal torrente proveniente dal Ghiacciaio de Los Vallecitos.

Il Ghiacciaio del Rincon, dove siamo accampati, è il più grande della regione: la sua lunghezza totale è all'incirca di 12 Km., trovandosi la parte superiore a 5400 m. e la inferiore a 3750. La parte superiore, prima di restringersi è libera da pietre, con molti crepacci e nessun «penitente», perciò di carattere eguale a quelli delle Alpi. Dalla parte stretta fino alla parte inferiore è tutto coperto di detriti, e simile al nostro Ghiacciaio del Miage.

Ci preoccupa la scarsa altitudine del campo, rispetto a quelle delle mète che dovremmo raggiungere in una sola giornata di marcia. Non essendoci altre possibilità, è giocoforza accontentarsi di questa soluzione.

CERRO EL RINCON, m. 5518: 1.a

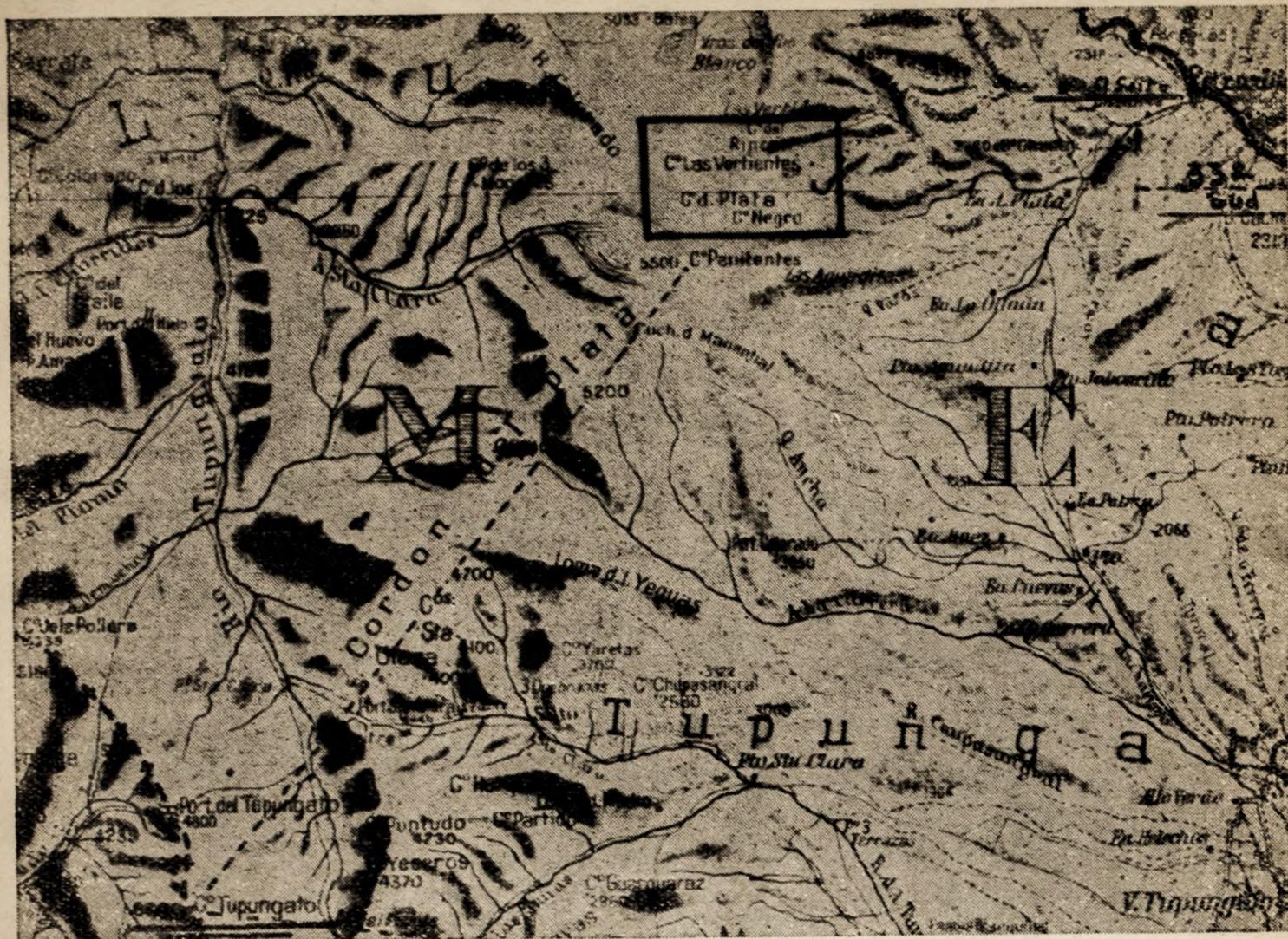
ascensione.

Il 22 mattino, Landi, Antognini, Catoira e il sottoscritto partiamo per un tentativo alla vetta del Cerro El Rincon. Passato con facilità da Sud a Nord, il tratto intermedio del Ghiacciaio inferiore del Rincon, è conveniente salire in direzione Est sopra una petraia molto fine che pare non debba finire mai: in questo modo raggiungiamo la cresta nel punto metri 4750, là dove essa, dopo aver formato un ampio semicerchio da Est a Sud, si dirige direttamente ad Est in una successione di vette che vanno perdendo altezza a mano a mano che la cresta scende fin a morire nella valle, poco sopra le sorgenti del Fiume Bianco ed allo stesso livello del nostro campo N. 1.

Proseguiamo per la stessa cresta di carattere roccioso e molto sfasciata (come, d'al-

(1) Componenti della spedizione gli alpinisti Angelo Landi, Alberto Antognini, Hipolito Perez, Victoriano Catoira del Club Alpinista Mendoza e Mario Bertone del C.A.I. e C.A.M.

(2) Vedi *Rivista Mensile*, maggio 1938-XVI.



DALLA CARTA DELL' I. G. M., ED. 1937, SCALA 1.500.000

Nel rettangolo, in alto, è delimitata la situazione del Gruppo del Cerro « El Plata »; nell' angolo in alto, a destra, è indicato un tratto della Ferrovia Transandina.

tronde, sono tutte le rocce di questa regione), fino alla base della parte intermedia del Ghiacciaio del Rincon (ore 11,10; 4950 m.). Da qui è opportuno prendere il ghiacciaio nel suo centro, attraversandolo in salita da Sud a Nord fra un'infinità di « penitenti », raggiungendo un crestone di rocce completamente disgregate, per le quali saliamo fino a che, alle 14,20, poniamo piede su di una spianata, per la maggior parte coperta dal Ghiacciaio superiore del Rincon (questo si vede da molto in basso): costeggiandolo dal lato Ovest, alle ore 15,30 tocchiamo la vergine vetta, metri 5518 (3). Vi rimaniamo un'ora: costruiamo un ometto nel quale lasciamo una scatola di latta con un biglietto. Nel ritorno, percorriamo lo stesso itinerario della salita, perdendo molto tempo nello scendere il crestone roccioso sopra la parte intermedia del Ghiacciaio del Rincon ed arrivando al campo N. 2 alle 20.

Il giorno dopo riposo completo, per prepararci pel tentativo al Plata. Nella notte si scatena un vento violentissimo che ci rompe tutti i pali delle tende, obbligandoci a sospendere per il momento la partenza che doveva effettuarsi alle 3 del 24 marzo. Soltanto alle 8, quando il vento si calma, partiamo

Landi, Antognini, Perez, e il sottoscritto, con poche speranze di compiere il programma proposto. Catoira, per un'infezione alla gola, deve con gran rincrescimento suo e nostro abbandonare il campo N. 2, e far ritorno al piano per curarsi.

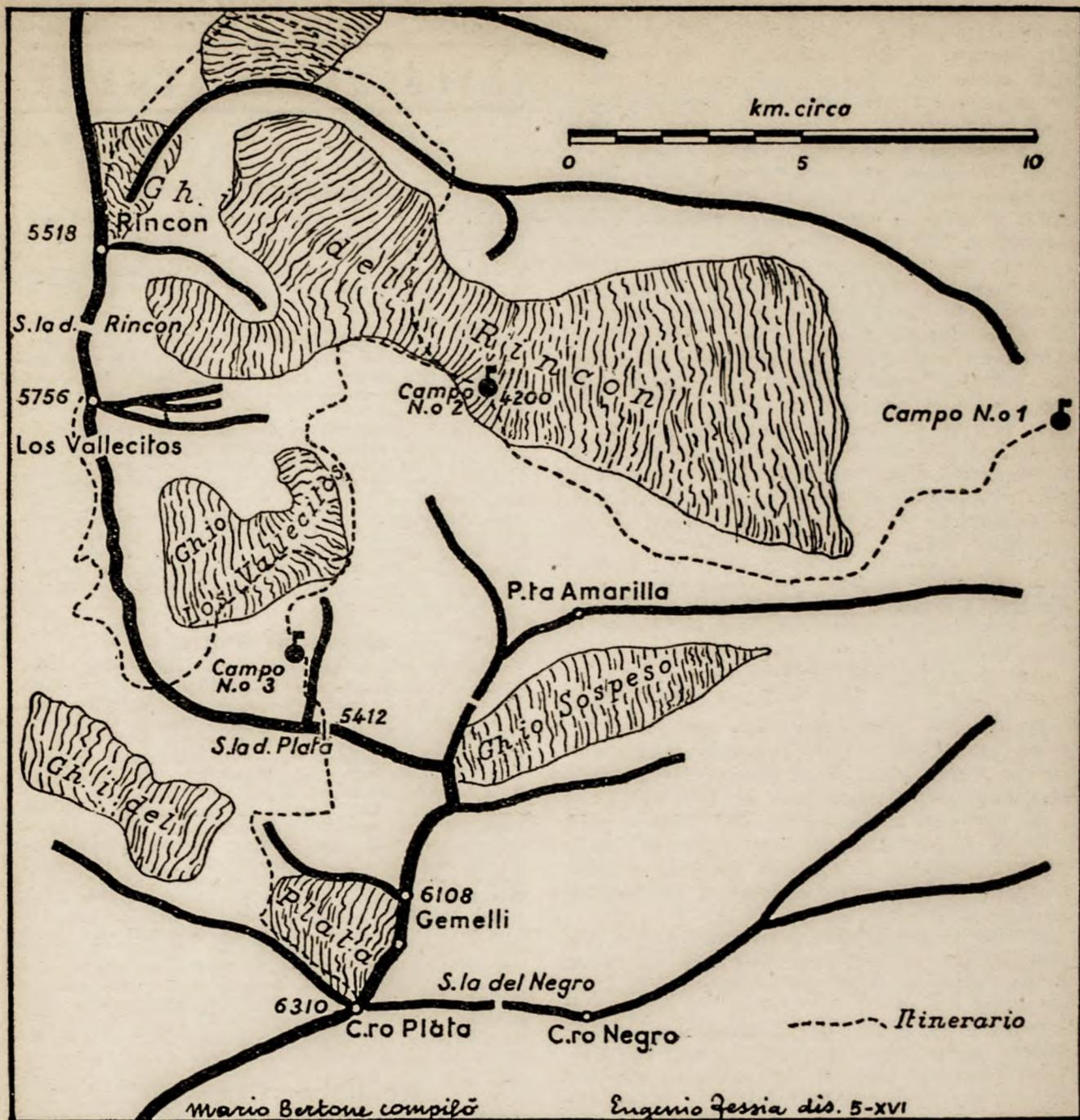
CERRO EL PLATA, m. 6310 :

2.a ascensione.

Dal campo saliamo direttamente per il Ghiacciaio del Rincon, sul suo margine destro orografico, fino ad arrivare sulla spianata superiore, a 4600 m. Di qui la valle principale che dobbiamo percorrere, prosegue in direzione Sud: lung'hessa si possono ammirare le stupende pareti Sud del Rincon e Est de Los Vallecitos, alte più di un chilometro.

A 4700 m. incominciano i seracchi del Ghiacciaio de Los Vallecitos, che evitiamo passan-

(3) Quest'altitudine e le altre indicate in questa relazione, furono prese con un altimetro, controllato a Mendoza prima e dopo la spedizione.



IL GRUPPO DEL CERRO "EL PLATA,"

do sul lato Est, e costeggiandoli fino ad arrivare ai 5050 m., dove lasciamo il ghiacciaio alle nostre spalle e attacchiamo direttamente per la gran gobba centrale che si trova tra la cresta che unisce la Loma Amarilla al Plata e questo a Los Vallecitos. All'altezza di 5150 metri facciamo una piccola fermata nel luogo dove nella precedente spedizione avevamo installato il campo N. 3, ed alle 14 arriviamo infine al colle tra il Plata e Los Vallecitos (5412 m.). Il tempo è buono malgrado il vento; lo spirito di tutti insuperabile; decidiamo di continuare molto lentamente, senza riposi prolungati. Contorniamo gli innumerevoli nevai che si trovano sul lato Ovest del Plata e che sono dominati da un notevole ghiacciaio unente i Gemelli e la vetta massima.

Pochi momenti prima che incominciasse ad annottare, a circa 6200 m. abbiamo una visione che rimarrà per noi indimenticabile: la

vetta triangolare del Plata è proiettata in ombra, nel vuoto della immensa pianura Argentina, come qualcosa di aereo, di immateriale; visione di brevi istanti.

Proseguiamo l'ascesa, scabrosa e faticosa non tanto per le difficoltà del terreno quanto per la rarefazione dell'aria, che noi sentiamo maggiormente essendo partiti direttamente da 4200 m. Sono 2100 m. di dislivello per raggiungere la vetta, da vincere in una sola giornata compreso il ritorno. Proseguiamo tuttavia, per questo nostro desiderio che realizziamo, arrivando in vetta, 6310 m., alle 19. E' tanta la nostra emozione, che ci uniamo in un solo e forte abbraccio.

Il vento, già violento, è ora di una velocità straordinaria, come se volesse castigare color che invadono i suoi domini.

E' urgente scendere perchè si gela e la notte si avvicina; tutto costringe ad abbre-

viare la nostra permanenza sulla vetta, ove constatiamo, però, che siamo stati preceduti da alpinisti a noi sconosciuti: alla base di una specie di ometto, innalzato dai nostri predecessori, in un tubetto di porcellana troviamo un biglietto, datato 15 gennaio 1925, con i nomi di Federico Turek e Francisco Petres. Ritiriamo tale biglietto ed in suo luogo lasciamo uno scritto, e la piccozza di Antognini avvolta in una bandiera Italiana e una Argentina.

Nella discesa siamo favoriti da una splendida luna; il freddo, veramente polare, poco mancò di causare serii guai per un principio di congelamento alle mani ed alle braccia di Antognini e di Perez, prontamente contrastato, cosicchè, senza ulteriori difficoltà arriviamo alle 23 al campo N. 2.

Il giorno 25, mentre ci prepariamo a festeggiare l'esito con un lauto pranzo, siamo lietamente sorpresi dall'arrivo dei Tenenti Fernando Elizondo e Juan Antonio Fernandez, accompagnati da arrieros con animali da soma e da sella.

CERRO LOS VALLECITOS, m. 5756:

1.a ascensione.

L'alba del giorno seguente, 26 marzo, ci trova pronti per tentare l'ascensione del Cerro Los Vallecitos. Per la stessa via al Plata, raggiungiamo il Ghiacciaio de Los Vallecitos e lo costeggiamo, sul lato Est, fino a 4850 m.; poi ci portiamo nel suo centro salendolo fra una infinità di torri di ghiaccio («penitentes»), di cui alcune arrivano a 15 metri di altezza.

A 5000 m. abbandoniamo il ghiacciaio e procediamo per un immenso pendio di sfasciumi fino al colle, m. 5412, da noi battezzato Colle del Plata.

Perez e Antognini, per la bassissima temperatura che dà loro fastidio agli arti che avevano subito il principio di congelamento nel ritorno dal Cerro El Plata, al fine di evitare guai più serii, fanno ritorno al campo N. 2. Proseguo così con il buon Landi, costeggiando dalla parte Ovest la cresta Sud de Los Vallecitos, precipitante ad Est con una parete di oltre mille metri di altezza.

Alle 16,45 arriviamo così, un'altra volta, ad abbracciarci e stringerci la mano sopra una cima che l'uomo mai aveva ancora raggiunto: Los Vallecitos, m. 5756.

Innalziamo un ometto e dentro ad un «termos» lasciamo il nostro biglietto. Rimaniamo in vetta un'ora, contemplando il fantastico e superbamente grandioso spettacolo avente per scenario la catena montuosa dal Cerro Mercedario all'Aconcagua, fin oltre il Tupungato, cioè più di 250 chilometri di montagna.

Prendiamo alcune fotografie e incominciamo subito dopo la discesa al campo N. 2, impiegando poco tempo, cosicchè alle 20 siamo già nella cordiale compagnia di tutti.

Il giorno appresso, cosa rara, arrivano molto puntualmente gli arrieros, con tutta la carovana di cavalli e muli per iniziare il lungo e, ora, penoso ritorno al Rifugio El Santo.

Figure della nostra antica letteratura alpina.

Virgilio Ricci

Francesco De Marchi

L'autorevole bollettino della R. Società Geografica Italiana consacra definitivamente nel numero di febbraio-marzo la prima ascensione del Gran Sasso d'Italia, arditamente iniziata e felicemente compiuta nel lontanissimo agosto del 1573 dal grande ingegnere militare Francesco De Marchi.

Abbiamo detto consacra, giacchè la relazione, dovuta al noto studioso Mario Esposito, riporta alla luce per la prima volta il documento originale manoscritto del Marchi, corredandolo in un serio, ampio e completo commento condotto con vero intendimento scientifico.

Inizia il pregevole studio un opportuno accenno sulla storia della conoscenza dell'ascensione del Marchi, sulla vita dell'ing. bolognese e infine segue integralmente il documento manoscritto di grandissimo interesse.

E' appunto per l'alto interesse che esso riveste negli annuali della sistematica, progressiva conquista della montagna che ci ripromettiamo di celebrare degnamente sulle pagine della nostra Rivista la figura di questo grande ed ardentissimo pioniere del XVI secolo.

Giovanni Pona

Come è noto il Monte Baldo è celebre per la sua flora la cui ricchezza e splendida varietà valsero al bellissimo gruppo il nome di Orto d'Italia.

Nel secolo XVI esso divenne il campo di osservazione e di indagine di una numerosa schiera di botanici e di farmacisti che percorsero in lungo e in largo le sue pendici magnificandole, studiandolo ed illustrandolo sotto molteplici aspetti.

Ricordiamo tra l'eletta schiera di studiosi italiani, — che possiamo considerare gli iniziatori dell'alpinismo del rinascimento — il farmacista veronese Giovanni Pona autore di una interessante opera sulle piante di Monte Baldo, tradotta poi in svelta ed elegante versione italiana dal nipote Francesco sotto il titolo «Monte Baldo descritto da Giovanni Pona Veronese in cui si descrivono molte rare piante da' gli antichi e da' moderni fin hora conosciute» (Venezia 1617). Anche di questa opera ci ripromettiamo di dare quanto prima un più ampio ragguaglio e di riportare, debitamente commentata, la relazione dell'ascensione al Monte Baldo compiuta dal Pona e da una lieta brigata di amici veronesi.

Guglielmo Grataroli

Nella seconda metà del secolo XVI la letteratura alpina si arricchì di una preziosa opera storico-geografica sulle Alpi, il «De Alpius Commentarius» dello svizzero Josias Simler, apparso a Zurigo nel 1571.

L'opera del Simler, costituì la base e la guida di tutti coloro che, in questi ultimi decenni, in Italia e fuori, si occuparono della storia dell'equipaggiamento alpino.

E' interessante ed insieme doveroso ricordare però che prima della pubblicazione dell'opera svizzera, vedeva la luce nel 1561, a Basilea, l'opuscolo «De Regimine iter argentium vel equitum vel peditum, vel navi, vel curru seu Rheda», del bergamasco Guglielmo Grataroli, al quale spetta il merito incontestabile di aver dato con la sua opera un indirizzo positivo alla medicina alpina.

Il Grataroli, viaggiatore instancabile, e profondo conoscitore dei più impervi passi, fu primo a mettere a servizio del frequentatore delle Alpi la medicina e tutti quei pratici consigli che ancor oggi sono tenuti in grandissima considerazione.

La sua opera che precede così di dieci anni quella del Simler, è una vera fonte di cognizioni mediche, di notizie sull'equipaggiamento alpino per chi intende attraversare le alte montagne, i ghiacciai, le zone nevose, e contiene inoltre nelle ultime pagine una trentina di itinerari riguardanti particolarmente le vie di comunicazione attraverso l'Italia, le Alpi, la Svizzera e la Germania.

In sostanza una guida medico-turistica-alpina di un turista del seicento.

Sci e piccozza

Livia Bertolini Magni

Traversata sciistica dalla Val Ferret Svizzera a Chamonix.

La mattina del 10 maggio 1937-XV, lasciata la casa ospitale di *Paul Rausis* alla Fouly nella Val Ferret svizzera, io e i miei abituali compagni di gite, le guide cav. *Leone Bron* e *Silvano Salluard* di Courmayeur, c'incamminavamo lungo la Reusa de Tsamodet (*) per salire al Rifugio Dufour. Già da qualche anno m'ero proposta di visitare in primavera questa estrema zona occidentale della catena del Monte Bianco perché, passandovi in alto lungo le abituali vie sciistiche e compiendo le solite gite sui ghiacciai di Saleina, del Tour e del Trient, avevo avuto modo di osservare pendii vie e passaggi che sembravano sciabili mentre di essi non mi risultava che se ne fosse ancor fatto cenno nella letteratura sciistica; un successivo studio su carte e fotografie mi fecero poi scegliere e tracciare idealmente diversi percorsi, un tratto dei quali stavamo appunto allora iniziando: là salita al Rifugio Dufour.

Di questo rifugio non parla la guida sciistica del *Kurz* perché non ancor costruito quand'egli la pubblicava. Il di lui itin. 13, quello della traversata dalla Neuva alla Cabane Dupuis, gli passa vicino assai ma restava ancor da veder se era possibile accedere in sci o sci a spalla a questo rifugio che una pubblicazione del Club Alpino Svizzero (*I rifugi sociali*, ed. Comitato centrale del C.A.S., Losanna 1928) definisce non accessibile d'inverno e che, visto dal basso, appare in posizione dominante su un cocuzzolo scosceso, su una specie di torrione roccioso. L'accesso frontale è effettivamente impossibile, ma aggirandolo alle spalle s'arriva facilmente da sinistra e ancor sempre in sci fino alla porta del rifugio.

Dalla casa di *Paul Rausis* abbiamo risalito un centinaio di metri la carrozzabile di Val Ferret per valicare sul ponte della Neuva la Drance di Ferret; attraverso ad un boschetto di conifere e poi a piante e ad arbusti disseminati si segue il letto della Reusa de Tsamodet per raggiunger la base del Ghiacciaio della Neuva al di qua (Sud) della morena sinistra; si sale lungo il margine sinistro del ghiacciaio o fra questo e la sua morena sinistra per valicarla più in alto ed arrivare ad un piccolo ripiano 2146 al di là (Nord) della morena. Ora ci s'innalza a svolte su per i ripidi pendii delle Essettes che possono essere pericolosi per valanghe. Per raggiunger il rifugio si sale in direzione dei Darray ma tenendosi ben a sinistra, sul margine destro or. del vallone nel quale si scaricano le valanghe delle Essettes; s'arriva così fin sotto ad una fascia di rocce situata un poco più in alto del rifugio e qui s'attraversa verso destra il predetto vallone in direzione del rifugio

stesso, al quale s'arriva con brevissima discesa. Abbiamo impiegato esattamente 4 ore dalla Fouly.

Il rifugio è un'elegante costruzione in pietra a 2731 m., sotto alle Pointes des Essettes, in un ambiente grandioso e bellissimo, dominato dal Mont Dolent che di qui appare imponente e sotto un aspetto del tutto nuovo; come tutti i rifugi del C.A.S. esso è aperto anche d'inverno, ottimamente attrezzato e con provvista di legna da ardere. Quando vi giungemmo tutta la costruzione era quasi sepolta dalla neve, ma le robuste braccia delle mie guide facilmente ne sgombrarono la porta. Non altrettanto facile fu invece la messa in funzione della stufa: occorsero due ore di faticoso e poco simpatico lavoro da spazzacimini per liberare il tubo dal ghiaccio che lo riempiva; ma questo lavoro riuscì assai utile perché dovemmo restare al rifugio tre giorni bloccati dal maltempo: neve vento e nebbia alternati a rari sprazzi di sole, con poche speranze di stabilità per l'indomani. Dopo tre notti passate sui duri giacigli del rifugio, persistendo il maltempo ci siamo decisi a ritornar a valle rimandando ad un'epoca più propizia la nostra traversata.

Per chi giunga dall'alto la casetta di *Paul Rausis* è a sinistra della carrozzabile la seconda che s'incontra nel piccolo villaggio della Fouly. A monte di Pra de Fort la Val Ferret svizzera è solitaria e disabitata d'inverno come la Val Ferret italiana a monte di Planpincieux. Nel passato, gli sciatori usavano chiedere al guardiacaccia *Luisier*, che abita ad Orsières, d'accompagnarli alla sua casetta della Neuva e d'ospitarli; ma ora s'ha il vantaggio che il signor *Paul Rausis*, che è il fornaio estivo per l'alta Val Ferret svizzera, abita tutto l'anno alla Fouly colla moglie coi suoi tre figli e, per mancanza di scuole, col loro istitutore e mette a disposizione degli sciatori 5 letti della sua casetta e le numerose provviste di cui è sempre fornito. L'ospitalità è cordialissima, la casetta è comoda e pulita, la località è al centro d'una splendida zona sciistica, in un idilliaco angolo popolato di pini e di chalets civettuoli, di fronte al grandioso scenario del Dolent, del Tour Noir, della mole massiccia dei Darray, della grande colata glaciale della Neuva. Le nostre carte chiamano quest'angolo la Folly, un nome che però non ha a che vedere con follie di nessun genere, neppur con quella sciatoria. La carta svizzera scrive invece la Fouly, esattamente come dice la gente del posto: denominazione che,

(*) Per la nomenclatura e le quote d'altitudine ho seguito la carta itineraria annessa al vol. 1° del *Guide du skieur dans les Alpes Valaisannes del Kurz* (fogli 529 e 525 bis della carta topografica svizzera 1:50.000). Ottima è anche la « *Carte A. Barbey 1:50.000 de la Chaîne du M. Blanc* ». Cfr. anche il foglio « *Gruppo del M. Bianco* » della *Carta delle zone turistiche d'Italia 1:50.000*, edita dalla *Consoc. turist. ital.*

forse ricorda come nel passato per concessione privilegiata dei Signori del luogo esistesse quivi un impianto per la follatura dei panni che ogni famiglia tesseva per sè.

Contro ogni nostra previsione il tempo mutò nella notte successiva al nostro ritorno alla Fouly e la mattina del 14 maggio il cielo terso e l'aria fredda bandirono ogni idea di ritirata e ci decisero a risalire subito al Rifugio Dufour. Vi giungiamo in tre ore e un quarto salendo agevolmente e sempre in sci sulla neve polverosa caduta nella notte. Ci par d'entrare a casa nostra quando rimettiamo piede nel rifugio. A sera salgono dalla valle fumate di nebbie, cattivo presagio; ma il Dio degli sciatori ha voluto premiare la nostra costanza regalandoci per il 15 maggio una di quelle giornate che sono la glorificazione della montagna. Su dunque: oggi potremo finalmente compier la nostra traversata al Rifugio del Trient.

Per passar dalla Neuva al Rifugio Dupuis oggi distrutto e sostituito dal Rifugio del Trient, il *Kurz* suggerisce di salire in sci al Col de Saleina, di compier la traversata prettamente alpinistica della Grande Luis e poi per la Fenêtre de Saleina raggiunger il rifugio: all'incirca 13 ore dalla Neuva. Io avevo invece pensato alla possibilità di raggiunger il Ghiacciaio di Saleina attraversando il colle omonimo o quello della Grande Luis e poi di portarsi al Rifugio del Trient pel Col des Plines. Durante i tre giorni di maltempo passati al « Dufour », imparai quasi a memoria il libro dei frequentatori del rifugio e con grande interesse vi lessi che il 7 gennaio 1933 i signori *Mermillod* e *Eischnhut* dalla Cabane Dupuis erano giunti in sci al Rifugio Dufour in 5 ore valicando « il Col de la Grande Luis (itinerario molto raccomandabile) alla base del « gendarme » del Piccolo Darray ». Data la confusione che è stata fatta sull'ubicazione del Col de la Grande Luis, questa indicazione « alla base del « gendarme » del Piccolo Darray » ci rese dubbiosi sul punto in cui la comitiva *Mermillod* ha attraversato la cresta fra il Piccolo Darray e la Grande Luis; perchè se è vero che il Col de la Grande Luis è alla base del grosso « gendarme » che lo separa dal Col de Saleina, è altrettanto vero che alla base del grosso « gendarme », che è il vero « gendarme » del Piccolo Darray, v'è non il Col de la Grande Luis, ma un colle senza nome, quotato 3382 sulla carta svizzera, al quale il Ghiacciaio di Saleina giunge in pari, in condizioni invernali della montagna, mentre sull'altro versante un pendio non sciabile di neve e rocce scende sul ghiacciaio che è a Sud dei Darray. In ogni caso una parte almeno della via che m'ero proposta per la traversata era dunque già stata percorsa in senso inverso e quindi fattibile.

Aprile dolce dormire e a maggio dorme anche il saggio, ma noi sveglia alle 4 e in marcia alle 5 col solito sistema, ottimo per neve dura, di trainare gli sci. Dopo un'ora, la neve di recente caduta non consente più al « peso massimo » della comitiva di continuar a piedi e non molto dopo anche noi dobbiamo calzare gli sci per compier la ripida salita che ci porta sopra alla seraccata del ghiacciaio che è a Sud dei Darray; con un ultimo ripido tratto

raggiungiamo la parte orientale del circo terminale del Ghiacciaio della Neuva, che è una inaspettata vasta conca quasi pianeggiante. Da questo ripiano possiamo identificare facilmente subito a destra della Grande Luis, il Col de Saleina (*) e, a destra ancora, il Col de la Grande Luis. A questo noi ci dirigiamo e giungiamo alle 8,10 ancor sempre in sci e dopo un'ultima breve salita ripida. Una rapida ricognizione sulle rocce della cresta con un grosso gendarme che divide il Col de la Grande Luis da quello di Saleina ci convince che il passaggio più facile è qui dove siamo saliti, cioè al Col de la Grande Luis. A piedi ci caliamo giù pel ripido pendio del versante di Saleina e dopo una cinquantina di metri, valicata facilmente con un salto la crepaccia che taglia orizzontalmente il pendio, possiamo calzare gli sci ed iniziare una magnifica discesa sulla neve di recente caduta. Ci lasciamo andare zigzagando fra i larghi crepacci del braccio di ghiacciaio compreso fra la Grande Luis e la cresta Nord-Ovest del Piccolo Darray e in un attimo siamo al piano del Ghiacciaio di Saleina (q. 2900 ca.). Brevissima fermata per metter le pelli di foca sotto agli sci e per calmare la sete con un sorso di tè, che la realtà più pungente è ora il caldo. Poi iniziamo la salita verso il Col des Plines.

Ch'io sappia, questo colle è quasi sconosciuto agli sciatori come punto d'attraversamento per raggiunger dal Ghiacciaio di Saleina il Rifugio del Trient; di esso non trovai cenno nella letteratura sciistica che ho potuto consultare. Eppure per chi si trovi in basso sul Ghiacciaio di Saleina, sia che come noi si provenga dal Col de la Grande Luis, sia che si salga dal Rifugio di Saleina, è certamente più conveniente valicare il Col des Plines, più basso e più vicino e d'accesso più agevole, che non la Fenêtre de Saleina dove sul ripido pendio sottostante a questo passo, raramente le condizioni della neve sono così buone da consentir l'uso degli sci. Ma quando si parla del Col des Plines bisogna intendersi perché con tal nome si designano due colli ben diversi, uno Nord ed uno Sud, separati dal Roc des Plines che dal lato del Trient si presenta come una piramide rocciosa fasciata alla base da una caratteristica piccola comba o vallecola scavata dal vento. Il Col Nord des Plines, m. 3426, che è quello segnato dalle carte, mette in comunicazione il Ghiacciaio del Trient, che v'arriva in pari, col Ghiacciaio delle Ravines Rousses che è assai più basso sì che per raggiungerlo bisogna scender a piedi un ghiacciaio breve ma ripido. Invece il Col Sud des Plines, m. 3250 ca., non denominato nè quotato sulle carte, mette in comunicazione il Ghiacciaio del Trient col Ghiacciaio des Plines; il Ghiacciaio del Trient arriva anche qui in pari al colle, ma il versante Sud non è molto ripido e può esser percorso in sci.

(*) L'ubicazione del Col de Saleina e di quello della Grande Luis è esatta soltanto sulla carta Barbey: subito ad Est della Grande Luis, m. 3504, sulla cresta fra questa e i Darray, v'è il Col de Saleina, m. 3417: più ad Est e da questo diviso da un breve tratto di cresta con un caratteristico « gendarme » roccioso, v'è il Col de la Grande Luis, m. 3379 (quote della Carta Barbey).

Dal ripiano del Ghiacciaio di Saleina, a q. 2900 ca. noi siamo saliti comodamente in ore 1,15 al Col Sud des Plines, allietati durante tutta la salita dalla vista delle Aig. Dorées così caratteristiche, dalle tinte calde e dalle forme eleganti e bizzarre, tutte con una loro storia ed un nome loro. L'ultimo breve tratto che porta al colle è ripido, ma le pelli di velluto tengono egregiamente e mi permettono di salire dritto alla mèta, mentre il « peso massimo » ha le « foche » e sbuffa come le medesime. Valicato il colle imbocchiamo la vallecola che fascia la base del Roc des Plines e in 10 minuti siamo al Col d'Orny, dal quale una breve risalita di altri 10 minuti ci porta, ancor sempre in sci, al Rifugio del Trient: lussuoso fabbricato in granito, a q. 3180, un centinaio di metri dietro alla vecchia Cabane Dupuis (che fu distrutta per utilizzarne il materiale), capace di un centinaio di persone, perfettamente arredato, provvisto perfino di letti con soffici materassi; durante l'inverno rimane aperto e a disposizione degli sciatori un locale con 12 materassi su reti metalliche e molte coperte, con casseruole e stoviglie e provvista di legna. Ne è custode il signor *Edouard Morand d'Orsières*, che ci scalda senza economia. Egli si trova casualmente al rifugio essendovi salito oggi, vigilia della Pentecoste, in attesa d'una comitiva di sciatori di Martigny che giungono poi in serata. Fra di essi v'è un dirigente del Club Alpino Svizzero che s'interessa in modo speciale alla nostra traversata e che, dietro le nostre indicazioni, la iscrive nel programma delle gite di allenamento e d'istruzione per il corso di sci che si terrà a giorni alle guide svizzere in questo rifugio. Alla sera una breve burrasca di neve ci prepara il terreno ideale per la nostra traversata di domani.

Partiamo il 16 maggio alle 5 e con una prima deliziosa scivolata raggiungiamo la parte bassa del ripiano del Trient; di qui iniziamo la salita puntando direttamente alla destra dell'Aig. du Tour per valicar quello che noi chiamammo il Col des Pesseux: un passaggio fra l'Aig. des Pesseux, m. 3442, e le Rocce dei Pesseux, facilmente identificabili per il loro grande segnale trigonometrico, m. 3311. Poi una bella discesa giù pel ghiacciaio dei Grands, che ha rari crepacci, ci porta sotto al Col des Grands; ad esso andiamo ad affacciarci per gettare uno sguardo al di là della cresta che divide il suddetto ghiacciaio da quello del Tour, sul quale vediamo due sciatori che salgono verso la Fenêtre du Tour e numerosi altri che si preparano a scender dal Rifugio Alberto I, proprio sotto a noi. I miei compagni si rammarricano che io abbia voluto rinunciare alla attraente discesa sul bellissimo ghiacciaio del Tour; ma già altra volta io avevo compiuto quel percorso e questa volta perseguivo un mio scopo ben definito: quello di trovar modo di scender dal Rifugio del Trient a Montroc per una via diversa da quella solita che pel Col du Tour segue poi la via d'accesso al Rifugio Alberto I.

Riprendiamo dunque la nostra discesa sul Ghiacciaio dei Grands; passando fra la Pointe des Grands e la Croix de Bron, riusciamo sul

Ghiacciaio di Bron sotto e a destra della Pointe de Bron o de Beron come scrive la carta svizzera (parrebbe che qui la mia guida *Bron* dovesse trovarsi proprio a casa sua, ma è invece la prima volta che ci viene). Appena oltrepassata la Pointe de Bron, obliquando verso sinistra sotto alla cresta che unisce questa punta alla cima 2683 delle Grandes Outannes puntiamo alla più bassa depressione che noi vediamo su questa cresta e vi arriviamo attraversando in discesa qualche pendio molto ripido dove le lamine degli sci a stento mordono sulla neve durissima; da tale depressione noi speravamo di poter scendere sull'altro versante, ma invece constatiamo delusi che la cresta in questo punto è sciisticamente invalicabile. Decidiamo allora di percorrerla fino a trovare un canale od un pendio che ci permetta di scender al Lago di Charamillon, chè fra gli itinerari descritti da A. COUTTET e R. FRISON-ROCHE (*63 itinéraires à ski dans la région de Chamonix et dans le massif du M. Blanc*, J. Landry, Chamonix) ne vien citato uno appunto che scende al lago da questa cresta per un canalone ben marcato. Passo passo, percorrendo a piedi la cresta facile ma tutta a gobbe e colletti, giungiamo alla vetta 2683 senza trovar un qualche pendio che permetta la discesa in sci al Lago di Charamillon: solo una successione di canalini ripidi, separati da creste di rocce frantumate.

Dalla vetta delle Grandes Outannes *Bron* preferisce continuare a seguir la cresta che scende al Col de Balme e che forma la linea di confine tra Francia e Svizzera; solo in ultimo gli riuscirà di calzare gli sci per raggiungere il colle. Io e *Salluaard* invece percorriamo verso destra e ancor sempre a piedi la cresta Nord-Est della vetta 2683 fino ad un colletto chiaramente raffigurato sulla carta svizzera fra tale vetta e la Pointe du Midi, a q. 2650 ca.; ancor sempre a piedi scendiamo una cinquantina di metri sul pendio di neve e sfasciumi di rocce che forma il versante settentrionale di questo colletto, poggiando man mano a sinistra sul largo pendio; poi, calzati gli sci, continuiamo verso sinistra (Nord-Ovest) abbassandoci progressivamente ed attraversando sempre verso Nord-Ovest i pendii del versante svizzero della cresta che dalle Grandes Outannes scende al Col de Balme; infine, seguendo una specie di ripido valloncetto, arriviamo a questo colle due ore dopo la nostra partenza dalla depressione invalicabile: un tempo assai lungo a causa dell'incertezza sulla via da seguire. Nelle vicinanze del Col de Balme può esservi qualche pericolo di valanghe.

Ma la vera traversata sciistica dal Col des Pesseux al colletto fra la cima 2683 delle Grandes Outannes e la Pointe du Midi non è quella da noi percorsa; l'abbiamo potuta vedere chiaramente dall'alto durante tutto il nostro percorso per cresta dalla depressione al colletto. Dalle Rocce dei Pesseux si deve scender sul Ghiacciaio dei Grands e poi su quello di Bron come noi abbiamo fatto; ma poi, invece di puntare alla depressione invalicabile, si deve seguire esattamente il tracciato dell'itin. 5 del *Kurz*, anzi più esattamente la sua variante settentrionale; e al di là (Nord) del Ghiacciaio di Bron e precisamente presso la q. 2544,

invece di scender per l'ampia conca della Chiux si deve attraversare verso Nord seguendo dapprima all'incirca la curva di livello e poi salendo brevemente per raggiunger il colletto 2650 ca., che è quello al quale noi siamo giunti a piedi dalla vetta delle Grandes Outannes. Da questo colletto si continua per la via da noi seguita.

Dal Col de Balme, m. 2190, ci aspetta ancora una magnifica discesa fino a Montroc, m. 1365, ove togliamo gli sci in stazione alle 9,30, giusto in tempo per salire sul trenino che ci porta a Chamonix.

La traversata dunque è finita: una traversata veramente sciistica perchè non si debbono scalzare gli sci che in due tratti molto brevi. Essa si svolge tutta in zona glaciale di straordinaria bellezza, senza difficoltà per chi abbia pratica di ghiacciai: durante tutto il percorso dalla Fouly a Montroc la corda nel sacco di Bron servi soltanto per scaramanzia.

Da Chamonix ripartiamo il 17 maggio per ritornarcene a Courmayeur; ma qui la storia diventa troppo lunga e comune e perciò faccio punto.

Tre giorni di sci nell'Oberland Bernese.

Durante una breve vacanza trascorsa nell'Oberland Bernese l'amico Vallepiana fece le bellissime fotografie che qui presentiamo (vedi tavola fuori testo, pag. 432), e che meglio d'ogni descrizione faranno conoscere la vastità e bellezza di qualche tratto di questa zona glaciale che è la più vasta d'Europa, straordinariamente adatta allo sci primaverile.

Partiti da Milano la sera del 26 maggio 1937-XV, Ugo di Vallepiana, Massimo Marazzi ed io salivamo il 27 mattino in ferrovia al Jungfrauoch e subito iniziavamo la discesa al Rifugio Concordia, lenta e prudente perchè scivolavamo curvi sotto i colmi sacchi che oltre ai viveri, oltre a ramponi piccozza e corda, contenevano raffinatezze superflue: fatto che qui si ripete ogni giorno, evidentemente perchè lo sciatore in grazia della ferrovia non ha da far i conti con una salita iniziale a piedi o in sci.

Il 28 maggio sveglia di buon'ora — con il Presidente dello Sci C.A.I. Milano non si dorme mai a lungo nei rifugi —; alle 4,30 stiamo già calzando gli sci sotto le rocce del rifugio. Saliamo alla Grünhornlücke, la valichiamo e scendiamo alla Capanna del Finsteraarhorn; breve fermata e poi lunga e ripida salita al Finsteraarhorn, m. 4275; lasciamo gli sci alla Hugiattel ed arriviamo in vetta alle 13. Al ritorno siamo nuovamente a questa sella alle 16 e, calzati gli sci, iniziamo la bellissima discesa fino alla Capanna del Finsteraarhorn ove sostiamo alquanto; poi in ore 1,15 cioè alle 20, siamo di nuovo alla « Concordia » e ai riposanti e caldi zoccoli foderati di feltro, che ogni rifugio svizzero possiede in abbondanza. La confezione di un risotto che non riesce mai a cuocere ci fa pranzare alle 21; alle 22, Morfeo non protesta, come me, sentendo russar fra le sue braccia gli ospiti della Concordia.

All'indomani, sveglia alle 5. Alle 6,30 siamo di nuovo sotto alle rocce del rifugio, ma que-

sta volta ci arrivo per direttissima con uno scivolone giù pel canalone ghiacciato. Invece di rimontare come ieri il Grüneckfirn, con interessante salita fra i crepacci dell'Ewigschneefeld ci dirigiamo al Gross-Grünhorn, metri 4047, seguendo dapprima la via abituale del Klein-Grünhorn ma tosto abbandonandola per salire, dopo una seraccata dove lasciamo gli sci, direttamente al colletto a Sud della vetta del Gross-Grünhorn, sulla cresta che l'unisce al Grüneckhorn; da questo colletto per la ripida parete Sud-Ovest e in ultimo per un breve tratto di cresta giungiamo alle 12 in vetta. Al ritorno la discesa è oggi più breve per quanto accidentata fra larghi crepacci; alle 15 siamo di nuovo al rifugio. Progetti per l'indomani: ritorno a valle perchè la vacanza è finita.

Di buon mattino infatti risaliamo il lungo Grosser Aletschfirn: due ore e mezza per raggiunger la nuova e bella Capanna Hollandia alla Lötschenlücke. Tacitamente concordi — già, veniamo dalla Concordia! — vi lasciamo i sacchi perchè prima d'iniziar la lunga discesa della Lötschenthal ciascuno per conto proprio s'era proposto di salire ancora un'ultima vetta, la ben nota Ebnefluh, m. 3964. Vi arriviamo in due ore. La bella discesa di ritorno alla Hollandia, veloce e facile, incomincia ad allenarci alle altre quattro ore che ancor ci restano da compiere per scender dalla Lötschenlücke a Goppenstein: in sci fino all'incantevole Faffleralp e di qui a piedi alla tetra stazione ferroviaria di fondo valle, dove il treno ci riporta a Milano.

(vedere illustrazioni fuori testo a pagg. 429 e 432)

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

PRIMA SERIE:

- « *Alpi Cozie Settentrionali* », di E. Ferreri (pubblicato dalla Sezione di Torino), L. 10.—
- « *Regione dell'Ortles* », di A. Bonacossa (pubblicato dalla Sezione di Milano), L. 10.—
- « *Dolomiti di Brenta* », di P. Prati (pubblicato dalla Sezione di Trento), L. 10.—
- « *Dolomiti Orientali* », di A. Berti (pubblicato dalla Sezione di Venezia), L. 20.—
- « *Alpi Giulie: Il Tricorno* », di C. Chersi (pubblicato dalla Sezione di Trieste), L. 4.—

I volumi « *Alpi Marittime* », di G. Bobba (Sez. Torino), « *Gruppo del Montasio* », di V. Dougan (Sez. Trieste) e « *Alpi Retiche Occidentali* » di L. Brasca, A. Ballabio, A. Corti e G. Silvestri (Sez. Milano), sono esauriti.

NUOVA SERIE C.A.I. - C.T.I.

- « *Alpi Marittime* », di A. Sabbadini, L. 20.—
- « *Pale di S. Martino* », di E. Castiglioni, L. 20.—
- « *Masino - Bregaglia - Disgrazia* », di A. Bonacossa, L. 20.—
- « *Grigne* », di S. Saglio, L. 20.—
- « *Marmolada-Sella-Odle* », di E. Castiglioni, L. 20.—

Monti del Màsino, regno del granito

Alfonso Vinci

Dove la potenza della montagna, abbandonata la coltre riposante dei ghiacciai, si lancia verso il cielo più nuda; dove le catastrofi geologiche hanno mantenuto sul mare sconvolto delle petraie un unico eccelso monólito, ivi può nascere un solo ardimento umano: la conquista del sesto grado.

E' su quella gigantesca isola di puro granito che sono i monti del Màsino e della Breaglia che l'impresa di sesto grado ha trovato una delle sue maggiori attuazioni, fuori della cerchia nativa delle Dolomiti. Qui, infatti, le forme più possenti delle montagne sono rappresentate con una varietà e una costanza unica in tutte le montagne a costituzione arcaica.

Nei circhi glaciali della Bondasca, sopra i frantumi delle vedrette, si levano le enormi cattedrali del Badile, della Trubinasca, le sconvolte muraglie della Sciora, le gole e gli antri del Cengalo e dei Gemelli: uno dei complessi più titanici di pareti e di cime in tutte le Alpi. Dall'idillico circo della Val Spassato si innalzano, tra le altre innumerevoli ardite strutture, la parete ONO. del Ligoncio, e l'unica, impressionante placca della Sfinge, per cui nel vocabolario alpinistico esiste, forse, ancora la parola impossibile.

Da tutte le innumerevoli valli, da tutti i nodi di queste montagne, tra il caos delle strutture in cui la potenza selvaggia della natura pare addormentarsi nel silenzio della catastrofe, sorge sempre diritta, serena, incalcolabile la struttura meravigliosa. Da essa, una nota altissima di potenza si leva ad incontrare l'uomo che si accinge ad affrontare l'impresa ultima: sesto grado.

Del più puro granito (serizzo-ghiardone), la struttura di questi monti si presenta compatta, aspra, tendente alla verticalità fin dal più basso fondo valle. Pure raro è notare quei verticalismi assoluti, tanto frequenti nelle montagne calcaree. La parete tende piuttosto allo sdrucchiolo. E' una fuga ininterrotta di piode quasi verticali, ora sovrapposte, come le squame di una corazza, ora uniche da cima a fondo nella loro lisezza, ora addossate a fasci verticali che si rompono sui fianchi, ora intersecantisi e appoggiantisi gli uni fasci agli altri come se lo scheletro enorme della montagna si puntasse per giungere più in alto. Da questa intima particolare struttura, ecco sorgere la grande opera: la fiabesca cattedrale del Badile da Nord, con due tra le più belle pareti delle Alpi e uno spigolo perfetto che le delimita. L'Ago di Sciora, il più bel monólito della regione, la Punta di Trubinasca, le irte costiere del Calvo e del Manduino, palestre ideali per l'arrampicamento; i Pizzi del Ferro, l'aerea Punta Rasica, il Castello, la catena dei Pizzi Torrone che adagio adagio si smorzano sotto la coltre dei ghiacci verso la tranquillità siderale del Disgrazia e del più lontano Bernina.

La continua verticalità assoluta su granito è impresa quasi sempre alpinisticamente impossibile. L'accentuatissima povertà di appigli non permette il superamento di lunghi tratti verticali, se non soccorre una continua fessura per il fissaggio dei chiodi. E lo strapiombo è tecnicamente nullo. Il vero soffitto è in realtà impraticabile, anche per la mancanza di bucatore e screpolature utili ai chiodi.

La dolomia è una massa talvolta spugnosa, che sempre l'acqua ha tagliata, forata, scavata, maciullata, in molti casi rendono una verticalità, apparentemente la più repulsiva, una bella e facile arrampicata su minuti, ma saldi e abbondanti appigli. Il serizzo è una massa cuboide, compatta di cristalli come un tessuto di acciaio, ove l'acqua e il ghiaccio non hanno che il potere di levigare di più la superficie, senza intaccare menomamente la trama adamantina. Così avviene che molte fughe di piodesse inclinatissime che, a prima vista, offrono difficoltà da capre, all'atto pratico divengono difficilissime e talvolta impossibili.

Dalla natura geologica di queste montagne deriva chiaramente un grande fattore alpinistico: la differenziazione dalla tecnica puramente dolomitica, ovvero una maggior tendenza, quando si tratti di imprese estremamente difficili, allo sfruttamento di una parte di essa: il chiodo e la moderna tecnica delle corde.

Non si vuole qui portare in campo i soliti valori extra sportivi delle arrampicate su granito, quali l'elevata media altimetrica (generalmente superiore ai 3000 m.), i grandi ghiacciai e i canali di neve nei quali quasi sempre si affondano le pareti, la lunghezza talvolta enorme degli itinerari d'approccio, il clima nettamente d'alta montagna ecc. ecc. Codesti, in campo sportivo sono piuttosto non-valori, valori negativi. Vogliamo piuttosto considerare l'arrampicata in sé, e ponendoci così su un identico piano valutativo coll'arrampicata pura, accennare ad alcune notevoli differenze della estrema difficoltà in granito e in dolomia. Come già si è detto, esse derivano, e debbono sportivamente derivare, soltanto dalla diversa struttura geologica dei due tipi di roccia.

Quando su granito il procedere richiede all'uomo ogni sua energia, ogni sua risorsa tecnica, ogni suo ardimento, allora una tale struttura è quasi sempre di un tipo: perpendicolare, compatta e assolutamente priva di benché minimi appigli. Allora niente acrobatismi, nessuna sfumatura di difficoltà s'interpone, è una sola unica tremenda difficoltà: lo sfruttamento fino all'impossibile delle risorse artificiali. Qui non possono esistere le famose pareti volanti e gli appigli microscopici, gioco unico per le dita. Quando il lastrone ha resistito all'ingiuria del tempo e non si è neppure superficialmente frantumato, non c'è che una risorsa per superarlo: i



LA CRESTA NORD-NORD-OVEST DEL PIZZO DEI GEMELLI

---, itin. Frei-Weiss

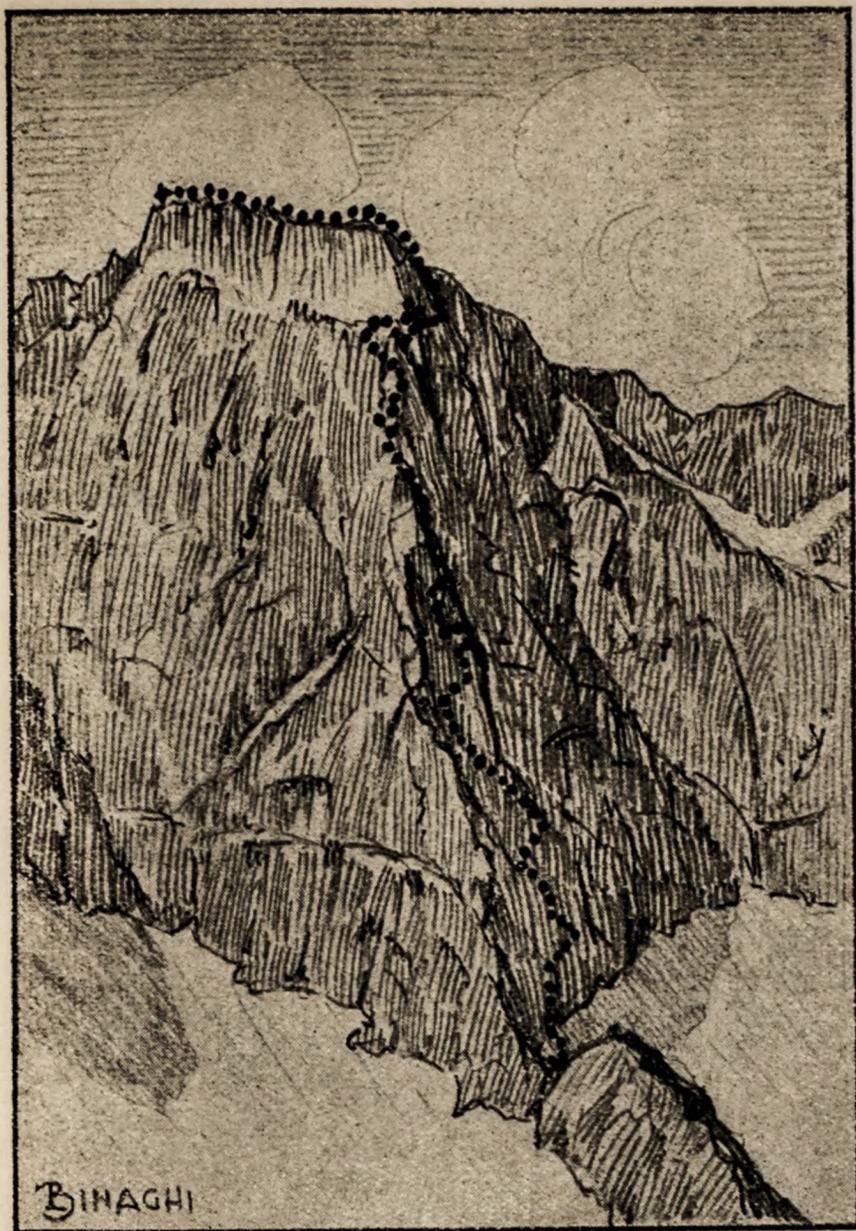
chiodi. Allora il lavoro di chiodatura diventa esasperante, durissimo, interminabile e deprime oltremodo la volontà, poiché così poco ci si vede progredire di fronte all'immensità della parete. Diventa un enorme cesello faticosissimo, tra chiodi, staffe, corde a forbice che non lasciano un minuto di tregua. Il granito è duro, aspro e talvolta il chiodo per infiggersi, si deve struciolare, come sotto l'azione di una lentissima piolla, e anche le dita e le nocche certo non ci guadagnano in questo continuo duro contatto... Bastano talvolta 50-60 metri di questo lavoro per logorare un fisico non ben preparato, ed abbattere la volontà più ferrea, quando questi tratti si fanno incontro subito fin dall'attacco e vogliono per sé la più parte di una giornata, mentre al di sopra attendono enigmatici centinaia e centinaia di metri di ostacoli. Prova ne sia la tragica parete Nord-Est del Badile (*) e l'attacco originale della Ovest del Ligoncio. Solo 60 metri, questi ultimi, che di punto in bianco richiesero quasi tutta una giornata di fa-

tiche, con un altro muro, di poco inferiore che attendeva 200 metri più sopra.

Quando qualche rara struttura permette una arrampicata estremamente difficile, ma che sia vera e naturale, allora essa non presenta che le solite conosciute e talvolta esagerate differenze: appigli lontani e scarsi; loro conformazione tendente all'arrotondamento, o piuttosto pianeggiante, dove occorre lavorare di palmo per poter sostenersi. Struttura a grande disegno, quindi arrampicata più atletica, elegante ma più faticosa, e sebbene meno delicata, molto più precisa e misurata che quella in dolomia. La caratteristica particolare del sesto grado sul granito della Val Masino si compendia non in acrobatismi, ma in

(*) Molteni e Valsecchi debbono probabilmente all'esagerato lavoro di chiodatura, che richiese ad essi l'attacco, se il loro fisico, già non sufficientemente allenato, abbia ceduto dopo altri due giorni di sforzi.

Vedi più avanti descrizione dell'ascensione della parete NE. del Badile.



PIZZO TRUBINASCA

... via Burgasser-Ubrig

fatica bruta, in estremo coraggio, in lunghezza d'itinerari che nascondono sempre sorprese sgradevoli, nell'applicazione di tutte le più raffinate risorse artificiali della moderna tecnica.

Per la mancanza di asperità, per la levigatezza delle placche enormi che si accavalano nel cielo, la cuspide di granito è ben più terribile della dolomitica. La cupa potenza del selvaggio ha qui la massima esplicazione. Formidabile è la vista della parete Nord-Est del Badile, dall'antro ghiacciato del Cengalo.

La storia della conquista sportiva dei Monti del Mäsino si apre con nomi tedeschi; ma solo due vie, e non le più belle, portano nomi stranieri; gli altri sest gradi sono tutti italianissimi, e ciò ha maggior valore se si pensa che parte delle strutture più grandiose s'innalzano in territorio politicamente elvetico. Solo politicamente però, chè la Val Bregaglia manda le sue acque nella tranquillità del Lago

di Como, e i suoi abitanti sono gli stessi di quelli del piano di Chiavenna.

Sopra il numero sterminato delle vie dei gradi inferiori, non sportivi, innumerevoli sono nella regione le scalate di 5° grado, delle quali molte racchiudono passaggi accertati di sesto. Ora qui saranno brevemente menzionate soltanto quelle di sesto grado, in ordine cronologico.

PIZZO DEI GEMELLI NO., m. 3221 (Alta Val Bondasca) - *Cresta NNO* - H. Frei e J. Weiss, 28-29 luglio 1935 (Vedere Guida Mäsino-Bregaglia-Disgrazia di A. Bonacossa, pag. 156).

E' il primo sesto grado, in ordine di tempo, nella regione. Altezza della cresta circa m. 800. Le maggiori difficoltà sono nella prima parte e consistono nel superamento di enormi placche lisce, paragonate ad un gigantesco ferro da stiro. Ma sono anche distribuite abbondantemente su tutto il percorso e non rare le estreme.

L'ascensione è stata ripetuta, nel 1936, da una cordata straniera, a cui si aggregò, nei tratti più difficili, un tedesco solitario; e, nella decorsa estate dalla cordata degli accademici milanesi Bràmani, Bozzoli e Castiglioni. Le ore di salita sono state



LE PARETI NORD-EST E NORD-OVEST DEL PIZZO BADILE

. . . . , via Cassin-Ratti-Esposito; ++ . attacco della cordata Molteni-Valsecchi: - - - , via Castig'ioni Bramani. La via di destra (parete Nord-Ovest del Badile) non arriva direttamente sulla vetta Ovest, bensì nell'ultimo tratto della cresta Ovest-Sud Ovest.

considerevolmente diminuite. (« Lo Scarpone », 1° agosto 1937-XV).

PIZZO TRUBINASCA, m. 2918 (Alta Val Bondasca) - *Versante Nord* - H. Burgasser e H. Uibrig, 22-23 agosto 1935.

Arrampicata spettacolosa per l'ambiente selvaggio, per la roccia saldissima e per il suo svolgimento naturale, quantunque tortuoso e complicato. Altezza della parete, 500 metri. Tempo necessario, da 12 a 15 ore circa. Le difficoltà sono continue e la scalata si destreggia, con tutte le manovre possibili, sull'unica complessa via naturale, tra a picchi inavvicinabili.

Fino al 1937, colla precedente dei Pizzi Gemelli, era la più ardua arrampicata della regione. Il suo primo salitore è quel Burgasser, già molto noto negli ambienti alpinistici per le sue notevoli ascensioni (Dente del Gigante), e per la sua pittura, che si ispira alla montagna. Questa via non è ancora stata ripetuta.

PIZZO BADILE, m. 3308 (Alta Val Bondasca) - *Parete NE.* - R. Cassin, L. Esposito, V. Ratti, M. Molteni (†) e G. Valsecchi (†), 14-15-16 luglio 1937-XV.

È la scalata più difficile della regione, assolutamente al limite delle possibilità umane, e una tra le massime di tutte le Alpi. Non a torto, alla Mostra della Montagna di Torino è stata classificata come la tipica ascensione italiana che segna un grado nella conquista della montagna.

Il dislivello è di circa 900 metri. Ore impiegate 52, 34 effettive, con due bivacchi in parete. Chiodi usati 45. La via è la più naturale alla vetta e ciò ne aumenta la bellezza alpinistica.

Non c'è alcun bisogno di menzionare i titoli di nobiltà arrampicatoria per la formidabile coppia Cassin-Ratti, rispettivamente medaglia d'oro e d'argento al valore atletico. I loro nomi sono legati alle più spettacolose ascensioni dolomitiche: spigolo Sud-Est della Torre Trieste e parete Nord della

Cima Ovest di Lavaredo bastino. In cordata questa volta col forte Esposito, anch'egli nota figura del Gruppo Rocciatori di Lecco, con un gesto in cui si rivelava appieno la loro classe assolutamente superiore, davano il classico colpo di spugna a tutti i precedenti tentativi tedeschi e italiani; (basti citare i reiterati assalti per 3 anni del Molteni e l'accanimento di Burgasser, il salitore della Trubinasca, nei quali ogni mezzo artificiale venne usato e tentato. Pare che nelle vicinanze cigolasse anche qualche trapanino di marca tedesca...) vincendo difficoltà enormi, la bufera, la neve, 3 bivacchi e la morte, donavano all'alpinismo italiano una delle sue massime glorie.

Quasi in titanica gara il primo giorno con i comaschi M. Molteni e G. Valsecchi, dopo il primo bivacco Cassin, Ratti ed Esposito li aiutavano, ma la generosità loro non valse. Colti dalla bufera nell'ultima parte della salita, in vetta dopo 52 ore di fatiche, i comaschi, cui l'entusiasmo e la volontà non avevano sopperito al fisico, cedettero. I lecchesi affrontavano un terzo bivacco nella neve e potevano annunciare la vittoria.

Giova notare che Molteni e Valsecchi attaccarono la parete 200 metri a destra dell'attacco Cassin, che è quello dal quale si svolsero gli assaggi dei tedeschi. Esistono, quindi, due attacchi definiti, che si congiungono un centinaio di metri sopra (v. schizzo). Questo secondo, fu per tre anni il punto di partenza del Molteni che vi si accanì in diversi tentativi. Ed è qui che egli lasciò le sue migliori energie.

Oltre che nel primo tratto, le difficoltà sono gravissime nella parte centrale, dove l'ascensione si svolge quasi nel centro di un enorme colatoio levigatissimo, detto « l'imbuto », che raccoglie tutto lo scolo della lunga cresta della montagna e che, in caso di cattivo tempo, può diventare una trappola. L'ultimo tratto, invece, presenta difficoltà diminuite per la minor verticalità della parete, dove rimangono fino a stagione avanzata larghe chiazze di neve. (Vedere *Rivista Mensile*, ottobre 1937-XV; *Giornale « La Provincia di Como »* del 20 luglio id.; Informazioni private).

PIZZO BADILE, m. 3308 - Parete NO. - E. Castiglioni, V. Bramani, 27-28 luglio 1937-XV.

Il Pizzo Badile nella Val Bondasca, in quell'antro selvaggio sfociante nel canalone Klucker, si sprofonda con un'altra parete, simmetrica alla precedente, se non ugualmente grandiosa: la NO. Alta circa 700 metri, essa presenta la tipica struttura di questo granito: massima levigatezza nella parte basale che fu corrosa dai ghiacci, e maggior verticalità nell'alto dove i lastroni di serizzo si accavallano cogli orli rivolti in basso, a formare tetto spesse volte insuperabile.

L'approccio di questa via, del resto svolgentesi con una bella dirittura di salita, si presenta quanto mai lungo e faticoso, specie nell'ultimo tratto dove il ghiacciaio è molto crepacciato. I salitori, noti accademici milanesi, che poco tempo prima avevano ripetuto la cresta NO. dei Gemelli (v. sopra), hanno dichiarato la loro ascensione ancora più difficile di quella. I chiodi impiegati furono 38. Il bivacco fu inevitabile, avendo essi attaccato la roccia soltanto alle 13, impiegando 13 ore effettive di arrampicata. (Passando la notte nei pressi dell'attacco, cosa del resto non semplice, il bivacco si può forse evitare). Le maggiori difficoltà sono nei primi 250 metri dove occorre lavorare molto di martello sulla roccia ghiacciata in continua e forte esposizione per la levigatezza dell'unica placca basale.

(« *Lo Scarpone* », 1 agosto 1937-XV).

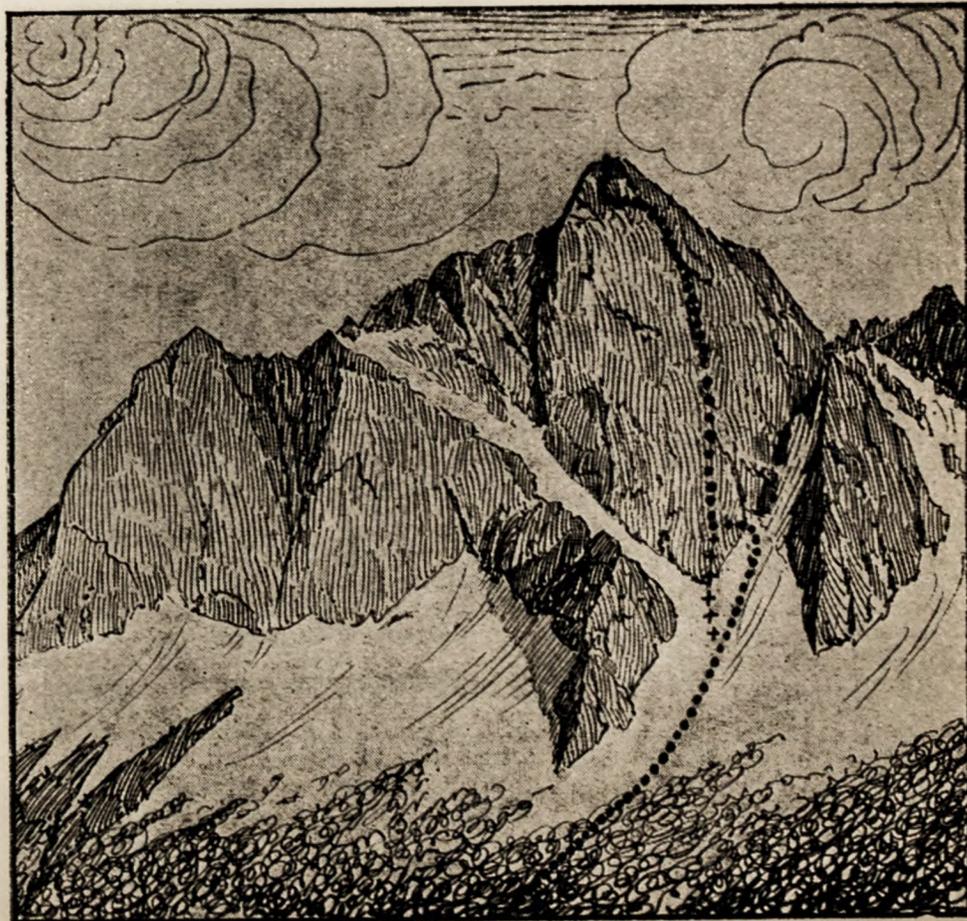
PIZZO LIGONCIO, m. 3033 (Val Spassato, media Val Codera) - Parete ONO.

Cenerentola fra tutte le valli di questa zona, scorre la Val Codera, pure suggestiva nella parte media e nelle brevi convalli. La Val Spassato, chiusa nell'alto da una bella catena di picchi che si snodano in pareti e spigoli audaci, ne è certamente la più alpinistica. E' dominata dalla maestosa parete Ovest del Pizzo Ligoncio, che, levigata dagli ertissimi canali del Ghiacciaio d'Arnasca, si presenta quanto mai liscia e inattaccabile, specialmente nella parte bassa.

Innumeri furono i tentativi su di essa; dal primo

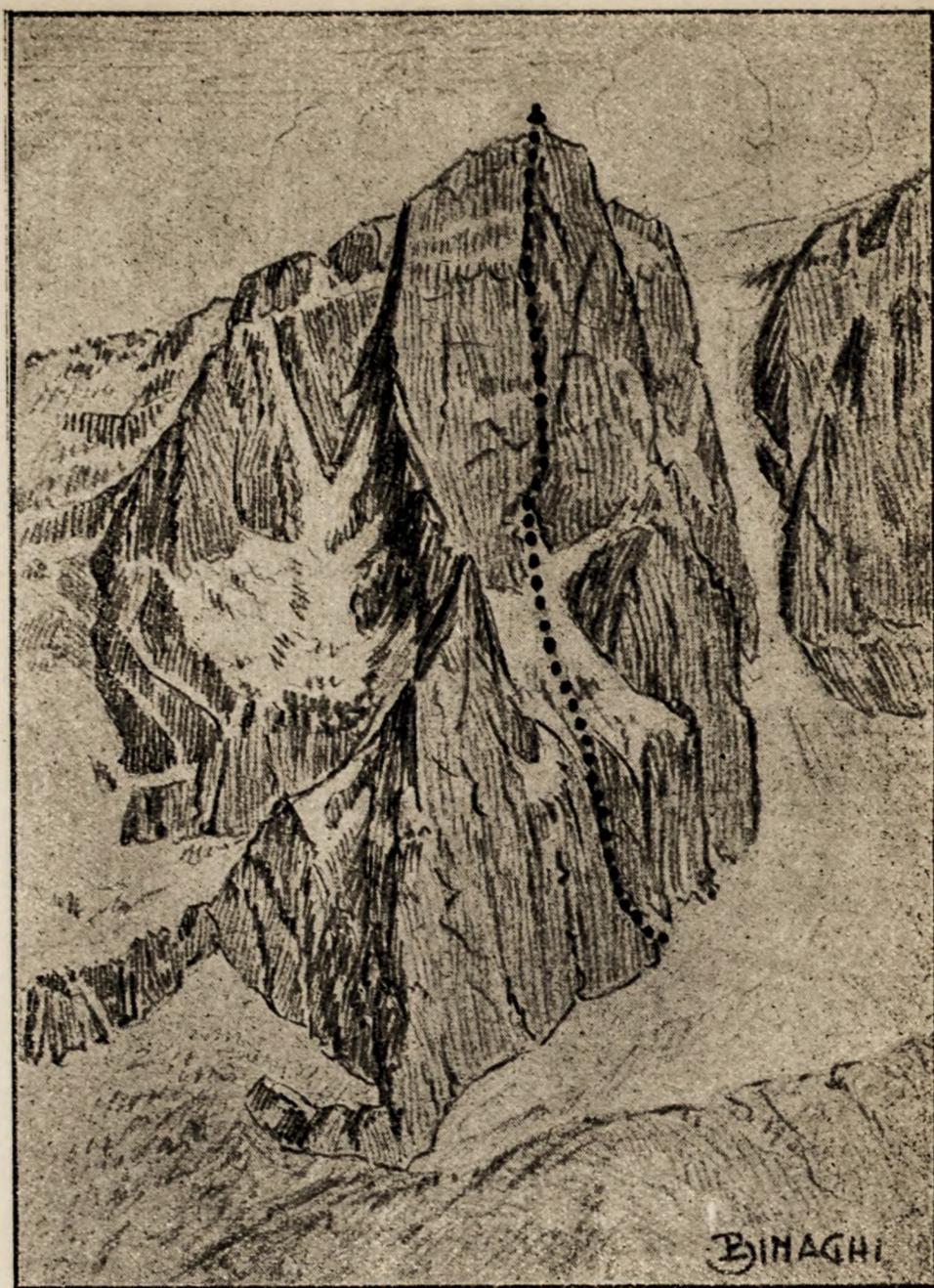
LA PARETE OVEST-NORD-OVEST DEL PIZZO LIGONCIO.

... , via Arcellaschi-Riva che, nell'ultimo tratto, però, non è stata completata; ++, attacco originale.



PUNTA ALLIEVI

....., via Dell'Oro - Tizzoni
sulla parete Est.



adeguato di Molteni e Valsecchi, i caduti del Badile, a quelli dello scrivente, di Riva e di Pellizzari del Gruppo di Lecco, di Arcellaschi e Riva.

La roccia è di una saldezza meravigliosa, tranne che nell'ultimo tratto, dove peraltro le difficoltà debbono essere meno gravi. L'attacco originale si diparte dal punto più basso della parete, alla confluenza dei due grandi canali di ghiaccio. Il secondo, molto più facile, si trova a metà circa del canale di destra (Nord), e consiste in una completa traversata a sinistra, colla quale si perviene sopra l'altro attacco. Per giungervi, però, occorre un faticosissimo lavoro di piccozza (alcune centinaia di gradini) che è necessario preparare il giorno prima. Per il resto, la salita ha uno svolgimento naturale, e unico possibile.

L'altezza della scalata è di oltre 600 metri; la parte mediana è una sola piodessa verticale, rotta su su un fianco. (Un tratto di 40 metri richiese 25 chiodi). Nel tentativo Arcellaschi-Riva del 15 agosto 1937, chiodi impiegati 40 (*).

(Informazioni private).

PUNTA ALLIEVI, m. 3176 (Val di Zocca) - Parete Est - M. Dell'Oro, U. Tizzoni, 18 agosto 1937-XV. S'innalza per oltre 500 metri di compatta leviga-

tezza nello stesso circo che racchiude altre belle strutture. (Nella guida di A. Bonacossa, nonostante ne siano descritte la topografia e le vecchie vie di salita, non trova raffigurazione. Si scorge nella fotogr. XXVI a sinistra della parete di Quota 3200).

M. Dell'Oro è il valoroso accademico, uscito dal forte nucleo di Lecco, ed ha al suo attivo innumerevoli sestri gradi. Ne basti uno: parete Sud della Torre Trieste.

14 ore ha impiegato questa velocissima cordata, e moltissimi chiodi: circa 70. Caratteristica dell'ascensione, e ciò spiega il rilevante uso di mezzi artificiali, sono i tetti e i diedri disposti orizzontalmente, in modo che, incidendo la parete, presentano la pagina superiore come uno strapiombo a soffitto, in cui le fessure sono rarissime. Pure, essendo costretti a superarli direttamente, i due arrampicatori usarono di un arrischiatissimo sistema di piramide umana, che permetteva loro di giungere

(*) Questa salita, fu dovuta interrompere, al termine delle difficoltà più gravi per un volo disgraziato che costrinse i salitori a scendere lungo la parete a corde doppie.



CIMA DI ZOCCA

... , via Dell'Oro-Cazzaniga-Tizzoni per lo spigolo Sud-Est

colle mani sull'orlo del tetto, in cerca di una fessura providenziale.

Scalata di 6° sopra. Vedere la relazione tecnica nella « Cronaca alpina » della *Rivista Mensile*, maggio 1938-XV.

TORRIONE EST DEL MONTE DI ZOCCA, m. 3175 (Val di Zocca) - Spigolo Sud-Est (*) - M. Dell'Oro, L. Cazzaniga, U. Tizzoni, 5 settembre 1937-XV.

Questo spigolo è legato alla memoria del valoroso alpinista goliardo Agostino Parravicini, di Bergamo, che trovò la morte nel tentativo di questa scalata (2 agosto 1935). Alto, dal primo bocchettino alla vetta, circa 500 metri, si presenta come l'enorme costola di un timone proteso sui nevali dell'Alta Val di Zocca. E' rotto da due bocchettini a dente di sega, che però non danno adito a facili uscite in parete o a comunicazioni con altre vie.

Vari tentativi subì questo spigolo che domina il Rifugio Allievi, ma il più importante, poichè fu quello che giunse più in alto, lo effettuò il Parravicini, che potè spingersi fin oltre il secondo bocchettino, cadendo poi nel punto che rappresenta la chiave di tutta la salita. Questo è costituito da uno strapiombo e da un lungo tratto assolutamente liscio e compatto, senza possibilità naturali. 20 metri di questo tratto richiesero 20 chiodi. Notevole pure la scarsità di buoni punti di fermata e la verticalità della seconda parte. I chiodi impiegati furo-

no una quarantina. Vedere la relazione tecnica nella « Cronaca Alpina » della *Rivista Mensile*, maggio 1938-XVI.

Oltre a quelle suaccennate, altri problemi ancora rimangono insoluti. Molte massime imprese attendono di essere attuate. E lo scrivente non può che augurarsi alla fine della prossima campagna una continuazione nella descrizione delle scalate di sesto grado sul granito dei Monti del Māsino.

Di quella regione in cui per la grandiosità della natura selvaggia, per i ghiacciai erti e tranquilli, per la cupa armonia delle gole e delle pareti, l'uomo può assurgere alla più grande esplicazione di un'etica di potenza.

(*) E' inesatto ritenere questo spigolo come spigolo Sud-Est del Monte di Zocca. Esso, in realtà, è soltanto lo spigolo di un gigantesco pilastro, dalla vetta del quale occorrono circa due ore di cresta e 200 metri di dislivello per giungere alla cima centrale del monte. Questo pilastro è il meglio definito di tutta quell'immensa struttura che è il Monte di Zocca, e dal Rifugio Allievi si presenta come assolutamente individuato.

Un mistico delle altezze tibetane

Giulio Evola

A Milarepa — o Milaraspas o anche Mila — strano strano tipo di asceta e di poeta tibetano vissuto verso l'XI secolo d. C. — si deve una ripresa della dottrina metafisica del cosiddetto « buddhismo del nord » — Mahâyâna — nella forma di una tradizione, che si è continuata fino ai nostri giorni. I suoi insegnamenti sono noti sotto forma di canti, incastonati in narrazioni di episodi della sua vita. Può presentare, a nostro parere, interesse anche per il lettore di questa rivista prender contatto col mondo strano di questo misticismo, nel quale le impressioni dell'alta montagna, la lotta con gli elementi, il simbolo, la dottrina e l'allusione a fenomeni enigmatici di natura supernormale si mescolano intimamente. Traduciamo dunque dei frammenti di alcuni poemi di Milarepa, basandoci sull'edizione tedesca, ormai introvabile, del LAUFER (Milarespa, Folkwang-Verlag, Hagen und Darmstadt, 1922), dato che non ci è riuscito di avere il testo originale. Aggiungeremo alcuni commenti, perchè in vari punti il lettore non iniziato agli insegnamenti generali del buddhismo tibetano si troverà forse di fronte a idee, la diretta comprensione delle quali gli riuscirebbe alquanto difficile.

La parte semplicemente narrativa di questi poemi è stata da noi soltanto riassunta.

J. EVOLA

Erano passati sei mesi da che l'asceta Milarepa, ritiratosi in alta montagna, di fronte alla zona dei ghiacciai, con scarse provviste, era stato sorpreso da una tempesta di neve che, da allora, aveva isolato le cime da ogni contatto con gli uomini.

Convinti che Milarepa fosse perito, i discepoli avevano fatto le offerte sacrificali in uso per i morti e all'approssimarsi della primavera si mettono in marcia, aprendosi la via fra le nevi, a fine di ritrovare almeno le ossa del loro Maestro.

In una tappa nella zona dei ghiacciai, appare loro improvvisamente un niveo leopardo. Lo seguono stupiti, ed ecco che esso si trasforma in una tigre e sulla soglia della cosiddetta « Caverna dei Demoni » essi odono una voce e un canto, che riconoscono di Milarepa. Si precipitano allora ad abbracciare il Maestro. Egli stesso aveva proiettato il miraggio del leopardo e della tigre, con una specie di suggestione a distanza, avendo avvertito la venuta dei discepoli.

Egli racconta come, durante le sue contempiazioni, nutrito quasi di nulla, non aveva sentito il bisogno del cibo; che nei giorni di festa i geni aerei delle altezze gli avevano recato l'essenza delle offerte sacrificali fatte loro dagli uomini; e che quando i discepoli, ritenendo Milarepa morto, avevano anch'essi offerto i sacrifici, egli aveva sentito in sé questi ultimi, tanto da sentirsene saziato e di nulla bisognoso.

Alle insistenze dei discepoli, Milarepa acconsente di sospendere la vita ascetica nelle altezze e di scendere verso gli altopiani, ove, all'annuncio inaspettato, accorrono in folla e in esultanza le popolazioni.

Ed allora Milarepa, da tutti interrogato,

racconta la storia del suo soggiorno sulla montagna invernale, del come egli aveva resistito agli elementi, al gelo e al vento vincendo le forze invisibili (i « demoni ») nascoste sotto il volto della neve. Dopo di che, egli espone la dottrina.

IL DEMONE DELLE NEVI

Dove trovai la solitudine bramata,
Là cielo e terra tennero consiglio,
E per rapido messaggero inviarono la

[tempesta.

Le forze elementari di Acqua e Vento si

[scatenarono.

Le nubi buie del Sud accorsero.

I due — il Sole e la Luna — furono

[imprigionati.

Le ventotto case della Luna furono serrate.

Ad un comando, ferree catene furono poste

[agli otto pianeti.

La Via Lattea divenne invisibile.

Le piccole stelle si dileguarono fra la caligine.

E tutto, alla fine, fu preso nello splendore

[della nebbia.

Molta neve cadde, per nove giorni e nove notti,

Uniforme, cadde per diciotto giorno-notti.

E nella grande nevicata

Come uccelli calavano roteando i fiocchi di

[neve.

E nella piccola nevicata

Essi scendevano giù come ragnatele, o col

[moto a sciame delle api:

E poi ancora gelati come piselli o grani di

[miglio

In roteanti turbini.

Sommandosi, il grande e il piccolo nevicare

[formarono uno strato immenso.

La bianca guglia della vetta ghiacciata andò

[a prender contatto col cielo.

Giù, gli alberi e i boschi furono piegati a

[terra sotto lo strato di neve.

Fra i turbini calanti dall'alto,

E i colpi gelidi del vento del nuovo anno

[invernale

E la veste di tela di me, asceta Milarepa —

[fra questi tre

Sull'alta bianca vetta del monte di neve

[s'iniziò una lotta.

La neve che aveva irrigidita la mia barba

[d'un tratto si fuse;

Malgrado il suo atroce urlare, la tempesta

[mi si placò d'intorno.

La mia veste cadde, come consunta dal fuoco.

Morto per questa vita, mi battevo, incrollabile

[lottatore.

Lame vittoriose si incrociarono:

Disprezzando la forza del nemico, rimasi

[vincitore in questa lotta.

Se agli uomini dediti alla spiritualità è data

[una quantità (di forza),

Doppia ne possiede il grande asceta.

E il calore magico destato dalla contemplazione

[fece bastare la semplice veste di tela (1).



neg. L. Bertolini Magni

Il circo terminale orientale del Ghiacciaio della Neuvez

Da sin. a destra : colletto e rocce senza nome ad Ovest-Sud-Ovest della Grande Luis; la Grande Luis; Col de Saleina; rocce con "gendarme", che dividono i Colli di Saleina e della Grande Luis;

Col de la Grande Luis

vedi art. "Sci e piccozza", a pag. 417

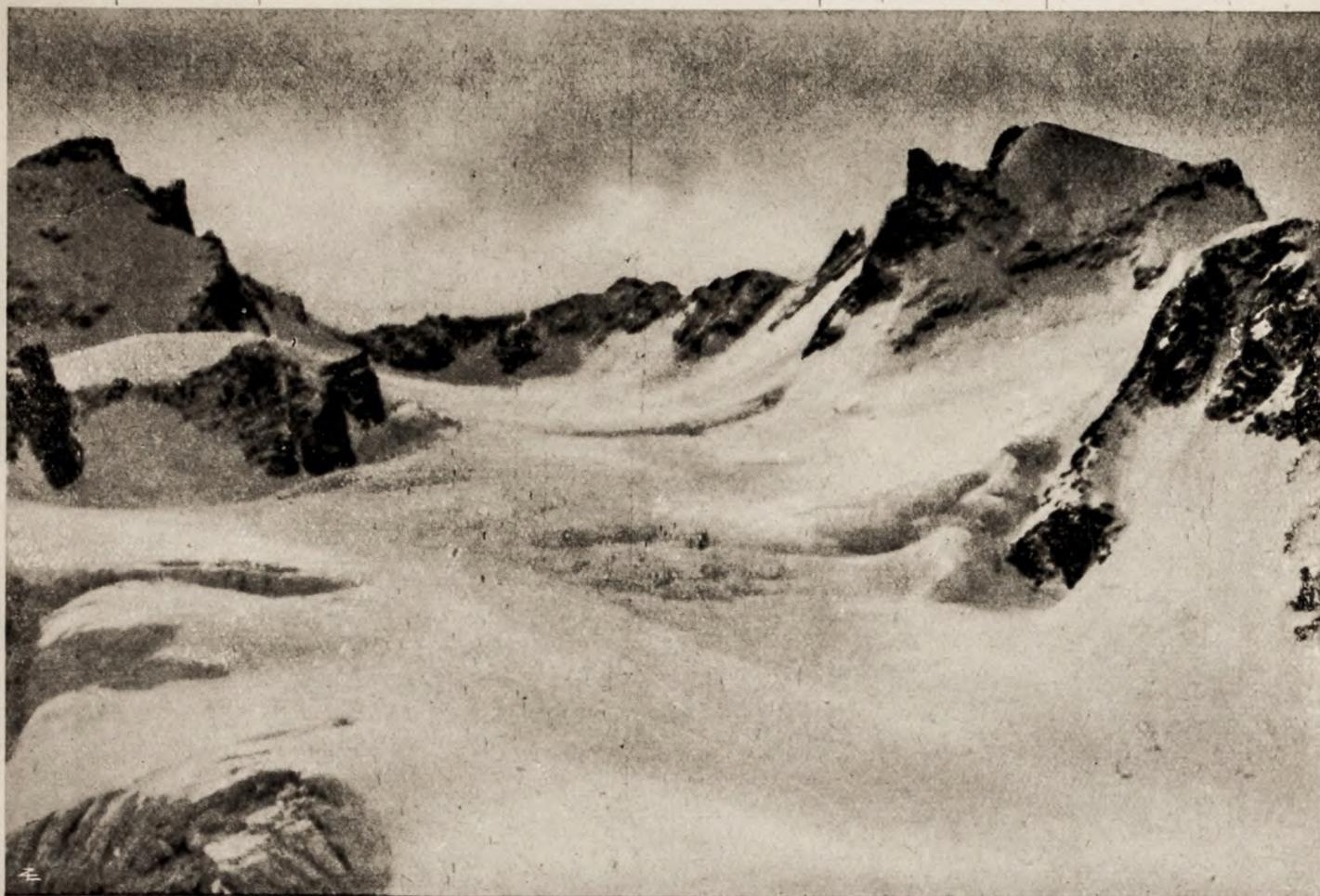
Petit Darray
3516

Colle 3382

Col de la
G.de Luis
3379

Col de
Saleina
3417

Grande Luis
3504



neg. L. Bertolini Magni

Panorama preso dal Nord

Col de la
G.de Luis 3379

Col de Saleina
3417

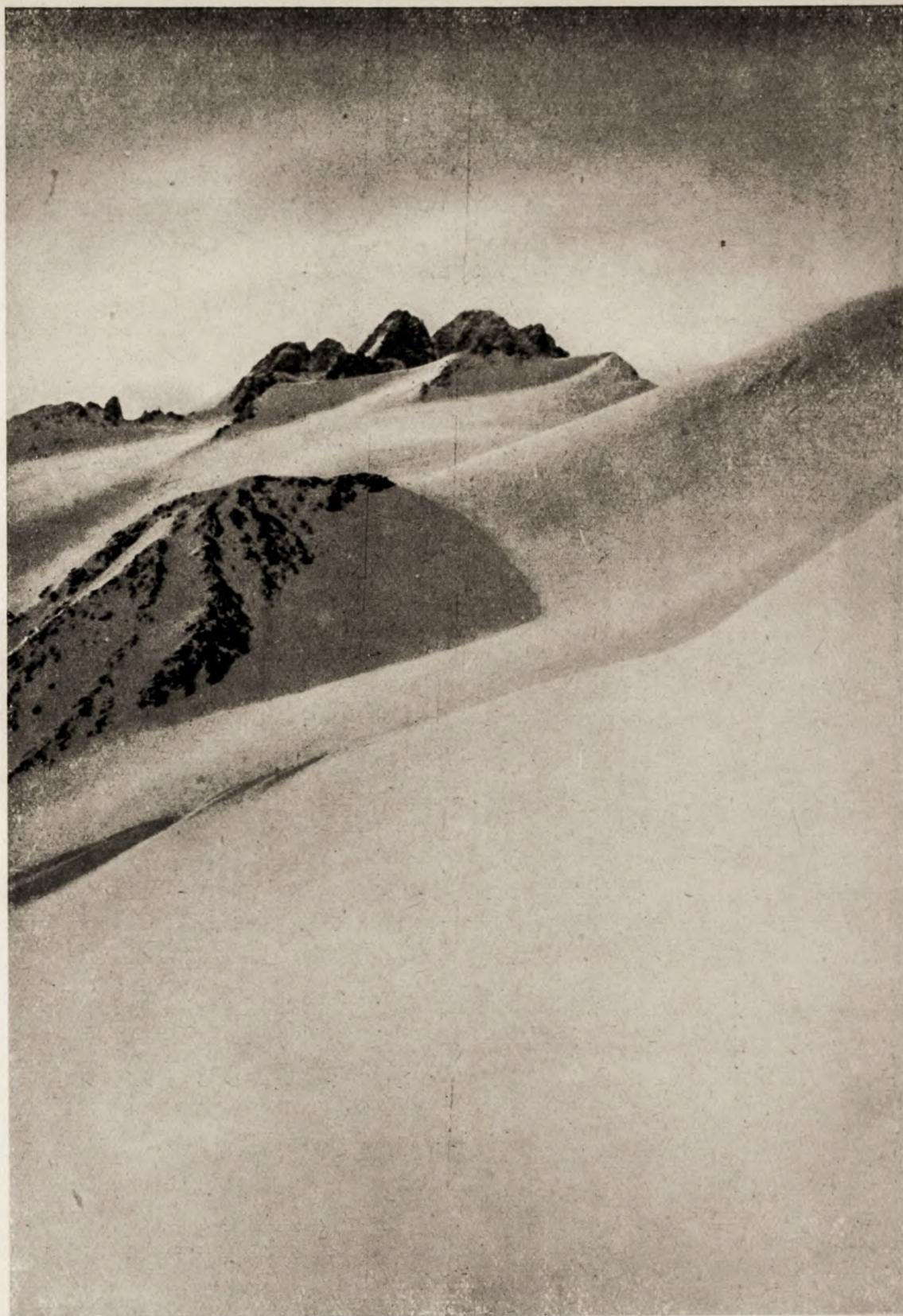


Il versante settentrionale dei Colli
de la Grande Luis, m. 3379

(a sinistra) e

di Saleina, m. 3417 (a destra).

vedi art. « Sci e piccozza », pag. 417



neg. L. Bertolini Magni

Veduta presa dal Ghiacciaio di Bron, guardando verso Sud-Est

Da sin. a destra, nello sfondo: Les Pesseux, m. 3311; Aiguille des Pesseux, m. 3442; Aiguilles du Tour, m. 3548; Col des Grands, m. 3060. Il costone con rocce affioranti, nel mezzo del ghiacciaio, è la Croiz du Bron, m. 2898.

vedi art. - Sci e piccozza -, a pag. 417

neg. U. di Vallepiana

Nell' Oberland Bernese

Kranzberg, Rotthalhorn,
Jungfrau,
dall' Ewig Schneefeld.



Grindelwalder Fiescherhorn,
Gross-Gruenhorn, Finsteraar-
horn,
dal Ghiacciaio dell' Aletsch.



Dreieckhorn, Aletschhorn e
Loetschenluecke,
visti salendo al Gross-
Grünhorn.

vedi art. "Sci e piccozza",
a pag. 417.

Le malattie, nei loro quattro gruppi, furono
 [pesate per me, come su di una bilancia.
 E quando sia nel mio interno che all'esterno
 [si calmò il sommuovimento della tempesta
 [venne concluso il patto.
 Divenni insensibile sia rispetto al vento freddo
 [che al vento caldo.
 Allora il nemico fu tenuto ad obbedire ad
 [ogni mio dettame.
 Il *démone* che aveva preso la maschera della
 [neve — l'avevo abbattuto (2).
 Questa volta l'asceta restò vincitore...
 Io sono della razza del Leone, il re delle belve;
 Mia dimora fu sempre la neve delle altezze;
 Per questo, ogni preoccupazione (nei miei
 [riguardi) è superflua.
 Se ascolterete me, vecchio,
 Alle stirpi future si tramanderà la Dottrina...

IL CANTO DELLA GIOIA

Questo è il mio canto della gioia.
 La neve mi aveva tagliato fuori dal mondo.
 Gli spiriti aerei delle altezze mi recarono
 [l'alimento.
 Contemplando nella mia anima, vedevo tutto.
 Sedendo sulla bassa terra, occupavo un trono.
 Ora io canto i sei principii fondamentali. —
 Prendendo per analogia i domini dei sei
 [sensi, (3)
 Dirò brevemente sulle sei deficienze interiori.
 Ma le sei immensità che infondono la
 [sicurezza,
 Destano il sestuplice modo del benessere
 [spirituale...
 Finchè avverti un vincolo — non vi è cielo;
 Se possono esser contate — le piccole stelle
 [non esistono;
 Se vi è aumento e diminuzione — l'Oceano
 [non esiste;
 Se, per passare, si usano i ponti — il fiume
 [non esiste;
 Afferrato, l'arcobaleno si dilegua.
 Queste sono le sei analogie secondo le cose
 [esteriori. —
 Finchè si resti in una vita abbondante, non
 [c'è contemplazione;
 Finchè ci sia dispersione, non c'è meditazione;
 Finchè ci sia incertezza, non c'è disciplina;
 Finchè ci sia dubbio, non c'è ascesi;
 Dove c'è principio e tramonto, non c'è
 [Sapienza;
 Dove c'è nascita e morte, non vi sono i
 [Buddha;
 Queste sono le sei deficienze interiori. —
 Una grande fede — è una via alla liberazione;
 Aver fiducia in Maestri provati — è una via
 [alla liberazione;
 Consacrarsi ad un puro voto — è una via
 [alla liberazione;
 Andare fra montagne selvaggio — è una via
 [alla liberazione; (4)
 Vivere in solitudine — è una via alla
 [liberazione;
 L'azione magica — è una via alla liberazione;
 Queste sono le sei vie della liberazione
 [conseguita con varii mezzi. —
 L'aderenza primordiale alle cose è
 [l'immensità naturale;
 Il coincidere dell'interiorità con l'esteriorità
 [è l'immensità del sapere;

Il coincidere della luce con l'ombra è
 [l'immensità della saggezza;
 La grande comprensione è l'immensità
 [della fede;
 L'immutabilità è l'immensità della
 [contemplazione;
 La continuità è l'immensità dell'anima;
 Queste sono le sei immensità che infondono
 [sicurezza...
 Tale è il canto dell'asceta che ha meditato
 [per sei mesi...
 L'angoscia del cuore che considera reale ciò
 [che ha esistenza condizionata è allontanata;
 La tenebra oscura dell'illusione generata dal
 [non-sapere è dissolta; (5)
 Il bianco fiore di loto della visione
 [intellettuale dischiude ora la sua corolla;
 La fiaccola della chiara autocoscienza è
 [accesa;
 La sapienza si desta, distinta.
 E' veramente sveglio il mio spirito?
 Quando guardo in alto, in mezzo al cielo
 [azzurro,
 Il « vuoto » dell'esistente mi si presenta come
 [una evidenza;
 Ed io non temo la dottrina della realtà delle
 [cose.
 Quando volgo lo sguardo verso il Sole e la
 [Luna,
 L'illuminazione si desta distintamente nella
 [mia coscienza;
 Ed io non temo ottundimento e torpore.
 Quando volgo lo sguardo verso la cima delle
 [montagne,
 L'immutabile della contemplazione si presenta
 [distintamente nella mia coscienza;
 Ed io non temo l'incessante mutevolezza
 [del vano teorizzare.
 Quando guardo giù, in mezzo al fiume,
 L'idea della continuità si presenta
 [distintamente nella mia coscienza;
 Ed io non temo l'imprevedibilità degli
 [avvenimenti.
 Quando vedo l'immagine dell'arcobaleno,
 Il « vacuo » dei fenomeni viene sperimentato
 [nel punto centrale del mio essere interiore;
 Ed io non temo più nè ciò che dura, nè ciò
 [che trapassa.
 Quando vedo l'immagine della Luna riflessa
 [dall'acqua,
 L'autoliberazione, sciolta da ogni interesse,
 [si presenta distinta alla coscienza.
 E nessun interesse ha più potere su di me.
 Quando guardo nella mia anima,
 La Luce all'interno del recipiente si presenta
 [distinta alla coscienza; (6)
 E non temo la sciocchezza e la stupidità...

CANTO DELL'ESSENZA DELLE COSE

Il temporale, la folgore, la nube del Sud.
 Quando sorgono, sorgono dal cielo stesso.
 Quando svaniscono, svaniscono nel cielo stesso.
 Arcobaleno, nebbia e caligine,
 Quando sorgono, sorgono dall'aria stessa,
 Quando svaniscono, svaniscono nell'aria stessa.
 La sostanza di ogni frutto e di ogni raccolto,
 Quando si forma, sorge dalla terra stessa,
 Quando svanisce, svanisce nella terra stessa...
 Fiumi, spume e onde,
 Quando sorgono, sorgono dall'Oceano stesso,
 Quando svaniscono, svaniscono nell'Oceano
 [stesso. 433

Passione, brama e avidità,
Quando sorgono, sorgono dall'anima stessa,
Quando svaniscono, svaniscono nell'anima
[stessa.

Sapienza, illuminazione, liberazione,
Quando sorgono, sorgono dallo spirito stesso,
Quando svaniscono, svaniscono nello spirito
[stesso.

L'esente-da-rinascita, il senza-condizioni,
[l'inesprimibile,
Quando sorgono, sorgono dall'essere stesso,
Quando svaniscono, svaniscono nell'essere
[stesso.

Ciò che si considera come demone,
Quando sorge, sorge dallo stesso asceta,
Quando svanisce, svanisce nello stesso asceta,
Poichè queste apparizioni sono solo un
[giuoco illusorio dell'essenza interiore... (7)
Realizzando la vera natura dell'anima,
Si riconosce che lo stato di illuminazione nè
[viene nè va.

Quando l'anima, illusa dalle apparizioni del
[mondo esteriore,
Ha realizzato l'insegnamento circa i fenomeni,
Essa sperimenta che fra i fenomeni e il
[«vuoto» non vi è differenza alcuna... (8)

Quando la natura dell'anima
Viene paragonata a quella dell'Etere,
E' allora che si conosce rettamente l'essenza
[della verità.

NOTE

(1) Nei testi tibetani ricorre spesso l'accento ad un calore, che gli asceti riuscirebbero a produrre in via supernormale, e che permette loro di non lasciare nemmeno d'inverno le grandi altitudini da essi prescelte per lo stato di contemplazione. Che non si tratti di fantasmagorie, lo attesta A. David-Neel, che è stata per molti anni nel Tibet, facendo vita comune con questi ambienti, e che ha avuto occasione di accertare la realtà oggettiva di questo fenomeno. Essa ne ha dato una descrizione in conferenze da lei fatte alla Sorbona e poi uscite nel *Christliche Welt* (nn. 1-2-3 del 1928), inoltre nel suo noto libro: *Mystiques et magiciens du Tibet*. A qualcuno dei lettori può forse interessare un cenno sul procedimento usato per produrre questo fenomeno, mediante la forza spirituale. Dopo esercizi preliminari, per abituarsi a star nudi o quasi al freddo, l'asceta concentra il suo spirito sul punto che si pensa corrispondere, nel corpo umano, alla forza cosmica del fuoco (plesso solare). Egli pensa dapprima ad un fuoco nascosto sotto la cenere. Il ritmo di un profondo ispirare ed espirare lo ridesta. La cenere comincia a divenire rossa. Ogni ispirazione è raffigurata dall'asceta come una folata che rinvigorisce sempre più la fiamma in quella sede. Si segue poi col pensiero il risveglio del fuoco, immaginandolo venir su lungo la spina dorsale: è dapprima un filo di fuoco, che poi prende la dimensione di un dito, di un braccio, finchè tutto il corpo divampa come una fornace piena di carbone incandescente. A questo punto l'asceta non deve vedere più il fuoco, né sentire il corpo, ma pensare che tutto l'universo fiammeggia come un immenso mare di fuoco agitato dal vento: quasi perdendo il senso della propria persona egli si sente come una fiamma di questo mare di fuoco. E' a questo punto che, se la concentrazione è stata sufficientemente intensa e regolare, dal corpo comincerebbe a sprigionarsi un calore sovrannaturale. Del resto, sebbene presso ad altre premesse e soprattutto in modo involontario, fenomeni del genere si incontrano anche nella storia dell'ascetismo occidentale.

(2) La visione del mondo alla quale si connettono tali insegnamenti è quella che considera le cose come manifestazioni di forze supersensibili, con le quali è possibile prender contatto, per assecondarle o combatterle, una volta realizzati certi stadi della coscienza ascetica. Vincendo interiormente le forze invisibili della tempesta e dell'inverno, Milarepa si

rende immune anche dall'azione dei corrispondenti fenomeni fisici.

(3) Nell'insegnamento indù, i sensi non sono cinque, come da noi, ma sei, perchè vi si conta anche il pensiero, il quale, secondo queste dottrine, non è per nulla lo spirito, ma un «organo» sui generis usato dalla coscienza.

(4) Accenno, che non mancherà di interessare specificamente i nostri lettori: l'esperienza dell'alta montagna, là dove essa è incontaminata e primordiale, già da questo strano asceta di tanti secoli fa veniva considerata come una via di liberazione spirituale non meno feconda di frutti di quella propria alla fede, alla devozione, all'anacoretismo, ecc.

(5) Il concetto di non-sapere (*avidyā*) costituisce la chiave di tutta la dottrina buddistico-tibetana concernente l'«esistenza condizionata». Questa esistenza, implicante miseria, sete, insoddisfazione, agitazione, nascita e morte e nuova rinascita, procede da una catena di cause, all'inizio della quale sta appunto questo misterioso «non-sapere», su cui i testi gettano poca luce, affermando che il senso della cosa può rivelarsi solo ad un certo grado dello sviluppo spirituale. In genere, si può dire che questo non-sapere si riassume nell'ignorare il carattere illusorio (rispetto all'essere assoluto) della realtà fenomenica, attitudine che crea un moto verso l'esterno e la distruzione del senso centrale dello spirito: una specie di «caduta» metafisica, che finisce col far dell'«io» qualcosa di quasi automatico portato dalla corrente del «divenire».

(6) Il «recipiente» è qui, naturalmente, un simbolo per l'essere umano, al centro del quale arde la fiamma della conoscenza superiore.

(7) Queste vedute tibetane sono molto interessanti e rappresentano un punto di vista originale per considerare il problema di certi fenomeni supersensibili, presentanti una certa personificazione. Qui viene superata sia l'attitudine di chi nega la realtà di queste apparizioni, sia di chi invece l'afferma incondizionatamente. Secondo il punto di vista in questione, «démoni» e perfino «dei» non sono che «proiezioni» di certe forze profonde dello spirito umano, capaci, sotto certe condizioni, di acquistare la parvenza di enti indipendenti e di esser perfino «viste». Credere ad una vera realtà di queste apparizioni è dunque una delle tante illusioni del «mondo condizionato»; ma, d'altra parte, esse non sono nemmeno un «nulla», bensì il modo in cui l'asceta sperimenta certe sue forze profonde prima di esser giunto ad una conoscenza effettiva e veramente cosciente della propria natura, diciamo così, «trascendentale».

(8) Spiegare la dottrina del «vuoto» — *çanya o çanyatā* — ci condurrebbe troppo lontano, e, a dir vero, in pieno nella visione del mondo propria al buddhismo tibetano (*Mahāyāna*). Nulla più di essa, poi, si presta all'equivoco, una volta presentata ad uno spirito occidentale: che cosa si può infatti pensare, subito, quando si dicesse che l'essenza di tutte le cose è il «vuoto»? Il fatto si è che, in tali tradizioni, più che di concetti filosofici, si tratta della trascrizione approssimata di esperienze interiori, per noi più accessibili mediante il simbolo che non mediante la teoria. Più giù, Milarepa paragonerà la natura dell'anima a quella dell'«Etere»: si ricordino le sensazioni che si possono avere di fronte ad un ampio, libero cielo, agli orizzonti illimitati che si aprono dalle massime vette, al cielo libero sugli oceani, e via dicendo — allora forse ci avvicineremo a sentire che cosa sia il «vuoto» degli asceti tibetani: è lo stato di un'anima liberata, sciolta dal vincolo della individualità fisica, staccata dalla stessa violenza delle percezioni sensibili, perchè per essa ogni realtà fisica assume quasi la natura di una «apparizione». Nell'insegnamento, secondo cui la sostanza delle cose sarebbe il «vuoto», non si esprime un nihilismo, ma si ha solo la trascrizione del modo di apparire delle cose quando esse siano sperimentate da una tale coscienza liberata e facente propria la natura dell'etere illimitato. Per cui, qui si ha un superamento dell'idea del «*nirvāna*» come «estinzione» e fuga dal mondo. Secondo questa dottrina, chi realizza il «vuoto» ha già raggiunto la mèta suprema, la vita nel mondo e il *nirvāna* fanno per lui una cosa sola, ed egli, come secondo le espressioni di un altro testo, il *Kulārnavatāntra* (IX, 9), conosce lo stato in cui «non vi è né un qui, né un non-qui, né venire né andare, ma una calma illuminazione, come in un oceano infinito».

Piccole spedizioni sull' Himalaia

Fosco Maraini

In questi ultimi anni si è assistito e si va assistendo ad un'intensa attività alpinistica sulle montagne dell'India. Ormai il periodo delle esplorazioni propriamente geografiche si può dire concluso, almeno per certi tratti dell'immensa catena, ed è subentrato, come avvenne da noi attorno al 1850, il secondo periodo, quello dell'alpinismo diciamo sportivo. Ai topografi ed ai geologi, ai botanici ed agli etnografi sono succeduti gli specialisti degli strapiombi di ghiaccio o quelli dei bivacchi a ripetizione, ed i teodoliti, i barometri, i vascoli e le reti chiappafarfalla sono stati messi garbatamente a parte.

Nell'insieme delle tante imprese si scorge una netta distinzione fra due marcate tendenze; direi fra due tattiche. Da una parte stanno le grandi superspedizioni, munite di stati maggiori e ministeri (specialmente per le finanze!), sonore di echi giornalistici e radiofonici, corrusche di bagliori cinematografici: dall'altra piccole comitive di pochi amici che s'avviano in silenzio verso le vette, sostenuti materialmente e moralmente soltanto dalle forze proprie o da quelle limitate delle associazioni alpinistiche. Com'è naturale, le grandi spedizioni si rivolgono, da pari a pari, ai massimi colossi, mentre le piccole scelgono obiettivi più modesti.

Se si deve giudicare a metro di successo, le seconde mostrano una netta superiorità sulle prime. Basta pensare alle magnifiche vittorie del Kamet (1931), da parte di Smythe e compagni, del Nanda Devi (1936), da parte di Tilman e Odell, del Kabru (1936), da parte di Cooke, del Giomolari (1937), da parte di Chapman, tanto per nominarne alla rinfusa alcune, e si paragonino ad esse i ripetuti scacchi dell'Everest (1922, 1924, 1933, 1935, 1936) del Canzenzongà (1929, 1930, 1931), del Nanga Parbat (1932, 1934, 1937).

Non voglio minimamente con questo sminuire la nobiltà degli eroismi o l'importanza delle imprese compiute da componenti di grandi spedizioni, e naturalmente non potrei parlare senza profonda riverenza di battaglie che sono costate spesso vite umane, ma volendo essere positivi, parlando di successo nel senso di raggiungere le mète prefisse, le piccole spedizioni hanno dimostrato di battere una via particolarmente buona.

E certamente la comitiva leggera è favorita da non pochi vantaggi rispetto alla massa imponente e pesante. Anzitutto si riducono ai minimi termini le difficoltà d'ordine logistico, le quali su quei monti offrono spesso l'ostacolo più grave, inoltre si acquista una libertà di azione molto maggiore, ed infine si viene a spendere una cifra che spesso può essere assai modesta, il tutto con la garanzia quasi assoluta di risultati positivi. Marcel Kurz in un suo recente scritto (1) parla addirittura del «Triumph der klein organisierten Unterneh-

mungen über die grossen», e un veterano dell'Himalaia, Hugh Ruttledge, accenna, nella prefazione al libro di Shipton sul Nanda Devi, al «campo d'azione pressochè illimitato che possono avere le comitive poco numerose ma perfettamente al corrente del loro mestiere». Non v'è dubbio dunque che la piccola spedizione sia l'unità dell'avvenire in quest'epica lotta dell'uomo contro i baluardi più formidabili della natura.

Alcuni pensano d'assalire in tal modo anche i colossi d'ottomila metri, come avrebbe voluto fare Smythe per l'Everest. Ciò pare tuttavia pretesa eccessiva, e non credo vi sia dubbio che per raggiungere le massime vette bisognerà ancora organizzare l'attacco come una guerra in piena regola. Non per questo va però trascurata la guerriglia di piccoli manipoli: non foss'altro a preparazione d'imprese maggiori!

Molti si figurano ancora l'Himalaia come una cavalcata senza fine di giganti dal corpo alto otto chilometri: ma bisogna ricordare invece che tali eccelse roccaforti sono appena una quindicina, e quando si ponga mente che le cime di quattromila metri nelle Alpi sono state calcolate dal Brand a ben 92, i colossi himalaiani parranno davvero pochi, sperduti e circondati da vasti mari d'ignoto. Dunque la cavalcata c'è, sì, e interminabile, ma di cime dei 5 mila, 6 mila e 7 mila metri.

E queste sono il vero pane delle piccole e piccolissime spedizioni. Intere zone restano ancora inesplorate e gruppi su gruppi attendono ancora il suono della prima piccozza. E' un mondo questo dell'Himalaia di media altezza, a cui nessuno pone mente, abbagliati come si è dalla gloria degli «ottomila» celeberrimi. Ma è invece un mondo degno della massima considerazione alpinistica; un mondo, si badi bene, dove in questi ultimi anni si vanno raccogliendo i successi più belli e più abbondanti. Non è senza ironia, credo, che il Kurz parla del Fluted Peak (nel Lhonak), alto 6060 m., come «eine sehr elegante Miniaturspitze». Tali Miniaturspitzen portati dalle nostre parti farebbero sfigurare persino il vecchio papà Monte Bianco!

Una nota per noi dolorosa nell'intensa attività alpinistica himalaiana a cui ho accennato, è l'assenza quasi totale degli italiani, i quali pure in Europa hanno saputo conquistarsi in breve tempo una posizione segnalatissima. Piero Ghiglione è stato l'unico nostro a tenere alto il nome dell'alpinismo nazionale, dopo la spedizione del Duca di Spoleto, mentre intanto inglesi, tedeschi, americani, svizzeri, olandesi, francesi e giapponesi non hanno perso tempo. Bisogna ricordare che adesso in Asia si sta vivendo una seconda età

(1) *Die Alpen-Le Alpi* - nov.-dicem. 1937.

d'oro dell'alpinismo, e che anch'esso passerà lasciando ai ritardatari soltanto diaboliche pareti inespugnabili o spuntoni rocciosi di quart'ordine.

Non vorremo dunque anche noi lanciarcì in questa gara nobilissima con la sicurezza di preminenti vittorie? Escludo la grande spedizione, e non solo perchè costa capitali ed impegna l'onore di tutta la nazione, ma per quelle tante ragioni che ho specificato più sopra; è perciò alla piccola spedizione che intendo alludere. Alla piccola spedizione, la quale dovrà partire dall'iniziativa privata, attingendo le forze morali in quello spirito d'audacia, in quelle doti di semplicità, che sono tra le più belle nostre caratteristiche d'italiani.

Con tale convincimento ho scritto la presente noterella, e per questo fine ho raccolto alcune notizie d'indole pratica, le quali, penso, non saranno del tutto inutili.

Mi riferisco senz'altro al Sikkim, sia perchè è una zona da me personalmente conosciuta, sia perchè è senza dubbio il più facile, breve ed economico accesso ai monti dell'Asia. In poco più di venti giorni da Napoli, infatti, ci si può trovare sulle nevi himalaiane. Valendosi della linea Lloyd Triestino s'impiegano circa 10 giorni fino a Bombay (biglietto andata e ritorno in classe economica 44 sterline, durata sei mesi), poi in due notti ed un giorno di ferrovia si giunge a Calcutta (II classe circa 70 Rupie), donde in una notte ci si porta a Siliguri (II cl. c. Re. 25). Da qui in auto si sale a Gangtok, la capitale del Sikkim (30 Re. Ore 5). Dunque fino a questo punto, ove terminano le vie carrozzabili, sono tutt'al più 15 giorni, anche fermandosi ventiquattr'ore a Bombay ed altrettanto a Calcutta. Da Gangtok ai ghiacciai occorre circa una settimana; ma avanti di proseguire bisogna aver predisposto tutta l'organizzazione dei servizi, necessità cui è bene provvedere fin dall'Italia a mezzo di posta, altrimenti può capitare di dover attendere laggiù con le mani in mano per svariati giorni. I punti principali di tale organizzazione sono i seguenti:

I) Ottenere dal Political Officer (Residente politico britannico) di Gangtok il lasciapassare (pass) per il Sikkim, senza di cui non si può nè traversare la frontiera Indo-Sikkimese, nè rimanere nello stato qualora vi si fosse penetrati per vie di montagna. Chi resta nel Sikkim solo pochi giorni può farsi dare un lasciapassare dal Deputy Commissioner di Darjeeling; ma per una spedizione alpinistica che si trattenga come minimo un mese nel territorio del principato, occorre il permesso, come ho detto più sopra, del Political Officer. E' bene scrivergli molto tempo prima specificando le generalità dei partecipanti, l'itinerario di massima ed il numero di portatori che si ha in progetto d'utilizzare: il lasciapassare infine potrà esser fatto recapitare per posta al nostro consolato di Calcutta.

II) Farsi compilare dall'ufficio del Political Officer di Gangtok il « transport letter » senza di cui non si potrebbero reclutare portatori lungo la via.

III) Procurarsi i portatori patentati, i ben noti « tigers », senza di cui sarebbe ben difficile svolgere una proficua attività alpinistica. Questi si potranno ottenere scrivendo al Sig. Kydd - Villa Everest - Darjeeling, il quale organizza tutte le spedizioni per il Sikkim, e li può far giungere direttamente a Gangtok. Per una comitiva di due alpinisti che mirino a cime non oltre i 7000 m. basteranno da 5 a 10 di tali portatori, ai quali si possono aggiungere degli altri presi via via durante le tappe, nonchè gli ottimi Bhuthia di Lachung e Lachen. Bisogna pensare a rifornirli tutti di occhiali scuri, e per quei quattro o cinque più bravi i quali accompagneranno gli alpinisti alle massime altezze, è bene provvedere adatti scarponi, evitando così il pericolo di congelamenti. Portando tali calzature dall'Italia, è necessario ricordare che gli Sherpa hanno il piede molto piccolo. Per la spesa si calcola Re 1/8 al giorno durante le marce d'avvicinamento, Re. 1/12 sul ghiacciaio, e Re. 2 a compenso delle giornate particolarmente faticose. I coolies locali vengono retribuiti in maniera più modesta. Occorrono inoltre un cuoco e un servo, ed è utile, ma non essenziale, un sirdar (capocarovana) che faccia da interprete. Naturalmente è necessario che almeno uno degli europei sappia l'inglese.

IV) Dividere tutto il materiale in casse di circa 30 Kg. e numerare i carichi. Riguardo alle cibarie non si è obbligati a portare tutto di fuori, perchè si trovano rifornimenti abbastanza facili sul luogo. Il vitto dei portatori è incluso nella loro paga, e la farina d'orzo, di cui si nutrono, si trova dappertutto. Per gli europei ottima è la carne di yak che può costituire il forte della nutrizione. Ovunque si ponga il campo base, conviene mantenere un collegamento permanente o con Lachen (per il Sikkim di NO.), o con Lachung (per il S. di NE.), inviandovi spesso dei portatori sia per la farina d'orzo (tsam-pà), sia per la carne.

V) Provvedere alle tende che si possono noleggiare a Darjeeling, benchè convenga portarsele direttamente dall'Italia con tutto il resto dell'attrezzatura alpinistica.

A Calcutta è bene munirsi delle carte topografiche, le quali si possono ottenere dall'Ufficio apposito al N. 13 della Wood Street. Per il Sikkim servono i Fogli 78A e 77D alla scala di 1:253.440 (Re. 1/8). Ottima è anche la carta di M. Kurz per la regione del Cancenzongà, carta che bisogna far venire dalla Svizzera. Come guida è utile (ma non alpinisticamente) il volume *Tours in Sikkim* del Brown, pubblicata a Calcutta da W. Newman e Co (3ª ed. 1934; Re 7/8). Per la storia alpinistica della zona consultare i numeri dello *Himalayan Journal*. Consigli ed aiuti si possono anche avere dallo Himalayan Club, di cui a Calcutta esiste una sezione. Può darsi che sia anche utile ad uno dei componenti il salire a Darjeeling mentre i compagni proseguono direttamente per Gangtok, questo soprattutto per il reclutamento dei portatori.

Provveduto dunque a tutti questi preliminari, si lascerà la minuscola e ridente capitale del Sikkim per la destinazione finale. Da Gangtok ai ghiacciai occorre circa una settimana di marce lungo i fondovalle, fatica assai

lieve quando si pensa agli interminabili viaggi che si debbono fare per giungere nel cuore del Karakoram. In questa parte del cammino si può alloggiare nei Bungalows; per una descrizione di essi rimando ad un mio precedente articolo su questa rivista (*Con gli sci nell'Himalaia del Sikkim*).

Il Sikkim è tutto una zona di grandi montagne e l'alpinista sceglierà i gruppi che più lo interessano in base ad una scorsa della letteratura. Tuttavia non potrei fare a meno di suggerire alcune mete che penso darebbero molte soddisfazioni. Anzitutto vi è la Valle del Lhonak, che si è appena cominciata ad esplorare in questi ultimissimi anni, tutta coronata di vette per lo più vergini tra i 6 ed i 7 mila metri; poi il Gruppo del Pauhumi e l'alta Valle del Sebo-Chu, nonché il Ciombu, m. 6400, ed altri monti attorno a Samdong (v. per questi il mio artic. già citato). La zona del Cancenzongà e del Ghiacciaio Zemu offrono naturalmente interesse anche maggiore, ed alcuni problemi insoliti sono il Tent Peak, il Dome, i Twins ecc.

Facciamo adesso un po' di conti e si vedrà quali forze modeste occorran per vedere (e toccare!) i monti più alti della terra. Il viaggio in terre civili si può calcolare come segue, per una persona:

Napoli-Bombay e ritorno (cl. econom.) L. St. 44 (Lit. 4100 c.); Ferrovie in India (II cl. andata e ritorno) Re. 190 (Lit. 1330 c.); Vitto e varie in India Re. 100 (Lit. 700 c.); Auto Silliguri-Gangtok e viceversa Re. 60 (Lit. 420 c.); Permanenza a Gangtok Re. 40 (Lit. 280 c.); Bagagli Lit. 1000. Totale 7830.

Alla voce « vitto e varie in India » ho messo un minimo indispensabile per la brevissima permanenza; naturalmente questo punto è uno dei più delicati, basta dimenticare per un momento che si è degli alpinisti, cioè degli eroici asceti (!), perchè in poche ore svaniscono somme ben maggiori di cento Rupie. Capisco ch'è un peccato far tanta strada per non visitare quanto più si può delle meraviglie artistiche di cui è cosparsa l'India, tuttavia chi ha in animo, oltre l'alpinista, di fare anche il turista dovrà aggiungere nuove e salate voci al suaccennato preventivo. Anche per i bagagli ho calcolato che vengano spediti in anticipo dall'Italia in modo di pervenire via mare direttamente a Calcutta, perchè sulle ferrovie indiane il loro trasporto costa assai.

Passiamo adesso alla permanenza tra i monti. Qui l'unica spesa forte sono i portatori. Per due o tre persone il vitto, specie se integrato da scatolette di frutta, verdura ecc., è cosa trascurabile.

5 portatori Sherpa (pron. Scerpa) a 2 Re. al giorno per due mesi Re. 600 (Lit. 4200 c.); 10 portatori Bhuthia a 1/8 al giorno per due mesi Re. 900 (Lit. 6300 c.); Cuoco e servo a Re. 1 al giorno Re. 120 (Lit. 840 c.); Vivande comprate sul posto (per due) Re. 300 (Lit. 2100 c.). Totale Lit. 13440.

Facendo la somma totale si avrà Lit. 21.270, cifra che si può arrotondare a 22.000 per un'assenza di tre mesi; uno di viaggio e due di attività alpinistica. Tutto questo calcolando le spese per una persona sola. In due la quota si riduce assai, dato che i portatori restano su per giù gli stessi e l'onere va diviso a metà;

avremo in questo caso circa 15.000 Lire di spesa per ciascuno dei due componenti. A queste spese inevitabili bisognerebbe aggiungere i cibi in scatola comprate in patria, le pellicole foto ed eventuali attrezzi speciali d'equipaggiamento, ma siccome qui s'entra in un campo in cui non vi sono norme precise, e soprattutto ove le spese possono venir ridotte quasi a nulla sapendosi ingegnare con pubblicità *et similia*, non ho creduto tenerne conto. Probabilmente il massimo vantaggio si avrebbe da una comitiva di quattro: in questo caso la quota individuale, se amministrata saggiamente, potrebbe trovarsi attorno le 12.000 Lit. Ulteriori riduzioni si potrebbero forse realizzare facendo il tragitto tutto per mare fino a Calcutta, su piroscafi mercantili.

Come si vede siamo in ogni caso ben lontani dalle cifre iperboliche delle spedizioni pachidermico-internazionali! La cosa messa in questi termini prende tutt'altro aspetto, sorpassando di poco il peso d'una seria campagna sulle Alpi da cui si distacca invece perchè può dare soddisfazioni uniche al mondo. Non volendo poi restare laggiù due mesi, e accontentandosi di soli trenta giorni come visita preliminare per prendere contatto con quell'ambiente tutto speciale, la cifra si ridurrebbe ad una vera piccolezza, pur lasciando il tempo di conquistare qualche bella cima. Ricordo, a titolo dimostrativo, che il mio giro appunto nel Sikkim è venuto a costare circa 2000 Lit. (260 Re.) per venti giorni da Gangtok a Gangtok.

I periodi migliori, come ho già detto nel mio scritto precedente, sono quelli immediatamente prima e dopo il monzone; per quanto anche durante il monzone stesso si possano intraprendere ascensioni non indifferenti (v. per es. Tilman e Odell al Nanda Devi il 23 agosto 1936). Naturalmente saranno sempre di ottimo aiuto gli sci.

Termino queste brevi note con la speranza d'aver contribuito in qualche modo ad una ripresa del nostro alpinismo in Asia, ove esso già s'affermò gloriosamente; una ripresa che s'attui con mezzi diversi, più consoni allo spirito ed alle possibilità dei nostri tempi. Auguro in ogni caso con animo fervido i massimi successi a chi, incoraggiato da quanto ho scritto, vorrà portare su quei monti lontani il tricolore.

Annuario del C.A.I. già "Diario dell'Alpinista",

E' in corso di distribuzione il nuovo Annuario ufficiale del C. A. I., edito dalla "Tecnografica", U. Tavecchi, di Bergamo. Di tale Annuario è stata inviata gratuitamente una copia alle sezioni e sottosezioni, nonché ai rifugi dal C.A.I. gestiti. Il volume, acquistabile presso le sezioni o anche direttamente presso la Presidenza Generale, viene messo in vendita a L. 5 per i soci.

Così come era....

Dott. Attilio Viriglio

V'è in Valle di Susa, equidistante da Bardonecchia e da Ulzio che apre l'accesso a Salice d'Ulzio Claviere e Sestriere, una località eccellente per la pratica dello sci, quasi messa dalla natura appositamente un tantino fuori del flusso mondano e forse ed appunto per questo rimasta genuina ed incolume dalla tabe modernizzatrice e speculativa che crea sì comodità apprezzabili, ma spoglia la montagna di quella primordiale essenza che spesso si ricerca per ricrearsi un po' spirito e nervi scossi dal nevropatico dinamismo della vita urbana.

Non teleferiche e tanto meno rombanti automobili salgono a questa località che il progresso non è ancora giunto a manomettere nella sua intimità costitutiva. La si guadagna con il cavallo di San Francesco o tutt'al più trainati in slitta da un mulo: comunque a trazione animale, mai meccanica.

Una coorte di ragazzotti, *i gagno*, in attesa ad ogni treno, pratica l'industria del trasporto degli sci a spalla, a prezzi di assoluta concorrenza.

La località è Castello di Beaulard, m. 1396. La stazione ferroviaria a meno di un'ora di distanza, Beaulard, m. 1144, immediatamente precedente Bardonecchia.

Beaulard, il Bellacum dei Romani, sino a pochi anni or sono povero ed inospitale villaggio di pastori e di contadini, ora ricco di qualche pensione e di un ottimo albergo, fu già il principale villaggio della tribù dei Bellaci, ricordati nell'arco trionfale di Susa tra i popoli alpini vinti da Augusto e sottomessi alla Prefettura di Cozio. I Bellaci posti a ponente delle terre dei Segobii ed a mezzogiorno di quelle dei Medulli e dei Caturigi, dominavano tutta la valle di Bardonecchia dalla rocca che ergevasi appunto presso i casali di Castello.

Di quella rocca oggidì non esiste più alcun vestigio se non nel nome del villaggio che, raggruppato attorno alla sua chiesa dal campanile slanciato ed aguzzo, sull'incurvarsi d'un poggio aprico, sovraneggia sulla valle e controlla il versante che sale al confine di Francia.

Dalla stazione di Beaulard scendendo per lo stradale in direzione di Ulzio, dopo circa cinquecento metri s'imbocca una strada che principia da un sottopassaggio della ferrovia, valica la Dora di Bardonecchia su un ponte di legno ed insinuandosi tra una pineta s'avvicina al Rio Champeiron che costeggia sino ad una forra per piegare ad Est e portarsi con una svolta in erta salita sul contrafforte che divide il vallone di detto rio da quello di Rio Supire. La strada pianeggia passando accanto alle pendici meridionali del poggio del Forte, m. 1425, indi volgendo a Sud-Est raggiunge la borgata di Castello.

Il borgo ha case solide con muri di fondamento massicci e compatti per resistere all'umidità ed al gelo.

Spicca su di esso la chiesa con il grigio campanile vetusto che campeggia austero, quasi voglia tutto controllare con gli occhi spalancati delle doppie bifore e tutto regolare sul tempo scandito dalle lancette del suo bianco orologio.

Lungo la esse della strada che lo attraversa in basso, la distesa ineguale delle case difformi ma tutte massicce, con i tetti a punta, a spiovi od a terrazza livellati e compressi dallo strato nevoso, con i ballatoi a ringhiere di spranghe o di semplici rami, è spesso rotta dalle bocche di vicoletti sinuosi, da piazzette con fontane dalle capaci pile istoriate, da spiragli aperti sulla libera campagna e nel cui riquadro tronchi d'albero sveltano sopravanzando.

Sulla mulattiera che sovrasta il paese un oratorio con una steccaia davanti. All'uscita della stra-

da centrale, quando l'orizzonte si apre sullo splendore del paesaggio alpestre e l'aspra giogaia Clottesse, m. 2872. Grande Hoche, m. 2746, stampa la fantasia dei suoi bizzarri intagli nel cielo marmorizzato, una cappella rilevata sul ciglio della strada. Simboli vigili della santa salvaguardia divina.

Qui ci si affaccia al regno delle meraviglie. Quando proseguendo oltre la cappella si è varcato il ponticello sul Rio Supire, graziosamente impellicciato di neve, ci si accosta all'altipiano e l'anfiteatro festoso delle pinete orlate dai fastigi dei monti si apre come un sorriso annunziatore di gioia nel fasto del sole e nella pastosità dell'azzurro.

Allora anche l'anima più arida soggiace all'impulso di espandersi in un'esclamazione comunicativa perchè il volto della bellezza è così attraente e la suggestione della purezza così penetrante che quasi si ha timore di essere soli a godere il divino dono della natura non peranco complicato dalla superflua e studiata bardatura del progresso della civiltà.

Grembi nevosi, abetine, profili di monte, semplicemente, senza funivie, senza casermoni, senza trampolini, ma quanta poesia sulla natura così com'è!

Lo sguardo vaga per il paesaggio tessuto di sfumature e d'incanti, dove spira un senso quasi mistico di eternità ed il creato nudo e sincero si palesa con più profonda intimità, come i primi palpiti di un cuore che si schiude nuovo all'amore.

Tracce di sci secano i grembi in tutte le direzioni e paiono rotaie d'un iperbolico cammino che porti alle soglie del cielo.

I boschi Frachass e Deveis, le pinete delle regioni Verne, Guipet, Pra Gran, Garinne con la loro alternativa di declivi, falsopiani e radure pianeggianti costituiscono altrettanti campi di sfogo per lo sport nivale.

Sulla neve che mette dappertutto sul suolo, sugli alberi, sulle rocce, una guaina di purità e di immacolatezza, il sole ha biancori d'alluminio, splendori di cristallo, opacità d'argento appannato a seconda della superficie d'accumulamento, liscia e forbita per l'uguaglianza del sottosuolo, glabra e lustrante per il gelo d'acque celate, rada ed offuscata per l'affioramento di rugosità ricoperte.

L'invito è irresistibile. Su, sempre più su.

Pinete a valle, pinete a monte. Gli sci illuminati da un violento riverbero, scintillano sulla laminatura e paiono due falci per mietere sogni d'oro.

Il sole filtrando tra gli aghi degli abeti, che infittendo verso la cresta formano una barriera scura, disegna rosoni di vetri vermigli filati di piombi bruni.

La cresta. Il cielo pare innalzarsi; un'aria di mondo aperto fruga ogni angolo spazzando via inesorabilmente ogni impurità; lungo i versanti è come un precipitare del mondo sotto l'immaterialità dell'etere.

Puntando in basso lungo il crinale e poi piegando a Sud-Ovest si giunge in pochi minuti all'Albergo Pourachet che s'inebria in una gloria incandescente di luce intento alla sua magica prospettiva.

Da esso si può divallare per dossi e pinete a Vazons, m. 1663, a Pierremenant, m. 1445, e quindi ad Ulzio.

Risalendo invece la cresta, con poche falcate si raggiunge il culmine: Madonna di Catolivier, metri 2105, cappella sovraminente come tutte le cappelle di monte, curiosa all'intorno e sino in fondo alla valle dal sommo della sua altura: accordo divino della sinfonia che la candidezza virginale scioglie all'azzurro di serenità del polito cielo invernale.

Giro giro tutto il settore montano come coperto da uno spesso strato di bianca, luccica di riflessi d'un candore azzurrigno e discopre profili di vette noti e cari come volti di madri sorridenti ai figli.



CASTELLO DI BEAULARD

..... piazzette con fontane dalle capaci pile istoriate.....

La leggenda del Lago di

S. Giuliano

Ada Nebuloni

In un pittoresco paesello del Trentino, si ergeva un tempo un vecchio castello in parte diroccato, che ospitava Giuliano di Vernon, l'ultimo discendente di un'antica e nobile famiglia. Rimasto orfano non ancora ventenne, terminati gli studi alla Capitale, Giuliano era tornato al vecchio maniero dove passava la maggior parte dell'annata dedicandosi particolarmente alla sua più grande passione: la caccia. Aveva pochissimi amici, poichè il suo carattere autoritario e violento gli alienava simpatie ed affetti, e di conseguenza la solitudine nella quale viveva era ben di rado interrotta da visite. Questo contribuì a far nascere gradatamente in lui il desiderio di avere una compagna.

Da qualche tempo egli aveva messo gli occhi su Mirta, la figliola del Sindaco, che a giusta ragione era considerata la più bella ragazza della vallata. Da oltre un anno Mirta aveva donato il suo cuore ad un bravo giovane che doveva prossimamente chiederla in isposa ai genitori, non appena di ritorno dalle armi. Giuliano lo seppe e tale notizia valse ad ingigantire il suo desiderio. Ad ogni costo egli volle Mirta per sè, e grazie al suo nome, alla sua fortuna ed alla sua imperiosa prepotenza, riuscì nell'intento.

Le nozze ebbero luogo con grande pompa e la soave Mirta portò all'avito castello il fascino della sua beltà e della sua radiosa giovinezza. Ma, purtroppo, cominciò presto per la povera sposina una vita di tormento. Giuliano, gelosissimo (divenne addirittura feroce quando seppe che il giovane da Mirta amato, era di ritorno in paese. Proibì immediatamente alla moglie di uscire di casa, di affacciarsi alla finestra, di ricevere amici e conoscenti e, infine, spinse la crudeltà sino al punto di vietare agli stessi suoceri l'ingresso al castello. Lo scopo suo era di isolare Mirta e di toglierle qualsiasi possibilità di avere, anche indirettamente, notizie del giovane.

Così passarono due anni e la «prigioniera del Castello», come da tutti era chiamata l'infelice sposa, trascorreva tristemente le ore, invocando da Dio la forza di sopportare un simile calvario. Un giorno, Giuliano venne chiamato d'urgenza al capezzale di uno zio morente, che intendeva nominarlo suo erede universale. Egli partì a malincuore, dopo aver dato ai domestici ordini severissimi affinché durante la sua assenza, che sarebbe durata all'incirca una settimana, Mirta, rigorosamente relegata in un'ala del Castello, non avesse ad avvicinare alcuno.

Tre giorni dopo, verso l'alba di una nebbiosa mattinata autunnale, lo spietato tiranno apparve improvvisamente a cavallo del suo destriero. Egli avanzava celeremente, il viso

accigliato e lo sguardo sospettoso. Al Castello, immerso ancora nel sonno, nessuno l'attendeva. Ad un tratto, s'intese il cigolio di una porta che si apriva lentamente: Giuliano arrestò il cavallo di botto e trattenne il respiro. Nella penombra egli scorse distintamente due persone, un uomo ed una donna, entrambe avvolte in un mantello, che uscivano silenziosamente da casa sua tenendosi sotto braccio. Giuliano digrignò i denti e ruggì: «E' Mirta che fugge col suo amante!» Rapido come il baleno egli estrasse la pistola e mirò la coppia che ignara s'allontanava. Due colpi partirono, due colpi e due vittime. In quell'istante il canto del gallo annunciava l'alba.

In un attimo tutto il Castello fu sottosopra e i domestici accorsi precipitosamente, trovarono il loro padrone come pietrito dinanzi a due cadaveri stesi sull'erba a pochi passi dalla porta. Erano il padre e la madre della sposa. La scena era impressionante, nessuno osava fiatare. Ma un grido terribile lacerò l'aria in quell'istante, un grido che nulla più aveva di umano e che gelò il sangue nelle vene dei presenti. Mirta, semivestita, cogli occhi sbarrati e i capelli sciolti, bianca in viso come la neve, alzando le braccia al cielo quasi per implorare l'aiuto divino, apparve come una tragica visione: tremante, quasi convulsa, essa non ebbe che la forza di esclamare ripetutamente «assassino! assassino! assassino!» e poi cadde riversa al suolo. Cadde per non più rialzarsi e condusse seco sull'Eccelsa Altura il caro angioletto la cui imminente, auspicata avvenuta, avrebbe portato un luminoso raggio di sole nella sua angustiata esistenza.

Perseguitato dal rimorso per il mostruoso crimine commesso e per le sue nefaste conseguenze, Giuliano fuggì su per i monti come un pazzo, ma dovunque andasse egli udiva il canto del gallo come l'aveva udito nell'istante stesso in cui uccideva i due poveri vecchi, colpevoli solo di aver voluto rivedere e riabbracciare la loro unica ed adorata figliola. Finalmente parve allo sciagurato di aver trovato la desiderata pace nella Valle di Genova, sull'alto monte vicino al lago, a 2000 metri d'altezza, ma quivi fu raggiunto dagli sgherri che lo cercavano per infliggergli il meritato castigo. Essi lo acciuffarono, lo introdussero a viva forza in un sacco dove si dibattevano nervosamente delle grosse serpi velenose, e lo gettarono nel lago.

Non appena gli sgherri, soddisfatti dell'opera loro, si allontanarono, la cheta acqua del lago cominciò misteriosamente ad agitarsi a somiglianza di un mare procelloso. Il sacco trasportato a sbattuto dalle onde, si sciolse dalle corde che lo tenevano serrato e l'infelice omicida, insperatamente libero, raggiunse la riva a nuoto.

La leggenda vuole che Giuliano trascorresse molti anni sulle rive di quel lago, espian-do il suo peccato con lagrime e preghiere, e sopportando con sovrumana rassegnazione, la fame, le intemperie e i maltrattamenti delle streghe e dei demoni che, si dice, infestino quella regione. Egli acquistò in tal modo nome e gloria di Santo.



LENNER
1938

Il larice, prezioso albero dei boschi alpini

Prof. Giuseppe Morandini

« Nel brevissimo corso di pochi anni », — scrive L. FENAROLI, — « la letteratura forestale si è arricchita di numerose ed importanti pubblicazioni sul larice — la specie forestale più pregevole delle Alpi, — indizio concreto dell'alto interesse che quest'albero della flora alpina determina fra gli studiosi dei problemi della montagna, nonché della complessità dei problemi tecnici e biologici, tuttora solo parzialmente risolti, che ad esso si riferiscono ».

Tra le ultime pubblicazioni che maggiormente interessano l'argomento e che tendono a darne un'esatta e completa valutazione, sono le pubblicazioni di L. FENAROLI e G. SALA (1); gli intendimenti e i metodi seguiti nella trattazione dell'argomento sono diversi e portano ad una illustrazione complessiva, tale da dare una valutazione più completa possibile dei problemi diversi che si riferiscono a quest'albero.

La pubblicazione del FENAROLI fa parte di un'opera esauriente, a largo respiro, in quattro volumi: il I tratta la distribuzione geografica del larice nella Montagna Lombarda, il II interesserà la Venezia Tridentina, il III la Venezia Euganea, il IV la Venezia Giulia. Se si può asserire che l'opera del FENAROLI costituirà una messa a punto delle questioni per la cerchia interna delle Alpi, essa ha anche l'alto pregio di rappresentare un chiaro esempio di collaborazione internazionale, poichè ad essa fa riscontro il volume di L. TSCHERMAK (2), opera di carattere generale e che contribuisce grandemente a mettere in rilievo le formazioni a larice della zona esterna della cerchia alpina. Nella bibliografia recente si inquadra pertanto il volume del SALA, che è di portata generale, quasi a carattere monografico, e che considera, più che alcuni aspetti scientifici del problema, la tecnica forestale.

Il larice risulta essere anzitutto dotato di una spiccata eliofilia, e dal raffronto di questa tendenza con quella delle altre conifere risulta evidente che esso è la conifera più lucivaga e, come tale, solo in condizioni di *habitat* molto favorevoli può sopportare un leggero aduggiamento e quindi non possiede qualità miglioratrici del terreno, malgrado le ottime caratteristiche del suo *humus*. In relazione con questa sua tendenza e basandosi su considerazioni dell'attuale distribuzione e di quelle dei reperti paleontologici, risulta che in epoche lontane dall'attuale nella storia della terra, quest'albero ha avuto una distribuzione geografica ben diversa e nettamente superiore; nel triassico e nel giurese le conifere formavano con altri giganteschi rappresentanti del mondo vegetale un rigogliosissimo rivestimento, che chiazzava di verdi macchie la superficie delle terre emerse. In un periodo posteriore — nel miocene — si registra probabilmente uno sviluppo del larice, insieme ai consimili generi *Abies* e *Pinus*; forse originari

dell'epoca della creta, con una distribuzione geografica a estensione molto vasta e della quale non è facile poter avere idea, anche attraverso le più accurate ed accorte indagini filopaleontologiche. L'area della attuale distribuzione è ancora vastissima, giacchè il genere *Larix* si spinge, oltre che ad altitudini molto forti sui fianchi dei nostri monti, anche alle latitudini più elevate del nostro emisfero e numerose sono le specie da ascrivere a questo genere.

Due specie più importanti, il *Larix europaea* e il *Larix sibirica* sono diffuse in tutti i sistemi montuosi europei dalle Alpi alla Svezia, dai Carpazi e dalla Transilvania ai monti dell'Inghilterra. Accanto ad esse, una dozzina di altre specie, di peculiare distribuzione, si estendono variamente nell'emisfero boreale sia nel continente eurasiatico sia in quello americano e più precisamente nel settore canadese. Accanto al genere *Larix* ne esiste uno affine, lo *Pseudolarix*, diffuso specialmente nella Cina orientale.

I caratteri botanici della specie più largamente diffusa in Europa sono i seguenti: fiori monoici, i maschili in amenti gialli, femminili in amenti di color rosso cupo. I coni o strobili che contengono i semi sono piccoli, ovoidali, allungati, a squame sottili, poco lignificate, e maturano in ottobre, rimanendo però per qualche anno appesi ai rami, sì che si hanno fruttificazioni periodiche, di solito di 5-6 anni. Le foglie sono aghiformi, un po' incavate inferiormente, solitarie e disposte a spirale bassa sui rami giovani, mentre su quelli adulti sono riunite numerose in fascetti, a ciuffo, montate su brevi rametti, che i botanici chiamano brachiblasti, disposti senz'ordine apparente. La corteccia nei giovani individui è lucida e giallastra con striature longitudinali; diventa cenerognola o grigia negli adulti, e nelle piante mature assume un caratteristico aspetto rossastro con scanalature longitudinali, talvolta molto profonde. Il legno è compatto, elastico, con alborno bianco giallastro talora di piccolo spessore, ben distinto dal durame di color rosso e bruno.

« Patria del larice sono le Alpi e sulle Alpi la sua vera stazione è l'alta montagna », — afferma il prof. SALA nella sua dotta memoria e continua: — « Nessuna conifera indigena ha un'area di diffusione così vasta e una duttilità di adattamento così pronunciata ». Chi è abituato a vagare per i monti e ad osservare

(1) L. FENAROLI, *Il Larice nelle Alpi Orientali Italiane*, Vol. I. Il Larice nella Montagna Lombarda. Ricci, Firenze, 1936, XIV; G. SALA, *Il Larice sulle Alpi*. Ateneo di Scienze, Lettere e Arti di Brescia, 1937-XV.

(2) L. TSCHERMAK, *Die natürliche Verbreitung der Lärche in den Ostalpen*, che contiene una anticipazione riassuntiva del lavoro del Fenaroli, nel capitolo: *Die Lärche in den italienischen Ostalpen*, redatta dal Fenaroli stesso.

quanto incontra sotto i propri occhi, ricorda come siano vere queste affermazioni e quale sia l'estrema diffusione di quest'albero che, pur avendo caratteristiche condizioni di *optimum* vegetativo, si adatta alle condizioni più diverse. Non solo differenti condizioni di altitudine e di esposizione non riescono a incidere che ben poco sulla sua distribuzione: alle più forti altezze raggiunte sui monti dalla vegetazione arborea, là dove per le sfavorevoli condizioni medie di temperatura e di ventosità gli alberi si diradano e vanno sparendo, assumendo particolari aspetti di nanismo o di riduzione, si incontrano esemplari del larice, misti a bassi boschi di mughi. D'altronde, la distribuzione spaziale è ugualmente vasta e ampia, dando prova evidente di una adattabilità veramente straordinaria: dalle Alpi alle forti latitudini della Svezia e dalle zone piuttosto basse dell'Olanda alle maggiori altitudini delle Alpi transilvaniche. E' tutta una vasta gamma di individui appartenenti alla stessa specie che si sono acclimatati in ambienti di carattere diversissimo, nelle condizioni climatiche più svariate, differenziandosi appunto per queste ragioni, in un numero notevole di razze e di varietà, che presentano specifiche differenze di struttura cellulare con conseguenti riflessi nelle proprietà tecniche del legno.

Nella formazione di razze e di varietà tanto differenti intervengono quindi modificazioni anche esterne assai varie, ma quest'albero dimostra una rapidità, oltre che una possibilità di adattamento, veramente meravigliosa, come prova uno dei tanti esempi menzionati dal SALA, e qui riportato.

« In Comune di Borca di Cadore, una cinquantina d'anni or sono sono state poste a dimora in prati di fondo valle, alcuni situati anche in forte pendio, numerosi selvaggioni di larice tratti dalla montagna e provenienti da semi di piante dritte e storte. Si son creati così i magnifici lariceti di Piei di Villanova (casa Tuzze), dei Colles di Villanova ed il lariceto detto « bosco di Prè Carlo », creato dalla generosa e disinteressata opera di Don Carlo De Luca, benemerito della Patria, delle nostre montagne e dei nostri boschi che tanto amava ».

E via via si possono noverare esempi quasi infiniti, nelle regioni e nelle condizioni più diverse, a dimostrare quanta e quale sia la possibilità di adattamento del larice, la duttilità alle condizioni più diverse, ai climi più impervi. La regione alpina, però, costituisce il suo *optimum* vegetativo: in essa, come già si è detto, è l'albero degli alti monti.

« Lo troviamo infatti nelle regioni alpine salire fino a 2000 ed anche a 2500 metri assieme al pino cembro, al pino mugo e ai rododendri, a contatto con i ghiacciai e le nevi eterne. E' un albero che, soprattutto nel periodo della guerra, ha reso alle truppe alpine preziosi servizi. Era l'albero che saliva più in alto, aggrappato in mezzo alle rocce, sulle creste più impervie a sfidare gli elementi, il più vicino al soldato, il suo amico perchè, a quelle altitudini sublimi, permetteva spesso di portare un po' di caldo nelle baracche gelide, quando la tempesta infuriava e impediva ai rifornimenti di salire ».

« Il larice ama i luoghi arieggiati e l'aria asciutta; non conviene quindi in umide basure prive di correnti d'aria e cariche di nebbia. Non ama i luoghi umidi ove si carica di licheni e deperisce. Amica del larice è la neve asciutta ».

Esso sopporta facilmente le condizioni climatiche più disagiate, poichè abbisogna di una temperatura media annuale di soli 3° e perchè il piccolo, ma perfettissimo laboratorio chimico che sono le sue foglie, può lavorare a decomporre l'acido carbonico anche a temperature bassissime, tra zero e 2,5 gradi centigradi, avendo così la possibilità di completare il suo ciclo vegetativo in un periodo relativamente assai breve, conseguenza del lungo riposo invernale.

Se straordinario, quasi miracoloso, è il suo potere di adattamento di fronte alle condizioni climatiche e mirabile l'organizzazione della pianta per resistere alle prove più dure delle basse temperature e dei gelidi venti montani; se esso vegeta ugualmente adattandosi alle più diverse forme del terreno, dalle rocce nude o quasi alle piccole oasi di humus che si vanno formando sotto la lima continua e incessante degli agenti atmosferici, altrettanto può dirsi rispetto alla natura climatica e alla struttura geologica dei terreni in cui vegeta. I terreni argillosi provenienti dalla disgregazione delle rocce primitive, calcari, dolomie, terreni alluvionali indifferentemente albergano vaste aeree a lariceti. E anche là dove ricerche speciali, dettagliate, in condizioni del tutto favorevoli per istituire confronti, dimostrano, come ad esempio nella pittoresca Val Travnigolo (Avisio), dove si trova una delle zone boschive più belle e meglio curate, sottoposte all'oculato controllo della Milizia Forestale, che il larice ha preferenze, non tali però da infirmare la sua adattabilità. La diversità dei versanti è tipica in questa valle per quanto riguarda la costituzione geologica: quello di destra, quasi tutto formato da calcari e dolomie, intercalati da porfidi, quello di sinistra invece costituito da una potente massa porfirica. E il larice, pur allignando ovunque nella sua meravigliosa adattabilità, sembra mostrare una preferenza per i monti del fianco sinistro, per i terreni più calcarei, che godono anche di un'esposizione molto più favorevole.

In questa sua magnifica possibilità di adattamento, il larice si dimostra tuttavia straordinariamente socievole. Dallo studio della sua distribuzione risulta evidente quanto questa essenza poco ami la regolarità soprattutto quando esso è fuori stazione. Da questa sua naturale possibilità, risulta quindi che esso può venir mescolato in varia misura, quando se ne voglia curare la consociazione, con altre essenze, per raggiungere scopi di pratica utilità. Tuttavia, la lunga e continua prassi forestale dà una certa regola per i valori percentuali di tale consociazione col variare dell'altezza sul livello del mare.

« Grosso modo », dice il SALA, « si può ritenere che a deboli altitudini e fuori dalla



L A R I C E

sua stazione naturale, la proporzione di larice nella consociazione non dovrebbe superare un quinto, mentre per le consociazioni nella sua stazione verso i limiti superiori della vegetazione arborea, può salire ad un terzo con l'abete rosso e in determinati casi raggiungere e superare anche la metà, quando cioè la consociazione abbia luogo con pino silvestre, cembro e montano».

Risulta quindi un'altra caratteristica prerogativa di quest'albero: la possibilità di una tecnica speciale di consociazione sia con altre conifere, sia con altre specie boschive ai fini di un maggior rendimento del larice stesso.

Fra le conifere il peccio e l'abete formano

i compagni più soliti, anche se quest'ultimo — pianta essenzialmente ombrivaga, mentre il larice è eminentemente lucivago — è una specie meno frequentemente diffusa nelle nostre Alpi. Tra le consociazioni con latifoglie meglio riuscite risulta quella col faggio, che porta ad un aumento nella produzione di legname da opera, mentre quella con l'abete dà luogo ad una più sollecita produzione di ottimo materiale da costruzione — in quanto mette il larice nella condizione più favorevole — piede al fresco e chiome al vento — per raggiungere un buon accrescimento in montagna. Ne risultano la possibilità e l'utilità dell'uso di tale pianta per coniferare special-

mente le aree adatte allo sviluppo delle latifoglie, soprattutto perchè tale consociazione permette una più costante distribuzione dei redditi del bosco.

Discordi ancora e varie sono le opinioni tra i tecnici sulla utilità e il valore economico dei lariceti puri e sul trattamento assai diverso a cui essi vanno sottoposti; essi si riscontrano in natura e possono venire qua e là adottati soprattutto quando si voglia procedere alla rapida copertura di terreni denudati in relazione al forte potere aggressivo e di colonizzazione di questa pianta.

Un capitolo, frutto di inchieste e di studi particolari, riguarda il trattamento del bosco a larice, le rinnovazioni e rimboschimenti e infine l'accrescimento specifico di quest'albero. Il SALA tratta lungamente questa parte di grande interesse, soprattutto per il tecnico, che vi trova utili suggerimenti dettati dal lungo e continuo studio dell'argomento. Sono passati in rassegna i vari metodi del taglio e posti in relazione alle condizioni più favorevoli per determinare la scelta di una forma piuttosto che di un'altra. Taglio raso e taglio a scelta o zone di boschi banditi o tensi si alternano a seconda delle consuetudini e delle abitudini di varie regioni, ma occorre sempre tener presente da parte degli abitanti di montagna, talvolta troppo legati alle consuetudini, che i tecnici della Milizia Forestale non rappresentano e non sono affatto semplici custodi più o meno bonari o autoritari di una delle più importanti forme patrimoniali della Nazione, ma sono soprattutto coloro che, al lume di studi e di assidue e costanti osservazioni, eseguite nelle condizioni migliori e più favorevoli, possono dare il consiglio ed il parere più autorevole in questioni di carattere tecnico.

Consigli e pareri di questi tecnici, basati e sullo studio storico dell'evoluzione di zone boschive, composte parzialmente o totalmente di larice, e sull'osservazione di culture artificiali, atte a riprodurre e a studiare le migliori condizioni interne ed esterne, attraverso continue documentazioni statistiche, di cui il SALA dà numerose tabelle e dati riassuntivi.

L'opera di questa, ormai imponente, organizzazione del Regime, non si esplica solo nello studio e nelle osservazioni del patrimonio forestale in natura, ma anche nell'applicazione dei reperti scientifici a fini di pratica utilità e per la redenzione dei vasti territori di montagna che ancora non sono occupati dal bosco, pur avendone la possibilità.

Utile e interessante riuscirebbe anche l'esame approfondito del capitolo dedicato alle proprietà tecniche del legno e alla composizione delle ceneri, nonchè di quello che tratta dei prodotti secondari del larice. Per le prime si può ricordare che quest'albero fornisce fra le più pregevoli qualità di legno da costruzione e da opera, costruzioni civili, rurali, e di pubblica utilità. Per le sue caratteristiche proprietà di resistenza e di durata è preferito poi largamente per i lavori subacquei ed è universalmente noto il largo impiego fattone nel-

le fondazioni del campanile di Venezia e di numerose altre opere lagunari. Per vari usi il legno viene sottoposto talvolta anche a speciali trattamenti che hanno il potere di aumentarne notevolmente la resistenza, quale ad esempio l'iniezione di creosoto, metodo largamente impiegato.

Tra i prodotti secondari si possono ricordare la trementina di Venezia, la cui estrazione può essere praticata in due modi diversi, lo stiriano e il tirolese, e i prodotti della distillazione secca, nonchè la coniferina, la manna di Briançon e il tannino, usato quest'ultimo abbastanza largamente nella concia delle pelli.

A conclusione dell'accenno a questi alcuni aspetti dei problemi riguardanti il larice, il SALA, nella sua completa visione del problema, ne considera ancora alcuni altri: assai interessante quello dei nemici e dei danneggiamenti che possono essere portati a quest'albero e altri.

Tra essi merita un cenno il problema della distribuzione del larice nelle Alpi italiane, discusso dall'autore e affrontato più analiticamente dal FENAROLI nel piano dell'opera precedentemente citata.

Tale studio parte dalla considerazione di alcuni fattori pregiudiziali che contribuiscono a inquadrare il fenomeno della distribuzione: per ciò il FENAROLI dà anzitutto alla descrizione dell'ambiente il massimo valore in quanto esso esercita sugli organismi viventi notevoli influenze di vario genere.

Le varie regioni e i settori diversi in cui è stato diviso il territorio preso in esame, nel caso specifico la Montagna Lombarda, permettono l'identificazione dei vari fattori ambientali da tenere in considerazione: posizione geografica, limiti geografici, carte, comuni, struttura geologica, limiti altimetrici (quota minima e massima), piani altimetrici (proposti dal NEGRI), superficie produttiva agraria e forestale. Dall'analisi di tutti questi fattori e solo da essa può scaturire quella serie di conclusioni, tratte dal FENAROLI nella sua opera con acuto sguardo sintetico, e che si possono riassumere nelle voci seguenti: distribuzione del larice in funzione del tempo e dello spazio, distribuzione orizzontale, distribuzione verticale, influenza dell'esposizione, influenza dell'inclinazione, influenza del terreno, influenza del clima, genesi e evoluzione delle associazioni laricetose.

Indubbiamente, il primo volume del poderoso piano del FENAROLI dà già la possibilità di prevedere quali interessanti conclusioni si possano trarre da applicare anche alla utilità pratica. Il SALA, d'altra parte, nella sua monografia, si è limitato ad una disamina meno approfondita dei problemi interessanti la distribuzione e ha fatto un calcolo approssimato dei valori delle superfici boscate per le province alpine, i cui dati sono riportati nella annessa tabella:

PRDVINCE	BOSCHI PURI	BOSCHI MISTI		TOTALE Ha.
	Ha.	con prevalenza di larice Ha.	con larice sporadico Ha.	
Imperia	100	500	200	800
Cuneo	23.500	4.000	1.500	29.000
Torino	21.200	9.900	3.550	34.650

Aosta	15.200	8.100	3.500	26.800
Vercelli	200	300	150	650
Novara	2.600	4.400	6.000	13.000
Varese	10	80	160	250
Como	600	300	650	1.550
Sondrio	500	9.000	10.500	20.000
Bergamo	500	650	5.400	6.550
Brescia	1.400	3.000	4.700	9.100
Verona	12	300	185	497
Vicenza	189	610	636	1.435
Trento	15.263	12.219	34.608	62.090
Bolzano	4.593	24.422	45.845	74.860
Belluno	6.839	20.440	39.533	66.812
Treviso	65	64	1.009	1.138
Udine	1.100	1.700	8.900	11.700
Gorizia	20	59	447	526
Trieste	8	5	139	152
Fiume	1	—	15	16
	93.900	100.049	167.627	361.576

L'esame suggerisce già di per sè alcune considerazioni molto interessanti, sia dal punto di vista assoluto sia anche in quanto permette di rendersi conto, almeno in parte, di quale può essere il valore del coniferamento del bosco ceduo, eseguito mediante larice nella catena alpina, procedimento generalmente fatto dall'uomo, ma che avviene spesso anche spontaneamente e che dà una nuova prova del potere aggressivo di questa specie.

Essa ci dà inoltre un indice e un modo di renderci conto attraverso dati statistici molto evidenti e controllati, di quale notevole entità sia questo patrimonio forestale la cui importanza ai fini dell'economia autarchica è inutile porre in maggior rilievo.

E' solo da tener presente che il larice, oltre a costituire una delle specie forestali più importanti e di maggior rendimento nei nostri boschi, è anche una delle piante maggiormente diffuse come costituente della alberatura dei prati e dei pascoli alpini e che tale forma di associazione ha una diretta importanza sia sulla produzione legnosa sia su quella erbacea in relazione alle condizioni ambientali.



Cronaca alpina

ALPI LEPONTINE

TORRIONE PRESSO IL MONTE CISTELLA, m. 2700 c.
1ª ascensione per la parete N. — Francesco Canuto e Giovanni Grossi (*Sez. Ossolana, Sottosezione S. E. O.*), 2 agosto 1936-XIV.

Partiamo alle 7 dalla base della parete N. ed attacchiamo subito per rocce facili fino alla spaccatura dove per gradini ancora facili si giunge ad un piccolo ripiano. Nell'ascesa, che si fa sempre più aspra, ci portiamo alquanto a d. dove con non poche diff. superiamo un canaletto (chiodi). Ci troviamo su un altro ripiano: si attacca di nuovo e con maggior impegno la parete, spostandoci leggerm. a sin. e passando per piccole spaccature ci innalziamo verso una piccola « unghia ». Negli ultimi m. che ci separano dalla vetta abbiamo fatto largo uso di chiodi; ore 3.30 dall'attacco.

In vetta troviamo l'ometto eretto dai F.lli Boni nella loro 1ª asc., effettuata per la cresta S., il 21 luglio 1932. Alle 13.30 iniziamo la discesa per la cresta S., trovando parecchi chiodi che servono ai F.lli Boni per le corde doppie. Arriviamo alla base Sud del Torrione, alle 17.

ALPI RETICHE

CRESTA GÜZZA, m. 3868 (Gruppo del Bernina) -
Per la parete N. — Rag. Luigi Bombardieri (*Sez. Valtellinese*) e Guida Cesare Folatti, da Torre S. Maria, 24 luglio 1935-XIII.

Dall'alta dimora estiva della valorosa guida Folatti, la Capanna Marco e Rosa nel Gruppo del Bernina, già da tempo guardavo con lui, preso da un medesimo desiderio, l'ardita parete N. della vicina Cresta Güzza, cercandovi la via su per gli strapiombanti costoloni di roccia che si ergono, in un intricato susseguirsi di precipiti colatoi, aerei e senza soste dalla base alla vetta, in una eleganza superba di linee. La descrizione dell'unica precedente salita effettuata nel luglio 1904 da V. von Leyden con le guide M. Schocher e A. Rauch, ascoltata dallo stesso Rauch, aveva reso ancor più vivo l'interesse per la bella impresa, offrendo fra l'altro in corrispondenza della fascia rocciosa perpendicolare che sbarrava nella sua metà la parete, un passaggio obbligato ritenuto in quei tempi il più difficile di tutta la zona: e fu con vera emozione che nel mattino del 24 luglio 1935-XIII vidi il caro compagno dare finalm. il primo colpo di piccozza alla base ghiacciata dell'erta muraglia per aprire la via verso la vetta.

Raggiunta la crepaccia terminale alle 7.30, e sorpassata con relativa facilità nel suo tratto centrale, Folatti prosegue su per il ripido pendio di ghiaccio con un faticoso e lungo lavoro di piccozza, puntando le prime rocce del costolone staccantesi direttam. dalla vetta, che, per scendere più in basso dei laterali, è ovunque facilm. individuabile: su per esso si sviluppa tutta la salita. Il crinale del costolone, che segna approssimativam. il percorso, si eleva marcato per l'intera sua altezza ed offre un riferimento sicuro. Occorre seguirlo il più possibile in prossimità del filo, appoggiandosi però sempre sul lato sin. di chi sale poichè il d. precipita a picco in un incassato e frantumato colatoio non percorribile. L'attacco alla base ha luogo con un lieve aggiramento pure a sin. di chi sale, e si inizia su per un canalino di ghiaccio insinuantesi fra placche levigate di roccia e pericolosi detriti trattenuti soltanto dal gelo.

Poi, sempre per sfasciumi minacciosi, per placche e canalini si prosegue dritti in un continuo e guardingo destreggiarsi fra delicati ed estenuanti passaggi, che fiaccano l'ardore delle belle corse. In prossimità della fascia rocciosa sbarrante il cammino, il filo si fa per breve tratto percorribile, e per esso si raggiunge con speditezza maggiore la base del salto: sono le 10.30.

Un piccolo ripiano, l'unico trovato in tutta la salita, rende possibile una sosta: buona per ammirare il grandioso panorama e per studiare da vicino il serio ostacolo, chiave di volta di tutta la salita. Una superficiale ricognizione di Folatti estesa sui due vers. del costolone, più che altro per rintracciare la piccozza ivi abbandonata dai primi salitori, conferma che il passaggio preferibile deve certam. svolgersi sul lato di sin. di chi sale ed in

corrispondenza ad un masso sporgente nel vuoto a mò di pulpito. Sopra di esso la roccia, che si inizia con un'ampia nicchia, si erge per una lunghezza di corda a perpendicolo, ma poi pare accenni a mitigare la pendenza.

Passati entrambi con una esposta traversata sul breve ballatoio e fattevi buone assicurazioni, Folatti parte all'attacco: superato il tratto rientran-te usufruendo delle spalle del compagno, si avventura cauto su per l'aerea parete. La corda che sfilava nel moschettone di sicurezza, riporta fedelm. tutti i particolari dell'ardua salita con muta elo- quenza: i piccoli incerti scorrimenti, che si susse- guono alternati da lunghe soste e da qualche cauto ritorno, stanno ad indicare le somme difficoltà in- contrate e vinte con tanta bravura, palmo a pal- mo. Ma poi più avanti le soste si fanno brevi, la fune inizia a scorrere veloce, a scatti decisi: ed infine, a confermare che l'ostacolo è superato giun- ge gioiosa la voce amica d'invito a salire. Folatti ha vinto un'altra volta, brillantem. La manovra d'innalzamento dei sacchi e delle piccozze, che ru- ba grande tempo, e le diff. che perdurano fino a pochi m. dalla vetta, fanno sì che la mèta venga raggiunta solamente alle 12,45: dopo ore 5,15 di rude lotta dalla crepaccia terminale.

MONTE BELLAVISTA, m. 3927 (Regione del Ber- nina - Sottogruppo dello Zupò) - *I^a ascensione per la parete NO.* — Guida Giuseppe Pirovano e Gra- ziella Monzutto (*Sez. Trieste e G. A. R. S.*), 7 ago- sto 1935-XIII.

Sorpassata senza diff. la crepaccia terminale, attaccammo la parete di ghiaccio, che sovrasta il Vadret da Morteratsch, puntando direttam. verso la vetta principale del Bellavista (quota 3927). Da- ta la forte inclinazione del ghiaccio, che non ci permetteva di procedere con i soli ramponi a 10 punte, abbiamo dovuto gradinare per più di 150 m., raggiungendo a metà parete una crestina di rocce affiorante dal ghiaccio, e precisamente la 2^a, a partire da sin., delle 2 crestine principali che si scorgono dal ghiacciaio sottostante. La roccia si presentò dapprima compatta e liscia, poi rotta e malsicura, infine nuovam. levigata e con scarsità di apigli, in modo da offrire pochissime possibilità di assicurazione, in causa anche del ghiaccio che ricopriva quasi completam. la roccia. Dopo aver ef- fettuada tutta l'arrampicata sul filo di questo esi- le costolone, pervenimmo sotto la cresta e, attra- versato pure con qualche diff. un canalino, per le cattive condizioni del ghiaccio e perchè le scarse rocce erano ricoperte di vetrato, raggiungemmo do- po pochi m. la vetta principale del Bellavista, do- po 6 ore di salita dall'attacco. Furono impiegati 5 chiodi, tutti ritirati.

(*N. d. R.*) - La breve parete che domina di faccia la Forcola di Cresta Güzza, ben visibile dalla so- glia della Capanna Marco e Rosa, è limitata dalla cresta SO. che offre il più noto itin. al Bellavi- sta, e dallo spigolo N., che costituisce la prima a sin. delle due creste visibili dalla parete: quest'ul- tima salita, partendo dalla Terrazza di Bellavista, nel settembre 1913 dalla cordata della Signora Ro- sa De Marchi, Dott. Marco De Marchi e Prof. Al- fredo Corti.

CONI DI GHIACCIO, m 3549 (Gruppo dell'Ortles) - *I^a ascensione per la parete NE.* — Guida Giusep- pe Pirovano e Sig.na Giuliana Boerchio, 11 agosto 1936-XIV.

Partiti dal Rifugio « Quinto Alpini » alle 5, es- sendo prima il tempo non buono. Solo alle 6,30 sia- mo al Passo dell'Ortles, ed alle 7 all'attacco. Ab- biamo sopra noi 500 m. di parete. Incominciamo a salire: il primo centinaio di m. è di neve buona e salgo molto facilmente. Subito dopo sopravviene una forte pendenza che non permette alla neve di attaccarsi. Siamo già sul vero ghiaccio e saliamo molto lenti. Il cielo comincia a farsi grigio, e in breve tempo siamo avvolti dalla tormenta, che incomincia a sferzare furiosam. Il ritorno è impos- sibile, quindi bisogna salire per forza. Siamo già come due statue, la salita viene sempre più diffi- cile e penosa. Posso alzarmi solo 10 cm. per volta scavandomi gli apigli per le mani ed il vano per il posto del ginocchio quando deve piegarsi per sa- lire. Ho messo diversi chiodi, ma la marcia diven- ta ancora più lenta. Per poter aumentare la velo- cità, dopo aver fatto lo scalino mi facevo tener l'equilibrio dalla mia forte compagna, per così po- termi alzare. Fare gli scalini è facile; anche met- tere il piede, ma il momento diff. è di portare il peso del corpo sopra lo scalino. Il fortissimo pen- dio e il ghiaccio molto duro hanno reso l'impresa

molto seria. In questo modo saliamo per più di 4 ore. Arriviamo così verso le 13 alla vetta. Abbia- mo impiegato complessivam. 6 ore, le prime 2 di diff. relativa, le ultime invece di diff. piuttosto gravi.

PIZZO TRESERO, m 3602 (Gruppo del Cevedale) - *II^a salita per la parete N.* — Rag. Luigi Bombar- dieri (*Sez. Valtellinese*) e guida Cesare Folatti, da Torre S. Maria, 15 settembre 1935-XIII.

Partiti dal Rifugio Berni al Passo del Gavia, raggiungevano per la via dei primi salitori (R. M. agosto 1923, pagina n. 175) la breve terrazza pianeggiante, dalla quale si inizia decisa ed arditam. snella la maestosa parete. Sorpassata la crepaccia terminale, alle 7,25 (m. 3350 b.?) seguirono del tutto il lieve crinale di ghiaccio ben visibile anche dal basso, che si eleva decisamente verso la vetta per morire a due terzi della parete. Al suo termine, venne affrontato l'ultimo sdrucciolo puntando de- cism. alla vetta, che difesa da un muro strapiom- bante di ghiaccio, ma privo di cornici per la tar- da stagione, fu raggiunta direttam. alle ore 16,30. Per vincere gli ultimi 50 m. furono impiegate quasi 5 ore di lavoro estenuante, compiuto sotto l'imper- versare di una fitta tempesta che aveva trasforma- to la parete in una paurosa cascata di lavine. A superare le gravi diff. dell'ultimo tratto, rese di- sperate dalle condizioni atmosferiche, contribuirono oltrechè il valore e la resistenza fisica della gui- da Cesare Folatti, anche l'impiego degli arpioni da ghiaccio « Roseg », il nuovo ritrovato della Sezione Valtellinese del C. A. I. La tarda stagione, volutam. prescelta per la salita, richiese enorme lavoro di scalinatura: consentì però, per le ridotte propor- zioni assunte dalla cornice sommitale, di raggiun- gere direttam. la vetta, il che probabilm. non può avvenire quando, a completo innevamento, le enor- mi cornici sporgenti a tetto dal grande cupolone di ghiaccio lo rendono dal vers. N. inaccessibile.

CARÈ ALTO, m. 3462 (Gruppo dell'Adamello) - *I^o percorso in salita del canalone della parete E.* — Guida Amanzio Collini e Andrea Zaniboni, 6 agosto 1913.

Per un'ora costeggiammo il costone a d. del Ri- fugio Carè Alto. Quindi, raggiunto il ghiacciaio, calzammo i ramponi. Attraversammo con discreta velocità il ghiacciaio, alquanto crepacciato, fino al- la base del canalone. Alle 6,15 raggiungemmo que- st'ultimo, che vien diviso dal ghiacciaio sottostante da un lungo crepaccio, aperto, ma di non diff. pas- saggio. Noi lo attraversammo attaccando diret- tam. l'orlo inf. del colatoio, profondo 2 m., che solca il canalone nel mezzo, e visibile anche dal rifugio. Abbandonato dopo una ventina di m., ci portam- mo a sin. raggiungendo la roccia dopo 200 m. a zig-zag e scalinando. Scalando sempre la roccia, ci tenemmo definitivam. sulla sin. del canalone. Alle 8,30 eravamo a 50 m. dalla cima (quella sin. a S.), ma dovevamo procedere lentam., uno alla volta, data la diff. della roccia. Stando là, potemmo os- servare il vers. di d. del canalone, che è meno ri- pido, da un terzo in su privo di neve e che porta direttam. in prossimità e un po' a d., della vetta del Carè Alto che, come si sa, è la mediana delle 3 punte. Decidemmo il ritorno, dopo che avremo rag- giunto la cima, per quella parte. Alle 9 giungem- mo sulla punta a sin. (a S.), coperta di neve. La cima resta a d., scoperta di neve, lontana in linea retta non più di 80 m. La separa un bocchetto ri- pidissimo, irto di lastroni acuminati. Decidemmo la traversata sul vers. di Val di Fumo. Quei po- chi m. richiesero ore 1,15, data la ripidità della roccia, tutta a scaglioni inclinatissimi, la cattiva qualità della stessa, facile a staccarsi, e soprattut- to la neve fresca. Alle 10,15 salutammo la cima, riscaldata da un bel sole, mentre dal canalone sa- liva la nebbia, che ci aveva tenuto nascosto il ri- fugio, per la 2^a metà dell'ascensione. Dalla cima rilevammo a mezzo bussola che la posizione pre- cisa del canalone, è ESE.

Per la discesa (ore 11,30), ci portammo dap- prima per il vers. di Val di Fumo all'ultima vetta di d., fin lì cioè per la via normale; poi seguendo la base del cono di neve che copre questa vetta, e ciò sul vers. del canalone, ad un lieve bocchetto (il 2^o da quella parte) donde incominciamo la di- scesa entro il canalone, e precisam. per la parte di d. (nel senso della salita) di esso; invece che a sin., come avevamo fatto nell'ascesa. Questo fian- co, benchè meno diff. dell'altro, è però pericoloso per i sassi, anche grandi, che stanno in bilico. Scendemmo per i sassi il più possibile, poi pigliam-

mo la neve, ripidissima, ora fatta molle ed andiamo a raggiungere i scalini della mattina. Seguendo gli stessi, ci portammo rapidam. in basso, finchè, giunti sull'orlo inf. del colatoio (cioè il solco della caduta di sassi) spiccammo un salto di 3-4 m. (ore 13,15; ore 1,45 dalla cima).

In questa ascensione si ebbe modo di studiare appieno il canale E. La via di sin. non è consigliabile, data la durata della salita, il giro vizioso che si deve compiere e le diff. della stessa, aggiunto al fatto che si trova molto esposta. Buoni alpinisti possono raggiungere per di là in 4 ore la vetta. Solo che più dell'altra, la via sul fianco d. ha sassi mobili; per cui è da sconsigliarsi a comitive numerose.

(N. d. R.) - La relazione è stata ricavata, per cura di Giovanni Strobele, dal vecchio libro del Rifugio Carè Alto. L'itinerario Collini-Zaniboni coincide probabilm. con la via Eduard Hahn colla guida Veneri (?), 1 agosto 1894, percorsa in discesa, in circa ore 2 (vedi R. M., 1911, pag. 114) e costituisce il 1° percorso in salita con variante sul fianco sinistro del canale.

MONTE CAMPULLIO, m 2809 (Gruppo Adamello-Re di Castello) - *1ª ascensione nota per cresta NE.* - Alberto Painsi (C.A.A.I., Brescia), con un portatore, 16 agosto 1936-XIV.

Partiti da Ponte Savio alle 4,30 per Valle Savio, Fienili Rassega, m. 1158, saliamo a Malga Maròsso, m. 1663 e alla nuova Malga Nocchiuola E.; poi, piegando un poco ad O., infiliamo il canale che lambisce l'ammasso più elevato del Campello. Alle 9 siamo in cresta, ad una selletta sotto la parete terminale; essa mette in comunicazione detto canale, quest'anno tutto nevato, con l'opposta Conca d'Àvolo, sul vers. di Malga Campo e Val di Fumo. Alla selletta, l'altimetro segna m. 2620. Sulla detta cresta l'intaglio più basso, che dalle Malghe Marosso e Nocchiuola mette in Conca d'Àvolo, è c. m. 200 più a NE. e corrisponde alla quota m. 2580, sulla tavoletta I. G. M. segnata erroneam. come Passo d'Àvolo, mentre alpinisticam. esso è chiamato Bocchetta di Marosso. Aggiungo che il vero Passo d'Àvolo è più a levante e di fronte a noi; esso corrisponde alla q. 2556 della tavoletta I. G. M.

Attacchiamo la linea di cresta. Il 1° tratto presenta diff. e contorniamo per un dislivello di 30 m. sul vers. di Valsavio. Rocce frastagliate, detritiche, con appigli non tutti sicuri, massi pericolanti, brevi tratti erbosi, esigono attenzione. Non fu uopo di chiodi. Dopo i primi 30 m., seguiamo sempre la linea di cresta e alle 10 siamo in vetta.

E' noto come la via comune con un sentiero di guerra salga di S., dal vers. del Lago d'Arno. La vetta fu dai nostri usata come osservatorio durante la guerra e sono ancora distinguibili le buche di due granate austriache sparate da Cresta Darnbera o dal Cop di Breguzzo.

Facciamo la discesa per il vers. N., tutto rocce frastagliate, detriti, canalini nevosi. Anche qui, molta attenzione ai sassi pericolanti. Che ci consti nè la parete E., nè quella a N. furono mai percorse alpinisticamente. La salita per cresta O. fu ancora dal sottoscritto effettuata nel 1909. (Riv. mensile, 1914).

DOLOMITI DI BRENTA

LE TOSE; CIMA NORD, m. 2821 - *1ª salita per la parete E.* - Karl Schmitt, Sigg Pfleger, 21 agosto 1935-XIII.

La parete E. è composta, nella sua metà inf. da una sporgenza molto movimentata. L'attacco è a d. del punto più basso della parete, presso un blocco chiaro incastrato (ometto). Sulla parte sin. della forra, in alto alcune lunghezze di corda (strapiombo molto diff. nella forra), poi per gradini, tenendosi un poco a d. ad una larga terrazza ghiaiosa e direttam. in alto ai piedi della ripida parete terminale (ometto presso una macchia di neve). Nella verticale della vetta sporge dalla parete un rotondo pilastro. La serie dei camini a sin. permette la salita fino al grande strapiombo, che si aggira a d. traversando poi sopra di nuovo a sin. (chiodo) per proseguire nei camini. Alcune lunghezze di corda direttam. in alto e poi a d. in un camino e per questo sulla sommità del pilastro (ometto). A d. verso un'incavatura strapiombante gialla e salire per fessura a d. per una lunghezza di corda direttam. in alto fino alla parete gialla strapiombante. Traversata a sin. in una nicchia. La fessura che qui si trova, viene seguita fino al termine (in principio

strapiombo, straord. diff.). Poi tenendosi a sin. per rocce bene gradinate in vetta. Ore 5 a 6; difficoltà IV-V; roccia molto bella.

PALETTA NORD, m. 2403 - *1ª ascensione* - Walter Kurtze e Hans Graas, 17 luglio 1931-IX.

La Paletta, colonna gigantesca tagliata a perpendicolo, trovasi ad E. del Sasso Alto, separata dal Grande Formenton dallo stretto Passo della Paletta: da questa parte una cresta a d. della Paletta. Dal passo ci si porta verso sin., ai piedi della cresta vicina, fino al primo camino che corre parallelo, in direz. della vetta. Dopo averlo traversato, si entra in un altro camino che porta a sin. Questo conduce ad una spaccatura che scende da d. e che si attraversa nella prima direzione (3 segnali, uno dietro l'altro). Così si arriva ad un altro canale che si innalza ripido sul fianco fra la cresta vicina e la Paletta: si sale per esso. Quando si vien spinti fuori dal canale per la sua inclinazione, allora si attraversa la parete sin. al disopra del canale stesso. Stando sul piccolo fianco, si ha davanti a sè un camino perpendicolare di 15 m. che porta ad una piccola forcilla sulla cresta della vetta.

Sulla forcilla in cresta (che, in pratica, non è che un piccolo intaglio) havvi a d. un masso in equilibrio instabile. A d. sopra di esso c'è un buono appoggio per la discesa a corda doppia. La cresta porta verso sin., verso la vetta principale. La vetta, che è limitata ad O. con la cresta in direzione SN., e, a N., dalla piccola cresta che la collega con l'anticima, direzione O.-E., cade ripida verso SE. I suoi limiti verso S. e verso E. non sono stati da noi esplorati.

N. d. R. - *Paletta* - diminutivo di *pala*; pala è il termine locale che si dà agli alti magri pascoli situati su ripidi pendii dominati da pareti rocciose. Vi giungono oltre i camosci solo pecore e capre. Non è possibile tagliarvi il fieno perchè il terreno è sassoso. Vedi anche il termine di Palòn come accrescitivo.

MONTE DEL CUMULO, m 3238 (Alpi Passirle) - *1ª ascensione per la cresta S.E.* - Gianni Marini (C.A.A.I., Merano), estate 1935-XIII.

Dal Rifugio di Plan scendere sul sentiero di collegamento con il Rifugio Principe di Piemonte fino al vallone dell'Alpe di Plan, q. 2420 m.; poi abbandonare il sentiero dirigendosi verso NO., alla base ghiaiosa della cresta SE. del M. del Cumulo, raggiungendo una caratteristica cengia bianca sul lato sin. di essa. Traversare verso il filo della cresta, arrivando in breve ad una serie di lastroni lisci e bagnati (cosparsi in gran parte da minuscoli detriti) e superando l'ultima grande placca attraverso una lieve fessura, incisa sul lato d. di essa. Raggiunto nuovam. il filo della cresta, che per un tratto di circa 75 m., è composta di rocce oltremodo friabili, avvicinarsi per essa ad un torrione di bianca roccia calcarea solida, che consente di superare direttam. 2 piccoli strapiombi. Dal margine sup. del torrione ricomincia l'esile filo di cresta friabilissima. Una serie di grandi blocchi di roccia instabile, siti in posizione pericolante sul crinale della cresta, obbligano ad una serie di delicati passaggi sul fianco sin. di essa. Dopo si raggiunge nuovam. il filo della cresta che, con pendenza sempre maggiore e su terreno meno friabile conduce alla cresta finale ed alla vetta, coperta in parte da neve e ghiaccio. Tempo di scalata pura ore 4; difficoltà, 4° grado.

GRATIS SOCIO DEL C. A. I.

basta procurare 4 nuovi soci nell'anno. - La propaganda è un dovere e un vantaggio.

Informazioni presso le sezioni

NUOVI ORIZZONTI

CROCIERE 1938^{XVI}

ROMA

15 Luglio - 14 Agosto
 (GENOVA - NAPOLI - PALERMO -
 TRIPOLI (LIBIA) BERUTTI - CAIFA
 - PORTO SAID - RODI - COSTANZA
 - VARNA - ISTANBUL - ATENE -
 RAGUSA - VENEZIA - BRIONI -
 NAPOLI - GENOVA).
 PREZZO MINIMO L. 1800,-

ROMA

6 Settembre - 23 Settembre
 (GENOVA - NAPOLI - ATENE - RODI
 - BERUTTI - CAIFA - PORTO SAID
 - TRIPOLI (LIBIA) - NAPOLI - GENOVA)
 PREZZO MINIMO L. 1200,-

"ITALIA"

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE

*Informazioni e programmi presso gli
 uffici sociali e le Agenzie Viaggi*

La gran marca di
CHIANTI

BROLIO



CASA VINICOLA
BARONE RICASOLI - FIRENZE

*là dove le forze non devono
venir meno...*



**LO ZUCCHERO
FORTIFICA**

e
previene
le improvvise
cadute di forze
che a volta col-
gono l'alpinista in
montagna.

Prezzo del fascicolo L. 2